LA RELIGIONE ALLA MODA

DE' FRANZESI RIVOLUZIONARJ SMASCHERATA, E CADUTA IN DISPREZZO

LA RELIGIONE ALLA MODA

DE' FRANZESI RIVOLUZIONARJ
SMASCHERATA , E CADUTA
IN DISPREZZO

DELL' AB. ERNESTO STAHAL

Con un Compendio Storico della persecuzione, massacri, ed esilio del Clero di Francia nella presente rivoluzione

ESTRATTO

DALL' AB. BARRUEL.

TOM. I.

IN NAPOLI MDCCC.

Si vende dallo Stampatore Perger sotto il Palazzo di Tori, dal Librajo D. Gaetano Castellano e nel Corridore del Consiglio per carlini 4. alla rustica.

Sappiate, che negli ultimi giorni verranno tempi pericolosi; vi saranno uomini amanti di se stessi, ambiziosi, superbi, bestemmiatori, ... che sotto apparenza di pietà rinuncieranno alla virtù di essa, che sempre studiano senza però pervenire all'acquisto della verità, uomini di mente corrotti, reprobi nella fede . . . ma la loro follia si renderà nota a tutti. *Epist. 2. a Timot. cap. 3.*

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNORE

D. GIULIO CESARE DONNAPERNA

Marchese di Colobraro , Barone di Pomario , Calvera , Teana ec.

VOlendo io questa mia opericciola di qualunque pregio sia dedicarla a qualche personaggio di distinzione , come è in uso e costume ; chi ſia colui , cui la

ragion vuole, che io questa mia faticuccia presenti, se non V.E. che nel più critico tempo di pruova ha mostro e al Real Trono tutto l'attaccamento, e all' auguste persone de' nostri amabili Sovrani tutta la fedeltà? A quegli per vero conviensi questa mia Religione alla moda *consacrare, il quale in questi tempi di Rivoluzione ha sposato il partito del Re, e ha con tutte le forze difesa la causa della Monarchia. Imperciocchè la causa della Religion Cattolica ha avuta tale connessione e confederazione al presente con quella del Trono e della Monarchia, che non si è potuto essere amico del Re senza esserlo stato eziandio del Papa, nè si è potuto esser favutore del Trono senza esserlo stato altresì della*

la

la Cattolica Religione. Io non niego per vero, che anche tra nobili, e tra feudatarj vi si sieno trovati dei zelanti Realisti; ma tra di essi molti han creduto di bastar loro per esser tali di non impegnarsi nella controrivoluzione, di starsene in una fredda inazione, e di portar solo nell' animo oppinioni e desiderj favorevoli alla Monarchia. Non così però si è diportata V. E.: ella si è per la difesa del Trono cimentata, ha posto a risico e la sua vita, e le sue immense ricchezze. Si sa Signor Marchese, che un' infame patriota attentò con un colpo di fucile alla di lei vita, si sa, che niente anelavano con più furore li Patrioti, quanto il di lei sacrificio. A questo fine non potendo quei rabbiosi mastini aver

V. E. nelle mani per farne quel tristo governo, che meditavano, vollero almeno sfogare la loro rabbia mettendo a ruba e sacco quanto ella possedeva nel suo palazzo in questa Dominante. Che per questo? Si avvilì forse V.E. per questa notizia? non già. Li patriotici trasporti non servirono, che a riaccendere l'odio antico contra di questa peste di uomini, e l'impegno primiero a favore della riverita Corona. Nulla d'indi in poi curò più V. E., si dimenticò persino e della vita, e della roba, e non ebbe altro dinanzi agli occhi, che li soli interessi del Re. Col suo esempio, e colle sue parole allarmò non solo li suoi vassalli, ma altresì gli abitanti delle vicine contrade: a proprie spese assoldò prima e dopo della ve-

nuta

nuta de' franzesi più centinaja di uomini, ma de' più prodi, ed esperti: con questa brava gente affrontò le squadre nemiche di patrioti, nè solo le vinse, ma le sterminò. A tutto questo, voglio dire al dispendio volontario di circa settantamila ducati, che V. E. ha portato per la difesa del nostro Sovrano, al pericolo, al quale ha esposte le sue ricchezze, la sua famiglia, e la sua vita in tempo di guerra si doveva aggiungere un viaggio pericoloso per la Calabria per sedare li tumulti di quelle populazioni, e un' infermità fastidiosa d' indi riportata. Ecco un modello di un vero e zelante Realista.

Che se dunque Signor Marchese la causa della Religione non va al presente scoppiata dal-

la causa del Trono , e se non ho rinvenuto un Realista più zelante di V. E. io , che ho composta questa mia operetta a favore della Religione Cattolica , ho stimato di non doverla dedicare ad altri , che a V. E. , tanto più che io le professo per altre ragioni non poca obbligazione . La gradisca perciò di buon animo qualunque ella sia ; mentre io mi raffermo di tutto cuore costantemente .

Di V. E.

Umiliss. Obb. Servo vero
Ab. Ernesto Stahal .

PREFAZIONE INTERESSANTE.

SI maraviglierà forse taluno, perchè io non mi dia pena nè di mettere in prospetto tutte le materie controvertite, nè di mettere in aperto tutte le opposizioni, che sogliono farsi dai nemici della nostra santa Religione, e di ribatterle con tutta la forza del mio polso. Per vero sarebbe questa un' opera pregevolissima, e lodevolissima; ma sarebbe altresì di moltissimo travaglio, e esigerebbe altro tempo di quello, che io ho avuto, e altro uom di quel che io sono. E' noto perlomeno alle persone versate in questa materia, che li nemici della Religione non cercano, nè curano la giustezza delle ragioni, e delle argumentazioni, ma studiano solo di affardellare opposizioni lambiccate, e cercate col fuscellino dalla sacra Scrittura, dalla Teologia Ebraica, Cristiana, e Pagana di tutti li tempi, e di tutte le nazioni anche le più barbare, e poco,

 o nien-

o niente conosciute ; dalla Metafisica, dalla Fisica, dall'Astrologia, dall'Astronomia, dalla Storia sacra, e profana, dalla Storia Naturale, dalla Geografia, dalla Mitologia, dall'Agricoltura, dalla Nautica, e per dirlo in una parola da tutto lo scibile, e persino da ogni cartaccia, da qualunque racconto favoloso, o vero, o verisimile, alterato, immaginato, o foggiato di testa di qualunque ciarlatano, o ridicolo impostore.

Da un'altra parte la Logica, che impiegano, è del tutto mostruosa, anzi per meglio dire indiavolata. Confondono li tempi di semplicità con quelli di malizia, i tempi d'ignoranza con quelli di cognizione, le maniere e li costumi delle prime età del Mondo con quelli di quest'ultimi secoli, le maniere di popoli selvaggi con quelle di popoli culti : non distinguono la natura diversissima di terreni, e climi diametralmente opposti ; non distinguono le infinite vicende o na-

naturali, o morali, cui per sì lunga serie di secoli sono andate soggette le diverse regioni del Mondo, e tirandone quindi illegittime conseguenze profittano della incapacità, e apprenzione de' leggitori, il cui sapere non è limitato, che tra una assai ristretta sfera di cognizioni, che appena hanno attinte dalla conoscenza del proprio paese. Ciò che poi fa nausea, e muove lo sdegno delle persone istruite si è, che danno per certe e vere le notizie le più incerte o false, e ne tirano conseguenze, che gli autori di quelle non mai trasognarono. Essi, che non si arrendono all' autorità della sacra Scrittura fiancheggiata da miracoli incontrastabili, da profesie stupende, del sangue di milioni di martiri, essi stessi propugnano come una piazza inespugnabile un detto o poco capito di un profano autore, o avanzato da quello per esser male informato della materia, di cui parla. Tra le loro opere non apparisce mai un' argomento

di

di qualche peso; se non quando li plagiarj disonorati copiano le opposizioni o de' Manichei, o de' Macedoniani, o di que' Filosofi antichi, contra de' quali tanto si distinse il volore degli Apologisti, e de' Padri de' primi secoli. Nuove difficoltà di qualche forza non sanno essi riprodurre, senonchè sanno li loro furti addobbare con grande apparato di novità; e in questo consiste tutta la loro destrezza, e tutta la loro arte maliziosa. Non approfondano in niuna scienza, ma leggono in fretta tutto, e sempre ad oggetto di trovarvi cosa da poterla almeno a forza di argani ritorcere contro le verità della Cristiana Religione. Sono sì poco pratici delle dottrine cattoliche, che attribuiscono il più delle volte alla Santa Chiesa massime le più assurde, e che la S. Chiesa le reputa come profane, e abbominevoli. Tutto questo lo fanno ad arte tal volta, acciò li figli della S. Chiesa, che sono o troppo semplici, o trop-

troppo ignoranti della dottrina Cattolica si vergognino di professare cieca ubbidienza alla propria Religione, che credono difendere dottrine così ridicole e assurde.

Per entrare dunque in lizza con sì fatti aborti di Natura, e con ingegni così stravolti non fa mica mestiere di una profonda dottrina, ma più tosto di una lettura varia, e superficiale. Se essi agissero colle armi della Teologia, sarebbe più che sufficiente un mediocre Teologo, e se colle armi della Filosofia, basterebbe un mezzano Filosofo per confutarli. Ma come affastellano argomenti presi da ogni materia la più rimota, e da fonti li più impensati, e incoerenti, da racconti di viaggiatori li più bizzarri, e li men conosciuti, da monumenti ritrovati in regioni, e tra popoli, tra quali appena vi è penetrato qualche viaggiatore, o infedele, o poco esatto, o esageratore, e visionario; quindi ne avviene, che un controvertista ha bisogno d' istruir-

struirsi con infinito travaglio di notizie di luoghi rimotissimi, e impenetrabili per rispondere *ad hominem* a una difficoltà, che prima di appurarsi le vere circostanze del fatto pare di molta apparenza, quando si è scoverta la magagna, non si rende che ridicola, e disprezzevole.

Ecco il principale motivo, per cui mi astengo di toccare il fondo della materia, rimettendo li miei leggitori, che fosser più curiosi, a tanti valenti Apologisti, che hanno esaurite tutte le difficoltà dei moderni increduli. Eglino sono tanti, che la sola opera intitolata *L' Esprit Des Apologistes de la Religion Chretienne* è stata estratta da più di sessanta Apologie della Religione per quanto ci assicura l'autore medesimo.

Per un' altra ragione io mi risparmio di cimentarmi, ed è, perchè io non intendo parlare, che a soli credenti, o a persone un pò vacillanti o già traviate, ma in for-

za della sola rivoluzione. A costoro basta o per confermarli, o per farli rientrare nel dritto sentiero di metter loro sotto gli occhi le diverse origini delle diverse apostasie, le macchine tenute dagl' Impostori, la loro infame congiura, le vere cagioni del loro progresso, e come Iddio gli ha confusi, e ricolmi di disonore, e turpitudine. Credo, che questa mia faticuccia sia sufficientemente adattata a ingerire un grande orrore verso di questi infami Apostati, che sono divenuti l' obbrobrio dell' umanità. Per riuscire nel mio intento io mi sono studiato di condire la mia operetta di quella erudizione, che ho potuto, acciò incontrasse il gradimento non solo della gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, ma altresì dei letterati.

Per dar però l' ultima mano alla mia buona intenzione non mi par sufficiente la sola fatica, che io ho impiegata nella confezione di questo opuscolo; ma è mi pare che vi si deb-

si debba aggiungere la cooperazione di tutti li miei lettori, che nutrono del zelo per la nostra santa Religione. Essi possono giovar molto coll' esortare la gioventù alla lettura di questa mia operetta, tanto più che essi sanno, che molti tra giovani non solo hanno il cuor guasto, ma eziandio l'intelletto. Che se poi ogni Cristiano di buona fede dovrebbe interessarsene; quanto più li Lettori, e li Padri, e Madri di famiglia? Ad essi propriamente appartiene la buona istituzione, e educazione della gioventù: sono perciò risponsabili d'istillar loro nel cuore l'amore alla fede, e l'orrore all'incredulità. Potrebbono essi persino forzarli avendone tutta l'autorità; ma la sola loro insinuazione è sufficientissima, stante l'opera attesa la materia tanto del primo, che del secondo tometto è allettante di natura, e aggradevole. Dovrebbono costoro interessarsene anche per ragione d' interesse temporale. Imperciocchè quan-

quante famiglie nella presente rivoluzione non si sono rovinate per la seduzione di un figliolo solo pervertito?

IN-

INDICE

De' Capitoli contenuti in questo primo Tomo.

CAP.

Adm. Reverendus P. Fr. Cherubinus Salerno perlegat, et referat in scriptis Neapoli die xxx. Januarj 1800.
F. A. C. M.

Eccell., e Reverend. Signore

L' opera intitolata: *La Religione alla moda de' Filosofi Rivoluzionarj* coll' annesso *Compendio istorico del Clero di Francia etc.* che lo Stampatore Pietro Perger domanda di dare alla luce, ad altro non tende che a dar nuovo risaltamento alla veracità di nostra Santa Religione, che in questi tempi di crudel persecuzione, sempre invitta fa vedersi, e sempre più gloriosa, nel confondere, e smentire la perfidia de' suoi ribellanti contradittori. Qualora adunque torni in grado all' E.V. Reverendissima, io stimo, che l' enunciata Opera abbia col favor della stampa a riuscire giovevolissima al Pubblico con interessar viepiù tutti, ed ognuno a tenersi ben lungi dalle guaste Massime seduttrici

 della

della moderna Filosofia del Secolo, e a difendere con cristiano valore gli addottrinamenti salutari della professata Religione.

Di V. E. Reverend.

Dal Real Convento di S. Domenico Maggiore addì 13. Maggio 1800.

Divot. Obblig. Servid.

F. Cherubino Salerno.

Visa relatione Regii Revisoris imprimatur Neapoli die VII. *Mensis Junii* 1800.

F. A. C. M.

Joseph Abate Secret.

Die 7. Mensis Junii 1800. Neap.

Visa Relatione Reverendi Patris Cherubini Salerno, de Commissione Reverendi Regii Cappellani Majoris.

Regalis Camera S. Clarae providet, decernit, atque mandat, quae imprimatur cum inserta forma presentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Rev. Revisoris; verum non publicetur nisi per ipsum Revisorem facta ite-

iterum revisione affirmatur quae concordat, servata forma Regalium ordinum, ac etiam in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.
Bisogni Mascaro Pascale

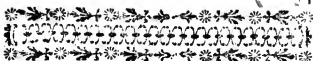
Ill. Marchio de Jorio P. S. R.C. et cæteri Illustris Aularum Præfecti tempore subscriptionis impeditis.

Il Dottor delle Leggi, e Professore indi Teologia D. Niccola Barrecchia rivegga, e riferisca
Torrusio Vescovo di Capaccio V.G.

L'opera il dicui titolo: *La Religione alla moda de' Filosofi rivoluzionarj smascherata, e caduta in disprezzo*, che ho dovuto rivedere in esecuzione dell'incarico datomi da V. S. Illustrissima, e Reverendissima. In essa primo il Zelante, e dotto Autore, con uno stile terso bensì, ma a tutti adatto, ha procurato scoprire tutte le segrete machinazioni, e seducenti stratagemmi dell'empia filosofia del tempo in-

inventati per accalappiare i fedeli inaccorti, e la gioventù, avendo dimostrato, che quanto da' sedicenti filosofi sotto insignificanti gerghi si è preteso spacciare come novella derrata di un secolo illuminato, altro in fatti non era, se non rinnovellare, e ricuocere gli antichi errori degli Eretici de' secoli trasandati, e de' Novatori, già ben mille le fiate dalla sana Teologia convinti, abbattuti, e dalla Cattedra di Pietro Sede, e fonte di Verità condannati: indi passa a tessere un ristretto dell'Opera del Celebre Abbate Baruele su le straggi, e massagri fatti in Francia del Clero non giurante. Per lo che non avendo ritrovato in essa cosa che offenda la Santa Ortodossa Fede, ed il buon costume, son di parere di permettersene la stampa. Napoli li 12. Giugno 1800.

Divotis. e Obbl. S. vero
Nicola Teologo Barrecchia.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Die 15. Junii 1800.
Torrusio Vescovo di Capaccio V.G.

CAPITOLO I.

Idea della Religione alla moda.

PEr Religione alla moda io intendo *un complesso d' Irreligione*, *e di nuove Religioni*, *ma false*; *li cui professori han congiurato di sterminare la vera Religione*.

La Religione alla moda si divide in *Deismo*, *Ateismo*, *Pirronismo*, *e Giansenismo*. Il Deismo *è un sistema di Religione dettato dal solo lume della ragione così perfetto*, *che non ha bisogno della Rivelazione*.

Tre maniere di Deismi han foggiato li Deisti. Alcuni hanno creduto d' esservi un Dio, ma senza la providenza. Costoro si hanno immaginato un Dio ozioso, spettatore, ma non curante delle umane cose. Altri han creduto di esservi

la Providenza, ma mentre dura la vita nostra presente Gli ulti ni, finalmente hanno ammessa la providenza in questa vita, e nell' altra. Tutti però negano la SS. Trinità, l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, e tutti gli altri dommi della Religione Cristiana.

L' Ateismo *è l' annegazione dell' esistenza di Dio*. *Il Pirronismo* così detto da Pirrone suo autore *consiste nel dubitare dell' esistenza di Dio*, *e della vera Religione*. Per verità tra l' Ateismo, e il Pirronismo non dovrebbesi metter distinzione, come non ve n' ha tra il *Materialismo*, *Panteismo*, e l' *Ateismo* stesso.

Il *Giansenismo* poi si divide in tre diverse sorte. La prima sorta *consiste nella difesa della dottrina di Giansenio*, quasi che le cinque famose proposizioni condannate dalla Sede Apostolica non si trovassero nel libro di Giansenio.

La seconda sorta *abbraccia un rigorismo eccedente di morale*, *e disciplina ecclesiastica*.

La terza *contiene un' accanita resistenza all' autorità della Sede Apostolica con un disprezzo sorprendente di tutto ciò, che le appartiene*. Li Professori di questa maniera di Giansenismo sono quelli stessi, che professavano il Giansenismo della prima, e della seconda sorta. Li Giansenisti più moderni poco si curano della dottrina di Giansenio, perchè si sono disbrigati di quelli fieri nemici, che l'attaccavano. Però molti di essi si sono smascherati, e hanno appalesato tutto il veleno, che da gran tempo tenevano nascosto nel seno, e ciò apparisce ad evidenza dall' avere essi abbracciata con avidità la *Costituzione civile del Clero*; tutto questo si dice espressamente dall' Ab. Barruel T. I. p. III.

Intanto li Professori di ogni sorta delle nominate Religioni, o Irreligioni si pregiano di aver fatte nuove, e luminose scoverte, sebbene non han detto niente più di quello, che han detto gli Eretici,

e Increduli dei secoli più antichi.
Si gloriano di avere liberato il Mondo dalle tenebre della più grande ignoranza. Si vantano di essere nati in un secolo illuminato, e tutto fortunato. Ma io non so, se vi sia stato secolo nella Chiesa o più infelice, o più tenebroso di questo. Arrio, Nestorio, Eutiche, Dioscoro, Fozio, Lutero, Calvino, Zuinglio, Socino, Storch, e Maometto stesso dicevano lo stesso dei tempi loro.

CAP. II.

Origine del Deismo.

LEone X. formò il progetto di ultimare la magnifica Chiesa di S. Pietro, e per venirne a capo accordò delle Indulgenze a chiunque avesse voluto contribuire alla spesa di tale fabbrica. Li Predicatori, e Collettori rincaravano molto sulla virtù delle Indulgenze; ma intanto abusavano molto del de-

denaro questuato. Lutero avendo a malincuore il non vedersi ancor esso a tal commissione destinato, da principio esce di steccato, e con zelo sì, ma molto amaro comincia a inveire contro l'abuso delle sante Indulgenze. Non contento di questo passo, attacca ancora la virtù delle sante indulgenze. Leone lo condanna con una Bolla; ma Lutero indispettito fa bruciare la Bolla in Wittemberga, e ne appella al giudizio di un futuro Concilio. Non guari dopo comincia ad attaccare nelle sue prediche lo stesso Papa.

Per questo fatto l'Impero si aduna, e Carlo quinto ordina l'arresto dell' empio Lutero. Trova questo fanatico la protezione di molti Principi della Germania, li quali prendono le armi in sua difesa. Per disgrazia il Turco, il quale minacciava l'Impero, distoglie Carlo Quinto dal fare la guerra ai Principi ribelli. In così fausta occasione coglie Lutero il tempo di

spargere vieppiù li suoi errori nell' Alemagna.

In questo stesso tempo Zuinglio curato di Glaris predica nella Svizzera contro le Indulgenze, combatte quasi tutti li dommi della credenza Romana, e smembra dal seno della S. Chiesa una porzione della Svizzera. Non contenti Lutero, e Zuinglio della Germania, e della Svizzera meditano nuove conquiste: comunicano ai loro Proseliti li loro progetti, e il loro fanatismo per portarli nella Danimarca, e nella Svezia. Appena giunti colà, in poco tempo per un giudizio terribile di Dio la Danimarca, la Svezia, l'Olanda, una parte dell'Ungheria precipitano negli errori, de' quali la Chiesa Anglicana ne adotta porzione.

Dal seno della pretesa riforma di Lutero, e di Zuinglio sbucciano Sette infinite tutte tra di loro diverse e contrarie. Gli Anabattisti da una parte abbandonano la dottrina di Lutero, e si dividono in

tre-

tredici, o quattordici sette diverse: i Sacramentarj si divisero in nove rami: i Confessionisti in ventiquattro sette: gli Stravaganti, che si opposero alla confessione di Ausbourg si divisero in altre sei sette. Tutte queste sette inondarono l'Alemagna, e si sparsero ancora nei Paesi Bassi, in Inghilterra, e per la Francia.

Calvino al contrario trovandosi in Francia non sapea soffrire di restare egli all'oscuro, mentre tanti altri ingegni meno abili di lui si avevano acquistato tanto nome presso nazioni intiere. Comincia a dommatizare in Francia, ma la pubblica potestà minacciandogli l'arresto, l'obbligò a fuggire. Egli dunque fu in Basilea, in Ginevra, quindi di nuovo in Francia, ma finalmente fissò la sua residenza in Ginevra. Egli si fece un numero immenso di seguaci specialmente in Francia. Il principale fondamento della sua dottrina era, che la sola Sacra Scrittura è la regola della no-

stra fede, e che ogni particolare può essere giudice del senso della Santa Scrittura. Questo principio di Calvino divenne comune tra tutti li pretesi Riformati.

Inerendo a questo così falso principio Lelio Socino di Siena cominciò ad approfondare il senso della Scrittura da se solo. Ma come egli non sapea soffrire, che la Chiesa Cattolica insegnasse molte cose, che non erano conformi all'umana ragione, non distinguendo la ragione suprema, che non è altro, che la sapienza divina, dalla ragione cieca dell'uomo, che non può, se non precipitare ne' traviamenti, cominciò a rigettare tutto quello, che non sapea accordare colla sua ragione, e credeva ancora di trovarlo nella Sacra Scrittura. Fece un viaggio per la Francia, per l'Inghilterra, per la Pollonia, per l'Alemagna, per li Paesi Bassi, tenne conferenza colli più famosi Eresiarchi, e insegnò ciò, che prima di lui aveva insegnato lo spagnuo-

lo

lo Michel Serveto perseguitato, e posto a morte da Calvino, che non sapea soffrire li nemici della Trinità. Sicchè egli sposò principalmente l'eresia degli Arriani, e de' Macedoniani, e la fece gustare in quei luoghi, pe' quali viaggiò.

Fausto Socino nipote di Lelio studiò bene gli scritti del Zio, e volendo insistere troppo sulla ragione umana non solo insegnò gli errori del Zio; ma rigettò altresì la Redenzione, il peccato originale, la grazia, li Sacramenti, gli attributi di Dio, che parevano incomodi all' umano intelletto. Insomma aggruppò un ammasso di opinioni tutte conformi alla fiacca e debole ragione non illuminata dalla rivelazione. Non ostante l'assurdità della sua dottrina egli fece nell' empietà assai più fortuna, che il suo Zio. Egli ebbe molti settatori in Francia, nell' Olanda, e nella Pollonia, dove morì, e li suoi discepoli furono cognominati *Fratelli Pollacchi*.

Questa dottrina di Fausto Socino tutta poggiata sulla umana ragione ha spianata la strada ai libertini di oggidì. La passione immensa, che si è acquistata in questo secolo per la filosofia, e per tutto ciò, che capacita l'umana ragione, ha precipitato gl'ingegni migliori in una grande avversione per la rivelazione, la quale non ha che oggetti per lo più superiori all'umano intelletto. Bacone, Gassendo, e Cartesio vi han contribuito non poco involontariamente. Questi celebri filosofi degli ultimi tempi non pretendevano che fare la guerra ai pregiudizj delle scuole, e alla filosofia peripatetica. Essi han guidato gli uomini alla ricerca delle verità naturali impegnandoli a dubitare, e a non ammettere come vero, se non quello, che la ragione vede chiaramente. Ma ecco l'inganno palpabile dei Deisti. Questi grandi filosofi non intendevano parlare che di verità puramente naturali, sopra delle quali può esten-

estendersi l' umana ragione, e può esserne giudice assoluta, ma non di verità sopranaturali, sopra delle quali non si estende la gurisdizione dell' intelletto umano. L' aver voluto dunque estendere questi principj di questi grandi uomini anche per quelle cose, che appartengono alla sola rivelazione, è stata la cagione, che ha rovinata la Francia, l' Olanda, e molti altri del Belgio, dell' Italia, della Germamania, e quasi di tutta l' Europa. Ecco dunque il tempo illuminato! Il solo Fausto Socino ha potuto scovrire in un momento quelli errori, ne' quali sono vissuti per diciassette secoli infiniti eroi del Cristianesimo, il minore de' quali sarebbe temerità di paragonarlo a lui in dottrina, e in sapere! Li Deisti hanno varj nomi secondo le loro varie sette. Alcuni si dicono *Libertini*, o *Quintinisti*, perchè per opera di Coppino Insulano Quintino si sparsero nella Francia, e nelle Provincie unite. Questi propria-

mente si chiamano oggidì *Spiriti forti*, il sistema de' quali è formarsi una Religione tutta interiore. Molti di questi noi abbiamo albergato nelle nostre case in occasione della guerra presente. Essi li abbiam veduto elevati in una orazione tutta interiore senza proferir parola. Intanto essi non ammettono niente, che concordi colla nostra Religione, e si han tirato sopra l'ammirazione di molti, che non ne conoscevano la loro follia. Altri si dicono *Indifferentisti* ramo parimente di Anabattisti, come li già nominati; perchè credono che in ogni sorta di Religione qualunque si sia ognuno possa salvarsi. Questi propriamente si dicono Deisti. Altri si dicono *Indipendenti*, li quali insegnano doversi lasciare ad ognuno la libertà di Religione, e di culto. L'Autore di questa setta si vuole Giovanni Robinson. Questa setta derivata pure dagli Anabattisti si vuole stabilita in Inghilterra. O misera nostra condizione! Chi mai

mai avrebbe potuto credere, che uomini cotanto pazzi avrebbono potuto far tanto cangiamento nella Religione Cristiana, e sedurre tanti sventurati ingegni, quanti se ne veggono oggigiorno?

C A P. III.

Origine dell' Ateismo

SE noi vogliamo trarre l'origine dell' Ateismo dai tempi dell' antichità, non troviamo se non Epicuro il primo. Diagora per vero, e Teodoro Cireneo passarono per Atei, ma non furono, che dopo Epicuro. So bene, che Platone ci fa sapere, che in ogni età vi sono stati degli Atei, ma prima di Epicuro non se ne sa niuno. Comunque sia però, che vi sieno stati o nò prima di Epicuro Atei; sempre è cosa certa, che presso le nazioni gentili pochissimi sono stati gli Atei. So sibbene, che il volgo dava la taccia d'Atei a molti de' filosofi,

ma

ma non per altra cagione, che perchè erano filosofi, e attaccavano il Politeismo. Per questo stesso motivo anche i Cristiani furono stimati per Atei. Ma S. Giustino nella seconda apologia risponde: *noi siamo chiamati Atei, nè ci riputiamo indegni di questo nome, se per Atei s' intendono quelli, che hanno in disprezzo li Dei, che sono venerati dal volgo*.

Lasciando dunque da parte gli Atei dell' Antichità, che sono una cagione molto rimota di quell' Ateismo, che a giorni nostri si è fatto molto comune principalmente presso alcune nazioni più libertine, vengo a parlare di colui, che è stato la vera origine di tanta depravazione. Fausto Socino, che morì nel 1604, ed altri empj della sua stessa farina avevano avvezzato gli uomini di lettere a discutere delle materie teologiche colla sola umana ragione, e fulminavano con arditezza sorprendente tutto ciò che non quadrava colle loro fantastiche idee.

idee. Questa maniera di procedere non potendo dare una idea soddisfacente della divinità, dovea spingere per necessità il filosofo, che pensa, all' Ateismo.

Ecco ciò che precipitò Benedetto Spinosa il primo nel baratro dell' Ateismo. Questo mostro dell' umanità fece non piccolo studio nella teologia, e filosofia di quei tempi. Quante più cognizioni acquistava, tanto più dubbj, gli nascevano sul Giudaismo, essendo egli di nazione Giudeo. Per questa cagione egli cominciò a disgustarsi della sua Religione, la quale poi abbandonò totalmante, allorchè ricevè da un Giudeo una coltellata nel mentre, che usciva da una commedia. L' orgogliosa sua presunzione, e il suo cervello sottile sì, ma bisbetico non lo fecero attaccare ad altra Religione. Che fosse di cervello pazzo, quanto elevato, si giudichi da questo. Sul fine della prima parte del suo trattato di morale niega, che gli occhi siano stati fatti per

ve-

vedere, le orecchie per udire, i denti per masticare, lo stomaco per digerire, e chiama pregiudizio dell' infanzia il sentimento contrario. Sicchè essendo così fatto di natura egli comincia a filosofare sulli principj, che avea appreso, e per attendere con più penetrazione allo studio abbandona Amsterdam, e si ritira nella solitudine, la quale veniva compensata e sollevata da frequenti visite di amici, e di amiche di suo gusto. Con tutto ciò egli non balzò nell' abisso dell' Ateismo, se non per gradi, e a poco a poco. Nel libro, che ei compose *dei principj di Renato Cartesio dimostrati geometricamente* si mostrò *alienissimo dall' Ateismo*. *Ma in seguito diè alla luce il trattato Teologico-politico*, nel quale gittò li semi dell'Ateismo insegnato scopertamente nelle sue opere postume.

La dottrina di quest'empio fanatico a dì nostri è piaciuta a molti, non perchè fosse soddisfacente, ma perchè da molti si brama, che fos-

se

se stata tale. Molti sono stati gli ammiratori, e seguaci di Spinosa; perchè molti sono stati li stolti in questi tempi. *Stultorum infinitus est numerus*. E perchè molti sono stati gli stolti a giorni nostri; era pur troppo naturale, che si disfacessero di un Dio, che si temea sindico, e vindice severo delle loro infinite, ed enormissime follie. *Dixit insipiens in corde suo non est Deus*. E' piaciuto Spinosa per un'altra ragione, perchè insegnava una dottrina niente comune, nè insegnata da padri, e da antenati. Ogni novità porta sempre il carattere della distinzione non solo per chi la inventa, ma anche per chi l'abbraccia, e la sostiene. Ecco la ragione, perchè molti giovinetti di primo pelo, e molte femminelle hanno avidamente accettata la dottrina di questo temerario, e libertino. Li giovinetti, che non avevano altra qualità personale fuori di quella di avere studiato superficialmente qualche isti-

tuto, e di aver cognizione dei frontispizj di alcuni libri, le femminette annojate dell'unico pregio, che loro impartisce il proprio sesso, han trovato ben dell'esca nella professione di una dottrina tutta nuova, e tutta bizzarra. Così han creduto di distinguersi immaginandosi di essere a parte di questa nuova invenzione, e di saper capire quello, che tanti altri non han capito. La laude poi, che essi hanno immaginato di acquistare di spiriti illuminati, spiriti forti, spiriti senza pregiudizj, quando tutti gli altri gli han creduto spiriti miserabili pieni di pregiudizj, e d'ignoranza, gli ha trasportati a questo eccesso in una maniera maniaca, e sorprendente.

Del resto l'idea di Spinosa è stata di spargere il libertinaggio, e l'Ateismo, e di distruggere ogni sorta di Religione. Sostiene egli arditamente, che Iddio non è un essere intelligente, felice, ed infinitamente perfetto, ma che altro

non

non è, che la virtù della natura sparsa in tutte le creature. Egli attribuisce tutte le cose a una cieca necessità, e non riconosce nell' Università, che una sola sostanza, alla quale da per attributi l'estenzione, e il pensiere. Egli presenta il suo sistema in forma geometrica, da delle definizioni, pianta degli assiomi, deduce delle proposizioni. Ma le sue pretese dimostrazioni non sono, che un' ammasso di termini sottili, oscuri, e molte volte inintelligili. Egli avanza con una maravigliosa franchezza i più grossolani paradossi. Li suoi raziocinj sono fondati sopra una metafisica lambiccata, nella quale ei va a smarrirsi, senza che più si sappia, nè quello che ei pensa, nè quello, che egli dice. Quello di meno oscuro, che si può ridurre a qualche cosa di preciso, e netto, si è, che il Mondo materiale, l' ordine, e la modificazione di esso è l'unico essere, che di per se necessariamente esiste. Si può egli con-

concepire cosa più assurda di questa? Gli scritti di Spinosa sono stati condannati in Olanda, dove ogni Religione si tollera, con pubblico decreto dagli Stati Generali; ma ciò non ostante si vendono pubblicamente.

C A P. IV.

Origine del Pirronismo.

IL sistema del Pirronismo non tragge origine, come alcuno può pensarsi da Pirrone, dal quale prende il suo nome. Pirrone non pensò mai a materie soprannaturali, e dommatiche. Egli è un sistema assai recente, e nato dalla diffidenza dei lumi, che la Religione, e la Natura ci somministra. Il primo, che abbia introdotto tra Cristiani questo sistema egualmente pernicioso, che l'Ateismo, fu il famoso Pietro Bayle, la cui memoria debbe essere in esecrazione presso ognuno, che ha fior di senno. A

formare questo sistema tanto stravagante lo spinse il suo naturale sempre incostante, il suo mal costume, il genio di distinguersi, il cattivo gusto de' tempi suoi, e li cattivi principj, che egli bevve sino dai suoi primi anni.

Nacque Bayle nel 1647. a Carlat piccola Città della Contea di Foix in Francia nel seno della pretesa Religione riformata. Per la lettura di alcuni buoni libri di controversia, e per una conferenza tenuta con un Prete molto savio abjurò gli errori della sua setta. Diciassette mesi dopo pentito della sua conversione tornò alla comunione della pretesa Riforma. Ma perchè allora non si permettea dimora nella Francia ai ricaduti, egli fuggito di là si rifuggiò in Ginevra. Quì gli studj di quell' ammorbata Città lo guastarono vieppiù. Dopo qualche tempo tornò in Francia, dove per varj maneggi ottenne una Cattedra di Filosofia, la quale fu obbligato di lasciare per un' arresto del Consiglio del Re. In

In questo tempo fu, che egli fuggì in Olanda. Quì cominciò a scrivere delle *Novelle della Repubblica delle lettere*. Ma perchè era di non buono costume, egli scherzava di materie le più lascive in una maniera la più indecente del Mondo; ma intanto *era in possesso di piacere*, dice il Signor Nicola, *e di dare un aria ridicola a ciò, che volea*. *Questi piccoli Censori* seguita Nicola, *sono una cosa perniciosa, eriggono un tribunale, e maneggiano tutte le teste malfatte, che sono sempre il maggior numero*. *Scrisse quindi un trattato sulla cometa apparsa nell' anno 1696.* In esso sostiene l' Autore, che la Religione, e l' Incredulità non influiscono sulla morale; trattato quanto falso, e empio, ognuno può da per se giudicarlo. Non guari dopo diè alla luce l' infamissimo *Dizionario istorico critico*, che è la peste dell'empietà, e dell' Irreligione.

In questo Dizionario appunto è, che egli fa alla nostra santa Religio-

gione la maggior guerra, che si può credere. Per attaccarla con maggior vantaggio, e in una maniera tutta diversa da quel, che han fatto tanti altri increduli; ha preso il partito d'impugnare la certezza di tutte le verità. Non vi ha certezza o dommatica, o istorica, che egli non tenti di renderla dubiosa o con singolari obbiezioni, o con principj generali, che ha sparso per tutta l'opera. Egli apparecchia le sue obbiezioni con una vana erudizione, e con uno stile, che seduce ogni male accorto. La galanteria, il vezzo, la facezia gli sono connaturali. Insomma prepara li dubbj per ogni verità con maniera la più furbesca, con colore il più lampante, con aria la più franca di quel che ognuno si può aspettare. Così ad arte ha cercato di spargere oscurità sopra ogni materia, e di fornire di armi potentissime li nemici della nostra santa Religione. Con ragione dunque si reputa Bayle per uno de' più pernicio-

ciosi Ateisti, e con più ragione si crede il Pirronismo in nulla differire dall'Ateismo.

C A P. V.

Origine del Giansenismo.

Michel Bajo Professore, e Cancelliere dell'Università di Lovanio si scostò molto dalla via ordinaria, e insegnò delle novità sulle materie della Grazia. Pio quinto con una Bolla del 1567. condannò 76. proposizioni estratte dalla sua opera come eretiche, erronee, sospette, temerarie, e scandalose. L'Università di Lovanio per opera del Cardinale Granvele accettò la Bolla, e Bajo stesso si sottomise. Gregorio XIII. confirmò la Bolla di Pio quinto, e il Latore della Bolla, che fu il Gesuita Toledo obbligò Bajo a confessare, che gli errori erano stati condannati nel senso da lui inteso.

Dopo alcune altre vicende surse

Les-

Lessio, Amelio, e quindi lo Spagnuolo Molina tanto famoso, tutti Teologi della Società di Gesù. Costoro scrissero molto male in materia della grazia, e oppugnavano la dottrina di S. Agostino in questa materia. L'attaccamento, che l'Università di Lovanio, e di Dovai mostrava al P.S.Agostino, fece nascere una grande disputa, che suscitò un incendio tra li Gesuiti, e queste due Università. Michel Bajo, che aveva ricevuto del disgusto per parte del Gesuita Toledo, e tutte le due Università investirono con grande furore la dottrina de' Gesuiti.

Tra gli altri Lovanisti, e fiamminchi, che fecero alla nuova dottrina de' Gesuiti una guerra ostinata vi fu Cornelio Giansenio. Ma questi per riportarne una sicura, e completa vittoria volle prepararvisi con tutte le sue forze. Ei lesse dieci volte tutte le opere di S.Agostino, e trenta quelle, che trattavano della grazia. L'opera, che

ei compose, fu il famoso *Augustinus*, che non si stampò, che dopo la sua morte. In questo libro di Giansenio sventuratamente vi si trovarono cinque proposizioni eretiche. Urbano VIII. per vero aveva a sommossa de' Gesuiti condannata l'opera di Giansenio, ma in generale senza designarne le proposizioni peccanti. Per questa cagione la guerra non finì. Ma ad istanza di Monsignor Habert Vescovo Franzese il Papa Innocenzo X. condannò nominatamente le cinque proposizioni.

Dopo la censura d'Innocenzio il calore della disputa cominciò a raffreddarsi un poco in Lovanio. Ma eccoti in campo li Giansenisti di Francia, li quali quanto erano più bravi guerrieri, tanto più la pugna divenne più fiera. Queste teste scaldate pretesero, che le cinque proposizioni non vi erano nel libro di Giansenio, e tirarono al loro partito quattro Vescovi, sebbene tutti gli altri Vescovi avessero

accettata la censura. Intanto si obbligavano tutti cominciando dai Vescovi sino alle moniche a sottoscrivere alla Censura. Ma gli ostinati Portorealisti, che erano alla testa di tutti li Giansenisti essendo ricorsi alla nota distinzione del *Juris*, *et facti* faceano grande opposizione all' autorità pontificia.

Il Re Luigi XIV. stanco di una guerra così lunga interpose la sua mediazione presso del Papa Clemente IX., il quale si benignò, che ognuno avesse sottoscritto il formolario di censura senza che si fosse obbligato ad una esteriore confessione della infallibiltà *circa factum*. Quì si fece un poco alto dai due partiti. Ma per l'occasione del famoso libro di Pascale Quesnello si venne di nuovo alle prese con assai più furore di prima. Clemente XI. colla Bolla *Unigenitus* condannò 101. proposizioni di quell' Autore. Li Giansenisti difensori di quest' opera furono trattati come eretici, e o imprigionati, o pure scacciati via dal regno. B 2 Pas-

Passato a miglior vita Luigi XIV. subentrò in occasione della minor' età del successore nella reggenza il Duca di Orleans. Questo folle Reggente in vece di trovare qualche temperamento di pace, egli diè campo ai Giansenisti di rifarsi de' danni sofferti. Non ci volle altro. Li Giansenisti più fanatici tentarono di abbruciare li Collegj de' Gesuiti, sparsero un nembo di liberccoli contro il Sommo Pontefice, e ne lacerarono la stima, e l'autorità. Si videro dei Vescovi in lizza, quattro massime ne appellarono al giudizjo di un futuro generale Concilio. Bell' invenzione propria di eretici! Se ciò fosse lecito; ogni eretico, e ogni fanatico avrebbe modo di scansare le censure della Chiesa; o si avrebbe da tenere un Concilio Generale in ogni mese. Eppure divenne cosa molto consueta a Giansenisti di appellare dall' autorità del Papa al futuro Concilio Generale. Questo esempio fu seguito da molti altri

Ve-

Vescovi, Comunità, Dottori, Preti, e Frati, e già si era sul punto di venire a un grande scisma, se molti Vescovi non si fossero pentiti del passo così scioccamente avanzato.

Esposto il Giansenismo per un punto di veduta, resta ora considerarlo per il suo rigorismo. E' da sapersi, che il famoso Abbate di S. Cirano seppe sì bene riuscire nel disegno, che avea di formare de' suoi allievi di Portoreale li più dotti nella disciplina dell' antica Chiesa, e nella dottrina de' Padri antichi, che a quei tempi non se ne videro simili in tutta la Chiesa. Così va senza dubbio: ma l' amore di costoro per il rigorismo dei primi secoli gl' infatuì. Allo studio dell' antichità vi s' aggiunse lo spirito di partito. Essi avevano un odio vatiniano contro de' Gesuiti, li quali erano alquanto lassi in certi punti di morale. Ma sempre erano più perniciosi li loro rigori di quello, che lo erano le lassezze del-

la Società. Niente stimavano, se non quel che risentiva dell'antica disciplina. Il fanatico Racine nella sua storia si inveisce pure contro la disciplina, colla quale mortificano i loro corpi li servi di Dio non per altro, che perchè non era in uso nei tempi antichi. Se un Papa abbia cangiato per giusti motivi qualche uso antico, questo basta per far saltare al naso la mustarda a tutti li Giansenisti. Un Santo, ancorchè canonizzato dalla Chiesa, se ha usato dell'indulgenza con peccatori, o ha avuto principj di morale un poco condiscendenti, povero lui! questo basta per essere cassato dall'albo de' Santi de' Giansenisti. Il B. Bartolomeo de' Martiri, S. Carlo Borromeo sono gli eroi de' Giansenisti, perchè conservavano qualche rastro almeno del rigore e della disciplina antica. La Sede Apostolica, li Vescovi, e li Teologi tutti della Chiesa considerando adesso il rilassamento de' Cristiani non fanno più uso delle anti-

tiche penitenze come non adattate al raffreddamento dei fedeli; ma questa è una prevaricazione per essi.

Non mi è sconosciuta però la maliziosa dottrina di un' uomo il più dotto di quanti ne vanta il Giansenismo. Arnaldo nella sua Opera della *Frequente Comunione* propone un caso; *se possa differirsi per alcuni mesi l' assoluzione a un Penitente vissuto nel disordine, benchè convertito, con il suo consenso, non per altro motivo, che per meglio apparecchiarsi*. Ma questo caso fù proposto ad arte da questo scaltro letterato per metter polvere agli occhi de' suoi nemici.

Che se poi alcuno è vago di sapere, quanto rigida, ed erronea sia la morale de' Giansenisti, gli metterò avanti gli occhi una sola massima di Mr. Pascale ricavata dalle *Lettere Provinciali*. Egli crede, che *il dettame della Coscienza* non sia la regola prossima delle nostre operazioni, e che non si dia peccato

materiale, senza essere formale ancora. (a) Secondo questo suo insegnamento non v' ha uomo tanto esatto, che spesso non pecchi mortalmente. Anche li Santi molte volte s' ingannano: credono d'operar bene talora: eppure la loro azione non è tale in sostanza. Questa dottrina di Pascale, che è seguita da tutti li Giansenisti, metterebbe in disperazione li Santi li più perfetti, e precipitarebbe all' inferno ogni uomo senza distinzione. Ogn'intendente ben vede quanto ella si apparta dal sentimento di tutta la Chiesa. Bisogna ammettere un' ignoranza invincibile nelle leggi positive, e anche nel dritto di natura di seconda sorta, voglio dire nelle conclusioni, che sono un poco più rimote. Che meraviglia, che molti seguaci de' Giansenisti per disperazione o sono impazzati, o si sono preci-

pi-

(a) *Racin. Stor. Ecclesias. T. 18. artic. XIX. paraf. XII.*

pitati da qualche altezza? Io ho inteso più fatti simili dei settatori di simili rigoristi, e sono testimonio di veduta di un povero Cherico, cui tenni visita per un' atto di carità. Costui oppresso dal rigore di un fanatico rigorista divenne maniaco, e si dirupò in una orribile profondità, dove non senza miracolo campò la vita.

In terzo luogo è da riflettersi l'avversione orribile, che nutrono nel cuore contro la Santa Sede, l'arditezza, colla quale hanno combattuta la sua autorità, e li suoi dritti, il sommo discredito, nel quale l' han fatta cadere presso degli ignoranti, e dei mal costumati. Basta leggere una pagina sola dello storico Racine per esserne persuaso. Non è egli un semplice Giansenista, ma è un Ossesso, ch' alberga una legione di Diavoli dei più furibondi. Non è egli contento di avvilire solo l'autorità dei Papi, ma attacca ancora le sacre loro persone. Trascura molte vol-

te de' fatti interessanti per mettere in veduta tutti li difetti de' Papi tanto reali, quanto fittizj, e immaginarj. Quando le Provincie Unite disperatamente si gittarono in braccio a tutte l'eresie, per consolazione della Santa Chiesa, era rimasta fedele la sola Provincia di Utrecth; ma li Giansenisti di Francia, e di Lovanio furono tanto abili di farla bruttamente cadere nello scisma, e nella separazione; e ciò che è più intolerabile, ne attribuiscono la colpa alla durezza della Sede Apostolica, e non già alla loro temerità. Avea troppo ragione la Santa Sede di non istallare sul trono Vescovile di Utrecth un fanatico Giansenista. Ma li Teologi Giansenisti di Francia, e di Lovanio si costituiscono giudici del loro giudice, e ad onta del Papa stendono un consulto di concerto, e assicurano il Capitolo di Utrecth, li cui Canonici erano tutti Giansenisti, che avevano tutto il dritto di eliggersi il Vescovo, e ordi-

narj

narlo a dispetto del Papa. Che temerità, Che empietà!

Nella presente rivoluzione di Francia li Giansenisti sono stati quelli, che per iscattolizare la Francia han proposta la famosa *Costituzione Civile del Clero*, almeno essa è tutta conforme alli principj de' Giansenisti, per quanto apparisce dall' Ab. Barruel T. 1. p. 111. Li nostri Giansenisti volevano anche scattolizzare il nostro regno, e a questo fine la tradussero, la stamparono, e la fecero girare; e aspettavano il momento favorevole per farla accettare, e giurare. In essa si ordinava, che il popolo dovea crear de' Vescovi, degli Arcivescovi, dei Curati; che era diritto del popolo di distrugger Vescovati, e Parrocchie, d' erigerne delli nuovi, e di smembrarli a suo talento. Che non si doveva neppure dar notizia al Papa dell' elezione de' Curati, e dell' elezione, e consacrazione de' Vescovi; che li soli Arcivescovi dopo la consacrazione per una convenien-

nienza, e complimento potevano trasmettere una lettera al Papa, acciò si congratulasse con esso loro, che ogni abitante o eretico, o scismatico, o Ebreo, o Turco poteva dar il voto per l' elezione de' Vescovi. Quanto questa Costituzione sia scismatica, e ereticale, lo fecero vedere tutti li Vescovi, e il Clero ancora di Francia, che s' inorridirono alla sola proposta, ne rilevarono tutti gli errori con parlate piene di spirito, e di fuoco.

Nel nostro regno, e in ogni altro paese, ad eccezione di Francia, e delle Fiandre il Giansenismo non ha fatto breccia, che per un sol punto di veduta: niuno ha abbracciata la difesa di Giansenio, niuno il rigorismo, se se n' eccettua qualcheduno. Ma lo spirito di contradizione, e di avversione contra della Sede Apostolica si è sposato da moltissimi; anche alcuni tra Preti, e tra Religiosi han del pari voluto gustare di questi principj tumultuosi, e rivolu-

luzionarj. Molta gioventù è stata sedotta dai loro maestri in questa materia. Ecco l'origine di tutti li disordini in questi nostri paesi.

CAP. VI.

Congiura degli empj per distruggere la Religione, e il Trono.

Ciò che solea spesso ridire con suoi famigliari il ridicolo nostro Abbate Cestari: *trecenti conjuravimus*. Ciò che si legge nella infame opericciuola del pazzo Calabrese Jerocades intitolata la *Lira Focense*, *di Cristo*, *della Religione*, *e del trono*, non è che una leggittima consequenza di una antica congiura formata dalla setta tanto nota de' Filosofi libertini. Questa congiura macchinata in Francia non era così secreta, che non si fosse traspirata in altri regni, anzi ordita colà si tesseva ancora tra di noi, e in molte parti dell' Europa.

In tempo che io era ancora figliolastro, sentiva dai dotti parlare della mina già preparata in quella guisa, che adesso è con tanto strepito scoppiata. La cosa era nota a tutti gli uomini di lettere, senza che li Principi ne avessero avuta cognizione. Imperciocchè le misure prese da quelli indiavolati libertini facevano sì, che in ogni corte vi fossero de' cortegiani potentissimi, e de' ministri loro parteggiani; del quale carattere è stato il perfido e diffamato Necher in Francia. Anzi per secreti maneggi proccuravano ai loro settatori de' posti rimarchevoli nelle corti. Così si veniva ad affogare qualunque ricorso si fosse potuto fare ai Principi. In questo modo cresceva di giorno in giorno il numero dei loro seguaci. Imperciocchè gli ambiziosi, cui nulla costa di sacrificare la coscienza, la Religione, e gl'interessi del trono, per accattarsi l'amicizia dei ministri o de' cortegiani si sposavano le coloro massime, e impegni,

gni, e procuravano altresì di fare altri aderenti, e parteggiani.

Io non niego, che la cospirazione abbracciava la distruzione totale del trono, e della Religione. Ma il livore dei libertini non era, che contro la Religione. Essi sono entrati nell' impegno di disfarsi dei Principi non per altro fine, che perchè gli han creduto li protettori della Religione. Ecco ciò, che gli ha impegnato in una guerra, che nei fasti dell' umanità non si è intesa la pari. Essi hanno spedita la patente di tiranno a ogni Re di qualunque carattere fosse, non per altro fine, che per l' opposizione, che sapevano di certo d' incontrare presso di essi nelle loro spaventevoli mire. Non tutti però li filosofi moderni si sono interessati più della distruzione della Religione, che del trono. Vi sono stati anche dei politici, che volevano qualche sorta di Religione, almeno a quel modo, che la pretendeva il famoso Macchiavelli; ma la princi-

pal

loro mira era quella di disbrigarsi dei Principi. Ma perchè la sola Religione Cattolica non favoriva la loro ambizione; perciò avevano designato di disfarsi almeno di questa; di questo carattere è stato il famoso Mirabeau il vecchio. *Se volete*, diceva egli ai suoi cospiratori, *una rivoluzione*, *bisogna scattolizzare la Francia*. " Questa rivoluzione, dice l'Abbate Barruel, (a)
" era da lungo tempo, che in Francia si meditava da uomini, li
" quali sotto il nome di filosofi
" pareva, che si dividessero fra loro l'uffizio, altri di rovesciare
" il trono, ed altri l'altare. Non
" erano li primi (cioè li politici)
" assolutamente nemici di ogni culto: sapevano bensì dispensarsene
" essi, ma credevano, che qualche
" culto ci volesse per il popolo, e
" vo-

(a) *Storia del Clero di Francia durante la rivoluzione de' Franzesi* tom. 1. p. 21.

„ volevano dargliene uno più con-
„ facente alla loro ambizione. E-
„ rano costoro persuasi che coi prin-
„ cipj del cattolicismo fosse impos-
„ sibile di conciliare i principj di
„ quel governo, che essi volevano
„ sostituire alla monarchia.

Non erano però tutti li libertini dello stesso gusto di Mirabeau. Il più de' sofisti odierni l'avea colla Religione principalmente. *Simili aborti*, seguita Barruel, *di Bayle*, *e di Voltaire avrebbono sofferto cento Neroni sul trono*, *anzichè un solo Sacerdote all'altare*. L'ultimo sentimento dell'ossesso Cerruti, cui fa dell'applauso grande la novella Assemblea, fu del tenore seguente. *Il solo rincrescimento*, *che meco io porto morendo*, *si è di lasciare tuttavia una Religione sopra la terra*. Barruel ibid. L'apostata Chabot non anelava altro, che di proporre ai Giacobini il partito di esterminare dal primo sino all'ultimo tutti li preti di qualsivoglia Religione.

Alla folla degli Ateisti si univa

la mania dei Deisti, detti da Barruel per altra cagione *Economisti*. A costoro non era altro a cuore, che derubare l'altare, scacciare li preti, e insieme con questi bandire altresì il nome del Cristianesimo. La Religione, che essi dinominano naturale, era l'idolo loro adorato.

Dei Giansenisti si è creduto da alcuni, che molto tempo prima della rivoluzione avessero tenuta combriccola coi Deisti, ed Ateisti, e avessero cospirato contra della religione cattolica, contra della quale non è da dubitare, che nutrivano dell'odio sorprendente. Vi è stato chi ha scritto, che questo complotto si tenne a Borgofontana. Le pruove, che lo scrittore reca, sono per vero lampanti, e irresistibili: ciò non pertanto questa congiura di Borgofontana si vuole da alcuni una cabala. Checchè ne sia di questo complotto; il tempo ha posto a giorno ciò che li Giansenisti occultavano nel cuore. Si è verifica-

ca-

cato a lettera ciò, che predisse in una sua supplica Monsignor d' Embrun a Luigi XIV. *Guardatevi*, *o Sire*, diceva questo prelato al Re; *un giorno questi eretici Giansenisti prenderanno le armi per difendere li loro errori*. Ciò che Racine prediceva una volta dei Deisti, e Ateisti, che avevano congiurato di distruggere la Religione; si è altresì verificato de' suoi confratelli nella presente rivoluzione. Quando si dovette dare il giuramento in tempo della rivoluzione per la novella costituzione, li Giansenisti mostrarono un zelo sorprendente per essa. " Vi furono, (dice Barruel)
" pure degli uomini in apparenza
" almeno di austeri costumi, li
" quali mostrarono molto zelo a
" favore del giuramento. Costoro
" per la maggior parte aderivano
" a una setta, che la Chiesa avea
" proscritta, e che in onta della
" Chiesa si ostinava ad occultarsi
" nel mezzo de' suoi figliuoli, co-
" me per più lacerarla a man sal-

" va

„ va nel proprio seno. Era questa
„ la setta de' Giansenisti (a).

Gli Ugonotti di Francia concorsero ancora alla rivoluzione, e al giuramento della costituzione: probabilmente, dice Barruel, non sapevano essi quelche avevano detto li Filosofi sul principio della rivoluzione. *Noi ci serviremo prima de' Calvinisti contro i Cattolici: ma poi in fine non vogliamo nè gli uni, nè gli altri, e arriverà il momento, che saremo senza di qualsivoglia religione*. Ibid. Ecco la congiura tanto tempo prima proggettata venuta oggidì all' esecuzione. Ma le vie degli empj non sono prosperate, che a tempo. Iddio non permette queste grandi rivoluzioni, che per castigare gli empj, e per purificare gli eletti. Speriamo, che sia ormai giunto al suo fine questo ter-

(a) *Storia del Clero di Francia durante la rivoluzione de' Franzesi* Tom. I. p. 111.

terribile giudizio di Dio, e che la Chiesa si voglia rinnovellare. Io tengo per sicuro, che dopo questa grande mortificazione la Santa Chiesa debba ricevere grandi consolazioni, ma quali deggiano essere queste consolazioni, non è riserbato, che ai soli giudizj inescrutabil di Dio.

C A P. VII.

Stemma della Libertà de' Rivoluzionarj Filosofi.

La Libertà fu una Deità presso gli antichi: ella era rappresentata sotto la figura di una donna vestita di bianco con uno scettro in una mano, e un'elmo nell' altra, e tenendo vicino a se un fascio di verghe, e un giogo spezzato. Questa Dea fu in venerazione presso de' Greci sotto il nome di *Eleuteria*. Li Romani però la venerarono molto più. Le dedicarono molti tempj, e molte statue.

Il tempio consacratole da Tib. Grac-
co sull' Aventino conteneva delle co-
lonne di bronzo, e delle statue pre-
giatissime, e di un bel cortile det-
to, *atrium Libertatis*. Quando però
fu trucidato Giulio Cesare oppres-
sore della libertà, e della Repub-
blica si fè coniare una medaglia,
su della quale si vede questa Dea
in positura di donna colla berretta
nella destra, e colla bacchetta nel-
la sinistra, colla quale li padroni
manomettevano li servi. Ecco don-
de ha tratto il suo infelice stemma
la Francia, che sotto il colore di
libertà ha scosso il dolce giogo del-
la Religione, e del trono. Giusto
giudizio di Dio che finirà di per-
dere quello della Dea Libertà, e
prenderà quello della Dea Libitina.

CAP.

C A P. VIII.

Delle Macchine usate dai rivoluzionarj Filosofi per abbattere la Religione, e il Trono.

Macchina prima, Libertà, e Eguaglianza.

QUesta macchina speciosa non è stata una invenzione nuova de' Rivoluzionarj, ma è stata accattata dagli eresiarchi più antichi. Lutero compose una maliziosa operetta col nome di *libertà Cristiana*. In essa reca tutti li pretesti li più apparenti per armarsi contra de' Magistrati, e de' Principi, qualora avessero ardito di opporsi alle sue novità. Muncero altra testa gloriosa essendosi fatto capo degli Anabattisti per sedurre li popoli, e trarli ne' suoi errori non faceva, che de' sediziosi discorsi per dare a intendere, che l' ineguaglianza non era stata intrusa nel mondo, che dall' ambizione, e dall' avarizi a de-

prepotenti, e de' Principi. « Noi
„ siamo, dice egli, tutti fratelli,
„ e non abbiamo, che un Padre co-
„ mune in Adamo: onde vien dun-
„ que questa differenza di rango,
„ e di averi, che la tirannia ha
„ introdotto tra noi, e li grandi
„ del mondo? Perchè gemeremo
„ noi sotto del peso della povertà
„ aggravati e oppressi; mentre che
„ altri nuotano nelle delizie? Non
„ abbiamo noi diritto all' eguaglian-
„ za de' beni, che di lor natura
„ sono fatti per esser divisi senza
„ distinzione tra gli uomini? La
„ Terra è un' eredità comune, o-
„ ve noi abbiamo una parte, che ci
„ vien tolta. Quando noi abbiamo
„ ceduta l'eredità paterna? ci si mo-
„ stri il contratto che abbiamo steso?
„ Ricchi del secolo, ingiusti usurpa-
„ tori rendetici li beni, che ci ap-
„ partengono. Nè solo come uo-
„ mini, ma anche come cristiani
„ abbiamo diritto a un' eguale di-
„ stribuzione; sul principio infatti
„ della Religione non si sono ve-
da-

„ duti gli Apostoli spartire egual-
„ mente a tutti li fedeli li beni ,
„ che erano portati ai loro piedi ?
„ Quando vedremo ritornare tem-
„ pi così felici ? e tu povero greg-
„ ge di Gesù Cristo gemerai sem-
„ pre sotto le potestà ecclesiasti-
„ che , e sotto l' autorità secolare ?
Prima che fossero al mondo comparsi questi due sollennissimi birboni , si trovò in Inghilterra un altro famoso fanatico , che loro non la cede un dito in follia . Costui fu Giovanni Wiclefo . Affinchè li suoi errori si fossero abbracciati con più di ardore , e rapidità , egli stabilì come principj , e fondamenti inconcussi della sua dottrina l'*Eguaglianza* , e la *libertà* . A paesani , e contadini , che secondo la legge d' Inghilterra erano in dovere di coltivare le terre dei lor Padroni , piacque la lecconia proposta . Onde è , che la dottrina del nuovo malizioso Apostolo pose in sollevazione tutti gli affamati , e miserabili . Questo fu nel 1379. che si fece un

 al-

allarme generale. Più di cento mi-
la armati si videro in campo. Non
vi fu attentato, nè disordine, che
non si commise, e si andava scor-
rendo dapertutto, e gridando : *Li-
bertà, libertà*.

A questi nostri dì li fanatici Fi-
losofi han fatto rinascere come dal
cenere di questi famosi impostori
questo vecchio artifizio per allar-
mare li popoli contra de' loro So-
vrani. Così credevano, che quan-
do si erano disbrigati de' principi,
per distruggere la Religione non
restava altro da fare, che mozzare
la testa a tutti li Vescovi, e Pre-
ti. Ma folli! essi si avevano im-
maginato, che il Dio de' Cristiani
fosse il Priapo di Orazio. Perciò
con tanto calore si affaticavano d'i-
stillare nel cuore persino delle fem-
minelle, e de' putti il pazzo amo-
re alla libertà, e all' eguaglianza.
Di quì è derivata ancora l' aboli-
zione de' titoli presso di loro; ma
l' han potuta ricavare dall' Inglese
Barclay, il quale facendo l' apolo-
gia

gia della Teologia di Giorgio Fox, e del Quakerismo dice, che non è permesso di dare agli uomini titoli lusinghieri, come Vostra Santità, Vostra Maestà, Vostra Eminenza Vostra Eccellenza, Vostra Signoria, neppure usare de' complimenti, come Umilissimo Servitore etc. Li titoli non fanno parte, dice egli, della obbedienza dovuta ai maggistrati, e agli Imperatori.

C A P. IX.

Seconda Macchina dei Rivoluzionarj Filosofi, il tuono entusiastico proprio de' seduttori.

DI Lutero, dice Racine, che *l' entusiasmo si faceva sentire quasi in tutti li suoi discorsi, di modo che ciascuno lo avrebbe preso per un' uomo ubriaco, ma secondo li suoi discepoli era questa un' ubriachezza spirituale* (a). Di Storch capo degli

(a) *Tom. XV. art. 26.*

Anabattisti dice lo stesso Storico, che *era tale il tuono d' entusiasmo*, che non solo ne rimanea percosso il popolo, ma fece dare ne lacci anche uomini di grande cognizione, come Carlostadio, Melantone, e Mucero. Ecco il tuono, come parlava eziandio Muncero a suoi settatori. " Li nostri Tiranni sono
„ prossimi alla loro rovina, io non
„ temo di sacrificare la mia vita
„ per assicurare la vostra. Ma l'or-
„ dine di Dio deve superarne l'im-
„ pazienza, che ho di spargere il
„ mio sangue per voi: tutto deve
„ cedere al comando di un Essere
„ Supremo: per ispirazione sua io
„ vi ho quì condotti: sotto la di
„ lui protezione voi dovete quì com-
„ battere: sperate popolo fedele,
„ sperate pure un segno visibile
„ dell' ajuto, che Iddio vi ha pro-
„ messo. Indarno l'artiglieria de'
„ nemici imiterà contro di noi con
„ empietà degna di punizione il
„ fulmine del Signore, che dee so-
„ lo tuonare in cielo: io riceverò
„ tut-

„ tutte le palle nelle maniche del
„ mio vestito , e solo questo ser-
„ virà di baluardo impenetrabile
„ per mettervi tutti al coverto .
Per dirlo in una parola , questo è
stato sempre il tuono della sedu-
zione . Chi non è novizio nello
studio della storia ecclesiastica , sa
che così han parlato tutti gli Ere-
siarchi di tutti li tempi . E chi non
ha lettura , può riconoscere , che
quest' è l'arte propria degli impo-
stori , dei cicalatori , e de' cantim-
banchi , che in mezzo delle piazze
o spacciano farmachi , o fan pro-
fessione di maraviglie , e di de-
strezze .

Dagli impostori dunque , e dai
seduttori hanno li rivoluzionarj fran-
zesi imparata l'arte di parlare con
enfasi , e con entusiasmo . Così han
creduto di appiccare li sonagli agli
incauti , agli ignoranti , e ai sem-
pliciotti . Di quanto dico , può es-
serne convinto chiunque o ha let-
to le gazzette , o ha trattato con
franzesi . Collo spirito d'entusia-

 smo

smo non va mai scoppiato lo spirito della menzogna. Ognuno ha veduto nella presente rivoluzione con quanta franchezza hanno li raggiratori delle Assemblee di Francia fatto vedere luccio e per lanterne. Li nostri Giacobini hanno appresa a meraviglia, come ognuno sa dagli impostori franzesi l'arte dell'entusiasmo, e dell'impostura. Li loro proclami sono testimonj di quanto ho esposto. Non v'era battaglia nè grande, nè piccola, che non ritorcevano a loro vantaggio, quando essi erano stati conci per le festa. Sia d'esempio l'ultima battaglia, che essi ebbero prima della venuta delle armi del Re. Perchè li Paesani di Ponticello tagliarono l'arbore nella Barra, in S. Giorgio a Cramano, e occuparono il fortino di S. Giovanni a Totuccio, indispettiti li Giacobini portarono colà le armi ostili. Di essi restarono feriti venti, e quaranta restarono vittima del fuoco nemico. Dei paesani non ne restò nè ferito, nè

mor-

morto veruno. Insomma furono battuti, e posti in fuga. Contuttociò sparsero voce, e stamparono manifesti, che de' paesani erano stati trucidati novecento. Ecco il modo, come volevano farsi padroni del mondo, e in forza delle loro vittorie tiranneggiare le coscienze per torre a ognuno la sua Religione.

CAP. X.

Terza macchina dei Rivoluzionarj filosofi la simulata Carità.

LA setta de' Filosofi alla moda ha inventata da gran tempo una nuova trappola per gittare a terra la Religione Cristiana. Questa è appunto l'invenzione delle Logge, o sia delle Conventicole de' Frammasoni. Tutte le leggi de' Frammasoni sono fondate sulla legge della Carità, non quella però, che è la caratteristica de' veri Cristiani, ma quella, che è falsa, e maliziosa, che è stata sempre prati-

cata dagli eretici, e seduttori. Per sorprendere e ingannare li sempli- ci hanno gli eretici sempre creduto di doversi servire della carità, come di una macchina per sedurre. Per tal motivo S. Agostino avvi-
„ sava li Catecumeni a guardarse-
„ ne attentamente (a) acciocchè l'
„ eretico Arriano, dicea, non in-
„ sulti la Chiesa; egli è un lupo;
„ conoscetelo diligentemente: egli
„ è un serpente, schiacciategli il
„ capo: lusinga, ma inganna:
„ molto promette, ma con frode.
„ Venite, vi dice, vi difenderò; se
„ avrete necessità, vi pascerò: se
„ sarete nudi, vi vestirò, vi darò
„ del denaro; formerò una somma
„ giornaliera per ciascheduno. O
„ malvaggio lupo! O iniquo serpen-
„ te; o sceleratissimo servo! a que-
„ sto oggetto dunque, o Eretico,
„ tu rivesti il nudo per ispogliarli
„ l'a-

(a) *Lib. 2. de Symbol. ad Cathecum. cap. 13.*

„ l'anima vestita di Cristo. A tal
„ fine pasci l'affamato per involare
„ all'anima il cibo celeste? per
„ questo dai danaro, perchè questi
„ ti vendano Cristo, come vendette
„ Giuda ai Giudei Cristo per
„ crocifiggersi? Sia pure il denaro
„ in tua perdizione unitamente con
„ te.

L'abuso di questo titolo di carità si truova in Arrio, il quale sotto specie di esaltare la carità di Eusebio, ne mendica la protezione. Così Fozio tentò d'ingannare Niccolò Papa, scrivendogli, che la carità gli dettava di bene interpretare li rimproveri di lui: così Paolo capo de' Moneteliti tentò di eludere i rimproveri, e le scomuniche di Teodoro Papa, dicendo di avere imparato da Gesù Cristo di soffrire li torti pazientemente, e usando altre soavi espressioni, che si trovano riferite dal Baronio all' anno 645. n. 21.

Per bene intendere la fraude degli eretici, e di tutti li falsi filo-

sofi, è ben d'avvertire, che non si da carità verso del prossimo, che non vada fondata nell' amor di Dio. Due sono gli oggetti della carità; Iddio primariamente, e il prossimo in secondo luogo. Or per amare Iddio non basta solo riconoscerlo, o contemplarlo ancora, come facevano li Beguardi; ci bisogna ancora l' obbedienza alla sua legge sovrana, ci bisogna di riconoscere tutti li suoi attributi, e confessarli apertamente; per bene amare il prossimo, è necessario di riferire l' amor del prossimo a Dio, che n' è la sorgente, e il promutore. Ma li filosofi alla moda o tolgono Iddio totalmente dal mondo, o gli negano li suoi più luminosi attributi, e si burlano della sua legge sovrana, mostrano di sollevare il prossimo, ma non per portarlo a Dio, ma per togliere Iddio al Prossimo. Non ad altro oggetto si usá questo caritatevole officio. Poveri proseliti di questa nuova infame setta, se non vorranno

accettare li sussidj caritativi a queste condizioni. Or giudichi il lettore, se questa carità, che con tanta esagerazione si esalta dagli empj parteggiani, meriti di esser nominata carità!

CAP. XI.

Quarta macchina de' Filosofi Rivoluzionarj per abbattere la Religione, l' allucinare le femmine, e imbeverle de' loro errori.

NOn vi è cosa più facile per un mal' intenzionato, quanto sedurre una femmina. Le femmine sono per natura poco sode di cervello. Per ogni piccola ragione restano persuase; quando principalmente sono di poco buon costume, e ciò che vuolsi loro persuadere, alletta le loro passioni. Che se poi l' insinuazione dell' errore si fa da un loro cortegiano, o da un generoso protettore, qual cosa più facile di questa? Al contrario niu-

no è più in grado di sedurre gli uomini scostumati, e cortegiani, quanto una donna corteggiata, e brillante. Quest' artificio di seduzione non fu ignorato dagli Eretici de' primi secoli: eglino lo stimarono, come di prima importanza.

S. Geronimo tesse la storia di questo artificio dal principio della Chiesa sino al suo tempo. " Simon ,, Mago, dice egli (a), fabbricò la ,, sua eresia ajutato dal soccorso ,, della meretrice Elena. Niccolò ,, antiocheno inventore d' ogni im- ,, mondezza fu alla testa di crocchi ,, di femmine. Marcione si fece ,, precorrere a Roma da una fem- ,, mina, affine che disponesse gli ,, animi, che doveva ingannare. ,, Apelle ebbe per compagna delle ,, sue dottrine Filomena. Montano ,, predicatore dello spirito immon- ,, do corruppe dapprima coll' oro, ,, e macchiò poscia d' eresia molte ,, Chie-

(a) *Ad Ctesiphont. contra Pelag.*

,, Chiese per mezzo di Prisca, e
,, Massimilla nobili, e ricche fem-
,, mine. Arrio affine d'ingannare
,, il mondo ingannò prima la so-
,, rella del Principe. Donato fu a-
,, jutato dalle ricchezze di Lucilia
,, onde con fetide acque contami-
,, nare tutti quelli infelici. In I-
,, spagna Agape sedusse Elpidio,
,, Priscilliano unitosi con Galla scor-
,, sero dappertutto.

Anche S. Epifanio confessa d'esser stato in gran pericolo di esser pervertito dalle Gnostiche dommatizzanti. E Paolo di Samosata fu indotto a giudaizzare per il zimbello di Zenobia regina de' Palmireni. Arrio faceva tutti gli sforzi per pervertire le sacre Vergini, e accusato in Alessandria come novatore fu sostenuto da più di settecento Vergini. Un Origenista tentò la fede di Paola discepola di S. Girolamo: Pelagio quella di Demetriade. Errico, e li Petrobusiani per attestato di S. Bernardo, e Lutero medesimo per relazione del

Co-

Cocleo posero tutti li loro sforzi per sedurre le Vergini.

Che se dunque tutti gli Eretici han creduta una molla molto potente per divulgare i loro errori con facilità, e rapidità, l'avvalersi delle femmine, che diremo degli odierni filosofi alla moda? Essi han fidato molto sulla debolezza delle femmine, e sul predominio, che hanno sopra de' cuori miserabili della gioventù dissoluta. Han proccurato di pervertirle in tutti li modi. Le Logge, li libercoli, le conversazioni libere, le mode dissolute sono state gl'istromenti della loro prevaricazione. Dall'altra parte le femmine, che conoscevano di non aver mai contato in affari di rimarco, avvedendosi di poter contradistinguersi al par degli uomini in affari così rilevanti, quali appunto sono quelli della Religione, e dei stati politici, si sono volentieri incaricate dei disegni di quelli, che presso di loro passavano per persone di spirito, e di gran-

grande letteratura. Gli elogj poi, che riscuotevano dai loro scaltri uccellatori sorpassavano la loro aspettativa, ed erano un esca molto potente ad intrattenere la loro straordinaria ambizione. L'impunità altresì, che loro si prometteva dei loro attentati, e la sperienza, che ne avevano per molti anni, le rendevano più ardite, e più temerarie di quello, che la lor natura poteva comportare. Sicchè si sono anche esse cooperate alla rivoluzione della Religione, e del governo politico, han pervertito per quanto han potuto la giovanaglia, e per vedere prosperate le loro intraprese si sono insensibilmente spogliate della loro timidità naturale, e hanno acquistata una baldanza incomparabile.

CAP. XII.

Quinta Macchina dei Rivoluzionarj Filosofi, l'accomodare lo Stile, e la lingua in modo seducente.

L'Avvocato, che ha cattiva causa non fa molto capitale delle ragioni, che non può recare in una maniera soddisfacente; ma ricorre all'artificio della seducente eloquenza, e ai vezzi dello stile e della lingua. Così spera di rendersi benevoli li giudici, e d'insinuarsi destramente nei coloro cuori. Imperciocchè una ragione, che per se stessa è zoppicante, quando va poggiata all'artificio, par che cammini a quattro piedi.

Lo Spirito Santo nei Proverbj avverte così. *Non ti fa sedurre dalle fallacie della femmina: imperciocchè dalle labbra della meretrice distilla un dolce mele, e la sua lingua è più nitida dell'olio: però l'ultimi suoi accenti sono amari come l'assinzio.*

zio . S. Girolamo comentando questo testo l' espone così . " Quando
„ la dolcezza dell' eloquenza risuo-
„ na in bocca degli eretici , non
„ solo per quel che basta , ma con
„ superfluità , diviene per questo
„ stesso ingannevole : ma gli stol-
„ ti la credono verità , perchè veg-
„ gono , che è profferita a propo-
„ sito . " (*a*) Altrove esponendo un passo di Michea , che rimembrava il canto delle sirene soggiunse :
„ Dolci sono i carmi degli Eretici,
„ e seducenti il popolo colla soa-
„ vità della voce , nè si può sor-
„ passarli con sicurezza, se non chiu-
„ dendo gli orecchi , e facendosi co-
„ me sordi . " (*b*)

Coerentemente a quanto scrive S. Girolamo hanno operato gli Eretici . Di Arrio scrive Sozomeno , e S. Atenasio , che era pericolosissimo per il vezzo dello stile , e per la

(a) *L.* 1. *Comm. in Proverb. c.* 5.
(b) *Comm. in Mich. c.* 1.

la mollezza delle espressioni . Di Priscilliano scrive Solpizio Severo, che tirò al suo partito molti nobili, e popolari col suo stile seducente e lusinghiero. Lo stile di Pelagio per attestato di S. Agostino era parimente allettante ed effeminato, e non bastando egli solo a renderlo soave lo faceva inzuccarare da Celestio, Anniano, e Giuliano. Questa stessa maliziosa arte notò S. Bernardo in Pietro Abaelardo, e in Arnaldo.

Li filosofi alla moda han fatto ancora molto capitale di questo antico artificio. Poco han curato le citazioni, le quali l'han credute un' oggetto degno di un pedante; e questo ad oggetto d'ingannare: poco han curato le lingue straniere, poco l'han coltivate, e non mai vi hanno scritto: essi si sono sempre studiati di scrivere nella propria lingua, perchè la lor mira era di capacitare le femminelle, e li giovinastri imperiti: lo strepito, e il grido dei loro contradittori non

l'han

l' han contato per niente , anzi l' han creduto un gracchiar di corvi. Tutta la lor diligenza, e studio l' han posto nel formarsi uno stile venusto, e galante. Volevano insomma esser letti. Erano pur troppo persuasi, che la gioventù non si attiene alla forza dell' argomento, che poco capisce, ma all' ornamento. Questa lor furberia era poggiata sopra l' esperienza. Imperciocchè chi non sa, che questo è stato, ed è il difetto comune di tutti li giovani, e del sesso debole in tutte le cose? Questa sorta di persone non bada mai al merito intrinseco delle cose, ma sempre all' esteriore, che abbaglia li sensi, e dall' esteriore appagante giudica del vero merito interiore. Così un Voltaire, e un Bayle si sono risi di tutta la forza, e di tutta l' efficacia degli argomenti dei Cristiani. Dite quanto volete, par che dicevano essi, scombussolate tutta la natura per recare argomenti convincenti; a noi basta un solo scher-

zo,

zo, un motto piacevole, un concettino grazioso per atterrare tutta la solidità delle vostre ragioni. Noi siamo pur filosofi, ma non parliamo a filosofi. Li nostri leggitori vogliono pur essi passar per filosofi, perchè leggono le operette di noi, che siamo filosofi, ma essi non lo sono infatti. Noi li sappiamo raggirare e circonvenire trattandoli da veri filosofi, e facendo lor capire, che non li terremo mai nel rango di filosofi, quando non penseranno, come noi, nè crederanno alle nostre dicerie. Al contrario se essi leggeranno tutte le opere de' Padri, e apprenderanno tutta la più profonda dottrina del Cristianesimo, noi abbiamo l'arte di sconcettarli, e li faremo passare sempre per ignoranti, e per involti nei pregiudizj li più grossolani. Così le vere ragioni le lasciamo a voi o Cristiani, senza che possiate esser creduti; per noi ci riserbiamo le barzellette, le galanterie, le buffonerie col piacere d'esser creduti. Noi pro-

produciamo per vero argomenti apparenti, argomenti detti, e ridetti dagli antichi, argomenti battuti, e ribattuti, anzi ridotti mille volte in polvere da voi: ma noi abbiamo l'arte di rivestirli con isfoggio, di dar loro sempre una grazia, e un' apparenza di novità; noi perciò siamo letti, e applauditi, voi non avete neppure la consolazione di esser letti, e siete sempre scherniti.

Da quanto abbiamo detto, uopo è, che il lettore ne cavi questa consequenza, che non deggia egli mai giudicare del merito, e della verità delle controversie, specialmente nelle cose di Religione, che sono le più interessanti, dalla venustà dello stile, ma dalla solidità delle ragioni. Nè perchè qualche scrittore ha l'arte di deridere, e di beffeggiare, ha perciò la ragione, e la giustizia dal canto suo. Questa può essere un arte d'impostore. Nè perchè uno sempre compiange le tenebre della Chiesa attua-

tuale, sempre si lagna della maldicenza, e dell' asprezza degli avversarj; sempre biasima li pregiudizj, o li vizj, o finge doversi opporre la tolleranza a certi disordini, che si veggiono, e che non possono ripararsi; perciò quel tale ave retta intenzione, e merita di esser creduto. Li Filosofi alla moda han posseduta quest' arte seduttrice, e han cagionato alla Chiesa, e alla società orribili mali. Lo storico Racine ha posseduto in grado eroico lo spirito della seduzione, e Dio sa, quanto male ha fatto a questo regno. Egli col suo stile forbito, vibrante, piagnolento, e mensogniero fa credere ai suoi lettori le più grandi imposture, e istilla insensibilmente nel cuore de' lettori odio, avversione, sospetti, e giudizj temerarj verso la Sede Apostolica, la Chiesa Cattolica, li Santi, e li Letterati d' Italia.

CAP.

CAP. XIII.

Sesta Macchina de' Filosofi rivoluzionarj celebrare secrete adunanze, e insegnare come arcani misterj li proprj dommi.

LA verità non ha bisogno nè di luoghi, nè di macchine occulte; perchè si difende da se stessa. Perciò Gesù Cristo, che era venuto a predicar verità, e non menzogne, avvertì li suoi Apostoli a predicar sopra li tetti, cioè in pubblico la sua dottrina. Per l' opposto la menzogna ricerca sempre luoghi secreti, e secretezza. Perciò è stato, dice S. Basilio, S. Ambrosio, S. Girolamo, uso degli Eretici di celebrare secrete adunanze. Questo stesso affermano S. Cipriano, S. Agostino, S. Gregorio, S. Bernardo.

Che Novaziano avesse avute adu-

dunanze nascoste nelle grotte, lo assicura S. Cipriano; che Errico eretico frequentasse nascondigli, lo afferma S. Bernardo; che una setta di Arriani detti *Exacioniti* si radunassero in secreto, lo dice Teodoreto; che gli Aesiani si ritirassero ne nascondigli, ce lo fa sapere il nome stesso, che portavano di *Troglliti*; che li Donatisti si appiattassero nelle caverne di una montagna, lo asserisce Ottato. Si vuole, che gli Ugonotti di Francia anche per questa cagione fossero stati dinominati così. Perchè dunque costoro si ritiravano in luoghi nascosti? Perchè meditavano novità contra dalla Religione, che non volevano, che si sapessero subito da tutti. Non è questa stessa la ragione, perchè li fedeli de' primi secoli si nascondessero nelle grotte. Questi si nascondevano per iscanzare le persecuzioni, quelli per non far sapere da principio le loro false dottrine.

In questi secreti nascondigli gli ere-

eretici sono stati usi d' insegnare li loro errori ai loro discepoli. Pelagio costumava così, e S. Agostino lo sfidava, acciò si svelasse, e ci volle molto per obbligarlo ad aprire la bocca. Li Priscillanisti non operarono diversamente. Anzi era un loro principio fondamentale, dice S. Agostino di più tosto spergiurare, che tradire il secreto. *Jura, perjura, secretum prodere noli*. Questo stesso S. Bernardo assicura degli Eretici Erriciani, e Florimondo lo dice anche dei Calvinisti.

Or quanto han praticato gli Eretici nei tempi più rimoti, non l' han posto in non cale li filosofi modisti a tempi nostri. Anche essi han frequentato le secrete conventicole. In Francia, e in molti altri Regni hanno inventato delle Logge, e de' Clubi. Nel seno della notte più buja tenevano delle adunanze nascoste. E' noto a chicchessia presentamente, che vi sono stati in questa nostra Capitale delle case, che servivano per far l' offi-

cio di Logge, e che si tenevano in varj luoghi de' Clubi. In Francia non si faceva, che lo stesso, e lo assicura l'Abbate Barruel. " Era
" questo l'oggetto, dic' egli, a cui
" i veterani, e i candidati di tut-
" te le sette da lungo tempo di-
" riggevano la doppia cospirazione,
" che macchinavano contro la Re-
" ligione, e contro il Trono nel-
" le tenebre de' loro Club, delle
" loro logge, de' loro conciliaboli
" sotterranei. La convocazione de-
" gli stati generali gli fece tutti
" sbucare a un tratto dai loro na-
" scondigli. " (a)

Che poi facessero in queste notturne adunanze, son sicuro, che non recitavano la corona per certo. Una parte della notte si passava nel più infame libertinaggio. Tutto era permesso. La coscienza, e il pudore non davano più leggi. Ognuno si studiava di spogliarsi di quel-

(a) *T. I. p.* 27.

quelli pregiudizj, de' quali, dicevano essi, che era inventore un superstizioso pudore. L'altro resto della notte si passava a meditare progetti contro la Religione, e contro il trono. Il principio, che formava il fondamento di tutte le loro leggi, era il silenzio, e un profondo arcano. Insomma era quell• appunto, che avevano accattato da Priscillanisti. *Jura, perjura, secretum prodere noli*. Questo arcano poi, sopra del quale poggiavano tutte le loro macchine, era circonvallato, e custodito da una legge severissima, che puniva di morte chiunque lo avesse violato. Questa è la cagione, per cui una setta tanto perniciosa, e infame non si è mai scoverta da tanti anni.

CAP. XIV.

Settima Macchina de' Rivoluzionarj filosofi, stimare solo se stessi, e esaltare come prodigj di sapienza li proprj Dottori.

La superbia secondo S. Bernardo, e S. Tommaso riconosce dodici gradi. Il decimo di essi è la Ribellione. L'empio, che è giunto a questo grado non sa stimare alcuno, se non se stesso. Non riconosce più autorità, nè superiorità, tutti disprezza, e solo adora se stesso, e preferisce li lumi suoi a quelli di un mondo intiero; siccome dal decimo al duodecimo grado vi è un corto passo, quindi è che piomba nel più profondo dell'abisso, che è la *consuetudine di peccare. Non istimando più alcuno, egli si da ad investigare, pensare, e fare qualunque nefandità. Quanto gli viene in cuore, tutto tenta, quanto gli viene in bocca, tutto asserisce, quanto gli viene alla mano, tutto opera pieno di vanità,*

tà, *e di temerità*. *Quindi giunge all' ultimo eccesso*, *che non istimando più uomini*, *non istima neppure Dio*, *e giunge a quel grado di empietà*, *di cui dice la scrittura* : *dixit insipiens in corde suo non est Deus* (a).

Questo stato però non è solo naturale per gl' impostori ; ma eglino se ne sono serviti ancora come per una macchina, e artificio per sedurre gli altri. Antiponendosi essi a tutti e disprezzando tutti si lusingano di venire a capo di esser creduti ; Questo artificio appunto è stato bene osservato dai Padri in tutti gli Eretici. S. Ireneo scrive così di questo costume degli Eretici. (b) *Costoro ci riprendono come idioti*, *e che nulla sappiamo*, *e esaltano se medesimi*. S. Alessandro Patriarca di Alessandria dice così di

 es-

(a) *S. Bernard. de Grad. umilit. Decim. et Duodec. grad. Superb.*

(b) *L. 1. contr. haeres c. 1.*

essi. (a) " Non vogliono, che al-
„ cuno degli Antichi possa esser
„ messo al loro confronto, nè sof-
„ frono, che a loro si agguaglino
„ quelli, che noi avemmo per mae-
„ stri della nostra prima età . . . .
„ se soli vantano per sapienti, e
„ a loro solo vogliono, che sieno
„ state mostrate quelle cose, che
„ non poterono venire in mente
„ ad altro mai de' mortali . S.
Gregorio parla dello stesso modo, (b)
e Tertulliano descrive con lepidez-
za questo linguaggio, e portamen-
to degli Eretici (c).

A questo bisogna aggiungere an-
cora gli encomj, che fanno alli so-
li lor Dottori . S. Girolamo scri-
vendo contra di Vigilanzio si espri-
me così a nostro proposito (d). " Li
„ vo-

(a) *Epist. Encycl. apud Teodoret. H. E. L. 1.*
(b) *In cap. XIX. Job. c. 12.*
(c) *De praescript. c. 16.*
(d) *Hieronim. Contr. Vigilan.*

„ vostri seguaci adorano il solo
„ morto Eunomio, di cui i libri
„ credono essere di maggiore auto-
„ rità, che gli Evangelj, e in
„ quello credono, che si contenga
„ il lume della verità nel modo
„ stesso, che nelle altre Eresie pu-
„ re pretendono, che il Paracleto
„ sia disceso in Montano. I Do-
„ natisti, dice S. Agostino, (a)
„ tengono Donato in luogo di Cri-
„ sto. Se udissero bestemmiare il
„ nome di Cristo, lo tollerarebbe-
„ ro con più pazienza, che se de-
„ trar udissero al nome di Dona-
„ to." Tralascio quì di registra-
re l' ambollose laudi, che tesse Teo-
doro Beza al suo Patriarca Calvino,
e quelle, che da Filippo Melanto-
ne al suo Lutero. Sono cose risa-
putissime.

Che diremo in ciò de' Filosofi mo-
disti? Ohimè! Non v' ha adesso per-
sona, che sappia al par di essi.

(a) *Frequent. c. 6.*

Essi sono i soli savj, essi i soli filosofi. Chiunque lor contradice non è, che un ignorantaccio pieno di pregiudizj, e di superstizione. Tutti sono in una buja notte, essi solo sono a giorno di tutte le cose. Essi han diradato le ombre, che la superstizione aveva sparso nel mondo per tanti secoli. Li Padri della Chiesa non erano, che dottorelli da dozzina, fanatici, e sempliciotti. Essi sono gl' illuminatori del Mondo, e il mondo non ha che a essi soli obbligazione. Per essi questo secolo è fortunato, per essi è stato illuminato. Tutti li loro discorsi, tutti li loro scritti non risuonano, che de' loro vanti, e de' disprezzi del cristianesimo. Però han gioite sinora, han fatta festa, han portata in trionfo la loro filosofia, ma adesso la filosofia si è già vestita a scorruccio, già ha convertita in lutto la sua mentita gioja.

Quanto poi esaltino li loro dottori, è cosa stupenda. E' cosa a tut-

tutto il Mondo nota gli encomj, che han dato al porco Voltaire. Da che il mondo è stato, non ha finora inteso elogj simili a quelli, che li pazzi franzesi han dato a questo sozzo poeta, e pazzo filosofastro. Non è minore la laude, e la gloria, che hanno data all' empio Rousseau, e all' infradiciato Mirabeau. Per esserne convinti, basta sapere le follie, e le stranezze praticate in tempo della rivoluzione. Non si sentiva risuonare per le bocche de' Franzesi rivoluzionarj, che Voltaire. Tutti l' han rimirato come un liberatore da una doppia schiavitù. Oltre l' avergli erette statue, han voluto onorare le sue ceneri in una maniera stranissima. Non ancora si era perfettamente terminato il tempio di S. Genevieffa, che da 40. anni stava costruendosi, e già si erano per esso consumati 40. e più milioni. In questo tempio, che doveva servire pel culto di Dio, si spesero dai rivoluzionarj un milione, e centomila li-

 re

re per dare il guasto a' bassi rilievi de' Santi. Quindi in vece di dedicarlo in onore di Dio, e di S. Geneviefa lo denominarono il *Panteon*, consacrandolo al culto de' nemici di Dio, e della Religione. In questa Basilica dunque fu, che furono trasportate le ceneri dell' infame Voltaire. La cerimonia della traslazione si fece coll' accompagnamento di Deputati, de' Clubi de' Giacobini, delle bande de' spataccini, delle turbe d' infiniti mentecatti. Si doveva anche un mausoleo distinto in questa famosa Basilica a un secondo Eroe della Francia, qual' era appunto Mirabeau. Questo disonore dell' umanità, che per grazia aveva salvata la vita pe' suoi enormi delitti, a mezzo il corso fu tolto di vita da una ignominiosa piaga, che renderà infame la sua memoria presso la posterità. Nella sua morte l' Assemblea fa un decreto, col quale gli da li più grandi elogj, elogj che non sarebbero convenuti a un Giuseppe Sal-

va-

vatore d' Egitto; si veste a bruno, e gli destina una superba tomba nel detto Panteon. Per la stima, che l' Assemblea aveva all' esecrabile Rousseau, fu decretata anche a costui un mausoleo distinto in questa Basilica. Ma perchè le ceneri infami di lui trovavansi già riposte negli Elisj di Gerardin, in dove portavansi spesso li suoi discepoli a rendergli un culto proporzionato; perciò fu in necessità l' Assemblea di rivocare l' ordine della traslazione. Con questi elogj, e con questi contrasegni di stima, che li sofisti han dimostrati per li loro patriarchi credono di spaventare il Cristianesimo, e di tirare tutto il Mondo nei loro errori. Ecco le macchine dell' impostura. Ma tutti questi artificj non han servito, che per far distinguere la paglia condannabile dall' eletto frumento. E tutto è ceduto, e cederà all' onore della Religione, e non servirà, che per far conoscere sempre vieppiù la stabilità della vera fede Cattolica.

Noi abbiam veduto in tutti li secoli scorsi, che gli Eresiarchi avevano in palma di mano l'annientamento della Cattolica fede. E' paruta per vero la navicella di Pietro infinite fiate quasi essere in procinto di annegarsi, ma quando meno si credeva, si è veduta fortunatamente insullire. La sperienza di 18. secoli, ne' quali è stata la Chiesa sempre impugnata da diversi, e innumerabili nemici, può convincerci della sua eterna stabilità! Ma chi è fedele non dee fidarsi tanto della sperienza, quanto della certezza delle divine promesse. Gl'Increduli de' giorni nostri si sono riso della nostra semplicità, e della nostra credulità, e già si credevano, che pochi altri giorni restassero alla Chiesa cristiana; ma li veri credenti si ridevano dei loro progressi, e della loro momentanea millanteria. Essi dunque han veduto e vedranno per esperienza, che la credenza de' veri fedeli non era vana e chimerica, non era una

sem-

semplicità, ma fondata sopra veri raziocinj, e non sopra de' falsi, quali sono appunto tutti quelli, che ha saputo inventare la loro capricciosa, e insussistente filosofia.

C A P. XV.

Macchine de' Giansenisti per abbattere la Religione Cattolica, e per distruggere il trono.

Macchina prima, il combattere l' Eresie, e prendere le difese de' Principi contro la Sede Apostolica.

STudiano gli Eretici, dice S. Gregorio, *affinchè sembri che combattano per la fede*. Imperciocchè in questo modo gittano della polvere agli occhi del volgo. Il volgo, che non conosce l' astuzie di così scaltri volponi, si persuade facilmente, che sieno inappuntabili in tutte le loro dottrine, quando li vede tanto zelanti contro altre false dottri-

ne,

ne, delle quali essi non hanno interesse. Così Nestorio fu creduto ortodosso, perchè si scagliò contra degli eretici, che propugnavano altre eresie, fuor che la sua. " Dammi, diceva egli, O Imperatore la
„ terra purgata degli Eretici, ed
„ io ti darò il Cielo. Tu porgimi
„ la mano per distruggere gli Ere-
„ tici, ed io ti soccorrerò per ab-
„ battere li Persiani. " (a)

Fozio non fu meno zelante contro degli eretici di quello, che lo fù Nestorio. Ecco come egli scrive a Niccolò Papa. " *In circuitu*
„ *impii ambulant*, altri sputando
„ nell'immagini di Cristo, e vili-
„ pendendo in esse Cristo medesi-
„ mo, altri confondendo in lui le
„ nature, o negandole; ed altri
„ con introdurre nuove nature, e-
„ sterminandone le prime, con
„ maldicenze senza numero accusan-
„ do il quarto Concilio, contra de'
„ qua-

(a) *Socrat. l. VII. c. 29.*

,, quali noi avendo mossa guerra,
,, e sostenutala per lungo tempo
,, riducemmo molti all' obbedienza
,, di Cristo. Chi mi darà, che io
,, possa vederli tutti presi ec.? Non
poteva Fozio parlare con maggior
zelo, ed entusiasmo contro degli
Eretici. Eppure chi non sa, che
egli è stato un Eretico, e cagione
dello scisma de' Greci, e di tutto
l' Oriente?

A chi non è noto con quanta ferocia Lutero, e Calvino si scatenarono contra degli Anabattisti? Chi non sa, che l' infelice Michel serveto fu fatto bruciar vivo in Genevra dallo stesso Calvino? Chi non sa la guerra, che fece Lutero a Calvino per cagione della *transustaziazione*, e quanto se ne gloriasse per averla provata, e sostenuta? egli pretende di averla provata assai meglio, che li Cattolici?

Questo malizioso artificio per imposturare i semplici è stato molto antico: ma i moderni seduttori non l' hanno a tempi nostri ignorato,

nè

nè l'hanno lasciato in dietro. E' cosa risaputissima l'istancabile cura, che si han preso li famosi triumviri del Giansenismo per attaccare li Protestanti de' tempi loro. L'Abbate di S. Cirano gli aizzava, ma essi non avevano bisogno di questo sprone. Con esempio tutto nuovo si ajutavano gli uni gli altri in ogni opera, che ciascuno teneva a mano. Di questo genio furono l'Arnaldo, il Nicola, il Pascale. Tutti li Giansenisti loro compagni e coetanei l'imitarono a meraviglia. Quelli, che sono venuti dopo di loro non hanno oprato diversamente. Basta la lettura della sola storia del Signor Racine per convincersene. Intanto essi erano pieni d'errori, e facevano una guerra orribile al capo della Chiesa, e alla di lui autorità. Erano ardentissimi nel farsi seguaci, nell'insinuare il veleno nel cuore di ognuno. Non si contentarono di sedurre gli uomini, di tentare con tante arti, e sutterfugj, ma si sforzarono di far gustare le

loro

loro massime anche agli ignoranti, e alle Religiose ne' monisteri.

Chi poi può credere, o immaginarsi con quanto calore avessero difese le tante famose libertà gallicane? Richer detenuto dal Re di Francia per tanti anni nella prigione è stato il loro Eroe, e il loro Martire. Sorprende il panegirico, che fa a costui quel cervello svenato di Racine. Han difeso gl'interessi dei Re sino alle smanie. L'attaccamento, che han mostrato nei loro scritti alle persone dei Re, pare in un certo modo superstizioso. L'inviolabilità delle sacre persone de' principi risuonano nelle loro bocche, e sulle loro opere. Ecco il modo, come parla Racine dell'obbligo, che anno i sudditi al loro Sovrano: *Egli è cosa buona osservare, come in questi infelici tempi, de' quali parliamo, poco rispettassero li Cristiani i sacri legami, che gli univano ai loro Sovrani. (Questa è un osservazione, che vi sarà luogo di fare assai spesso; perchè quando si è infedele*

dele a Dio, vi è da temer molto, che non si divenga tali ancora verso il proprio Principe. Tom. 12. p. 267. Poco mancava, che non avessero al par degli Augusti, divinizate le persone de' Principi, difendevano *usque ad ravim* contro la volontà delli stessi Principi molti dritti di quelli contro del Papa.

Con questi artificj, e con altri immensi, e col loro esteriore apparentamente edificante, con tante esimie operette di pietà, e con tanti loro scritti dottissimi, che questo vanto bisogna lor dare, fuori della Francia, e de' Paesi Bassi, se non hanno potuto trasfondere l'amore a Gianfenio, il loro bacchettonismo, e il loro rigorismo; hanno però sedotte tutte le nazioni culte, e le hanno allarmate contro di Roma, e del Papa. Questo genio è divenuto universale nei secolari, e principalmente in uomini di tribunale. Una porzione del Clero ancora, che si picca di lettere, è rimasta eziandio infettata.

In

Intanto dove è andato a parare la pretesa ortodossia, e il preteso zelo dei Giansenisti contro gli errori? Dove è andato a finire l'impegno, e l'ardore per li Principi, e per gl'interessi de' Principi? Li Giansenisti di Francia nella presente rivoluzione, come gli avoltoj sulla preda, si sono gittati nello scisma, e nell'eresia. Han giurato la famosa costituzione civile, han discacciato tutti li veri Vescovi, ad eccezione di quattro lor partitanti, han discacciate tante e tante migliaja di veri Pastori e Preti, ne hanno immolati al loro furore moltissime migliaja, trucidandoli in una maniera la più barbara; han ridotti li poveri cattolici a rifugiarsi, come ne' primi secoli della Chiesa nelle grotte, e nelle spelonghe, si sono intrusi nelle Parrocchie, e ne' Vescovati ad onta de' riclamori, e delle censure del Papa: si sono accordati colli libertini, e cogl' increduli, e han votato di morte contro il più buon Re del Mondo.

Li Giansenisti poi nostri, che han ereditato da quelli solo il genio antipontificio, pure han fatto vedere l'impegno, che avevano per la Religione Cattolica in questa ultima rivoluzione! Non proposero da principio l' abbolizione della Religione Cattolica, perchè temevano una controrivoluzione, e non si credevano in forze sufficienti da resistervi, con certa riuscita. Sicchè si contentarono da principio di far circolare il *Catechismo tradotto dal francese della Costituzione Civile del Clero*, Catechismo empio, scismatico, anticristiano, eretico. E già avevano stabilito pochi giorni prima, che giungessero le armi del Re, di farlo giurare dal Clero, e quello sarebbe stato il tempo di una luttuosa tragedia, se Iddio altrimenti non provvedeva. Han fatto vedere altresì l'impegno, che avevano per gl'interessi del nostro Re quelli nostri bravi Lettori, che tanto sclamavano nelle loro scuole a favore del Re, e contra del Papa, che han

 fatto

fatto tanti proseliti ; quelli prodi nostri letterati, che han dato fuori tante sciocche scritturelle, tutti han fatto vedere, quale era il loro zelo pel Principe! Gran cosa! In Francia, in Napoli, e in altri regni quelli sono stati fermi a favore dei Principi, che erano di sentimenti Pontificj ; quelli al contrario sono stati nemici de' Re, che per l'innanzi erano stati li più accaniti difensori de' Re, e de' loro diritti. Io non niego, che vi sono stati molti antipontificj, li quali non si sono buttati nella rivoluzione, nè si sono dichiarati apertamente in tempo della pretesa Repubblica ; ma questi sono stati del numero de' politici, che si sapevano contenere, perchè non vedevano ancora la Repubblica assicurata : però non lasciavano di farsi vedere appassionati ; e adesso, che le cose han cangiato aspetto, camminano per le strade, come gl' indebitati, contro de' quali sta spedito l' esecutorio personale.

CA-

CAP. XVI.

Macchina seconda de Giansenisti, fingersi ascetici, e uomini più degli altri illuminati, e farsi riformatori della morale.

„ SOno innumerabili, dice S. A-
„ gostino, quelli, che non so-
„ lo si vantano d'esser veggenti,
„ ma vogliono, che si creda, che
„ sono illuminati da Cristo, benchè
„ in fatti sieno eretici „ (a) „ Fin-
„ gono, dice S. Ireneo, con certo
„ sopracciglio di gravità, e da loro
„ stessi si dinominano spirituali:
„ qnanto a noi ci riprendono, com'
„ idioti, e che non sappiamo nien-
„ te, ed esaltano se stessi dicen-
„ dosi perfetti, e semi d' elezio-
„ ne (b) „ Questo medesimo ripete
S. Bernardo nel Sermone 42. sopra
la Cantica.

Mar-

(a) *Tract.* 45. *in Joan.*
(b) *Advers. Haeres. l.* III. *c.* 15.

Marco Gnostico per relazione di S. Ireneo faceva profetare tutte le donne divote della sua setta; e se alcuna dicea di non sapere l'arte di profetare, la facea per forza profetessa. Montano giunse più avanti: non solo giunse con simili arti a sedurre Massimilla, e Priscilla, ma Tertulliano medesimo. Arrio stesso si avvalse di questo medesimo stratagemma, e nel libro detto *Talia* ci fa sapere S. Atanasio, quanto si fingesse straordinariamente illuminato da Dio.

In questi tempi più vicini a noi troviamo, che Storeh, Muncero, Niccolò Pelargo, tutti capi e maestri degli Anabattisti vantavano communicazioni straordinarie, rivelazioni continue, e superne illuminazioni; nè solo essi, ma persino le più infime donnicciole della loro setta si gloriavano di simili doni. La setta degli Illuminati, de Quackeri, dei Quietisti, tutt'han vantato grazie, e doni straordinarj; ma tutti sono stati eretici.

A que-

A questi ultimi tempi li Giansenisti si sono creduti li più illuminati di tutt'il mondo. L'Ascetica non fu, che imperfettissima sino alla venuta de' Giansenisti. Appena S. Francesco di Sales secondo essi l'ha portata a qualche grado di perfezione. Ma dacchè comparvero li Giansenisti, ella è giunta all' apogeo della perfezione. L' elogio, che Racine fa dell' Ascetica insegnata da' Giansenisti fa nausea a chiunque. Ma sia pur così; come accorda la divozione coll' errore? Questo è lo stesso, che accoppiare gli agnelli coi lupi, e con leoni. Ecco l' arte della malizia, e dell' inganno, ecco l' arte della seduzione, e della furberia.

Un' altro artificio non men malizioso dell' anzidetto è stato quello di farsi maestri de' costumi, e riformatori della morale della Chiesa. Di Montano si sa, che si separò dalla Chiesa, perchè volea la sua disciplina più rigida di quello, che era. *Riprendeva però*, dice Eusebio

l. v.

l. v. c. 14. *pubblicamente li peccatori per essere stimato il correttore de' vizj*. Gli Eusebiani fecero lo stesso perquanto ci riferisce il Baronio (*a*) Pelagio ancora per accreditare le sue eresie fè mostra di sommo rigore, e il suo rigorismo fu condannato nel Concilio di Diospoli (*b*). Questo costume degli eretici di mostrar rigore per pervertire li semplici è stato avvertito anche da S. Gregorio (*c*) e da S. Geronimo (*d*).

Non solo gli eretici antichi furono di questo carattere: li moderni sono stati dell'istesso umore. I Wiclefisti, gli Ussiti, i Luterani, i Calvinisti donde han preso lo spirito per dommatizzare se non da questo specioso pretesto di riforma-

(a) *An.* 336. *n.* 37.

(b) *S. August. de peccat. orig. l. II. cap.* 11. *et epist.* 106.

(c) *In cap. XI. Job. c.* 15. *in cap. XXVIII. c.* 16.

(d) *L. III. contra Pelag. c.* 5.

re? Il fine però di questi scellerati non era veramente la riforma de' costumi, come è stato quello di molti Santi. Eglino se ne servivano per inorpellare li loro errori. Credettero di facilmente sedurre, quando fossero stati presi per zelanti della disciplina, e del costume.

Questa stessa cagione hanno avuto gli eretici di riprovare, o riformare la Morale. Gli antichi per vero non avevano, come al presente ridotta a corpo, e sistema la Teologia Morale. Perciò gli Eretici antichi non avevano occasione d'avventarsi contro la Teologia Morale: si scagliavono pertanto contro qualche punto di disciplina, o canone penitenziale o immutato o addolcito, come appunto fecero li Novaziani, e li Luciferiani. Ma adesso, che la Morale sminuzza tutti di precetti, e gli adatta, e applica a tutti li casi possibili, non è difficile di abbagliare in qualche applicazione di caso o molto inviluppato, o molto circostanziato. Non si niega ancora

cora, che qualche Teologo non possa abusarsi ancora della sana dottrina o per ignoranza, o per rilassatezza, o per rigidezza. Ma non perchè un particolare abusa della dottrina; perciò ha da condannarsi la Chiesa universale, quasi che tolerasse, o insegnasse dottrine guaste e corrotte. Intanto gli Eretici di questi ultimi tempi hanno accusata la Chiesa come caduta in errori, e quasi autorizzasse la corrotta Morale. Si sono fatti perciò riformatori della Morale Teologia; ed intanto hanno essi stessi precipitato in istravaganze le più ridicole, e mostruose. Di questa natura sono stati Wicleffo, Giovanni Hus, Lutero, Melantone, ed altri.

Questa macchina tanto comune agli Eretici de' secoli scorsi non è stata maneggiata con minor arte dai Giansenisti di questo secolo. A chi non è conto il loro rigore? basta dire, che è passato in proverbio il loro rigorismo. Quando si è tra di noi voluto biasimare alcuno di ec-

cedente rigorismo, si è detto. *Egli è un Giansenista*. Hanno avuto per vero qualche ragione di attaccare la rilassata Morale da' Probabilisti: ma impugnando la lazzezza di quelli han dato essi in un'eccesso tutto contrario e tutto condannabile. Han fatto per vero de' proseliti in apparenza pii: ma quanta sia stata la loro illusione si può giudicare da questo fatto. Un Giansenista Signore, e molto ricco entrando in Chiesa un giorno vide de' pretazzoli, che secondo il costume aspettavano della limosina per celebrare. Egli in vece di dar loro la limosina, perchè avessero celebrato, la diede a condizione, che non avessero detto Messa. Ecco un'azione illustre, e degna di eterna memoria per il Signor Racine, che la decanta come un prodigio di carità, e di generosità. Se questa è un'azione di uomo illuminato, o più tosto di un' illuso, che privo di ogni autorità si fa giudice delle altrui coscienze, lo lascio alla considerazione del lettore

tore. Da questo poi, che apparisce dagli scritti de' Giansenisti, niuna cosa è buona, niente è stimabile, che non risente dell' antica disciplina, niuno scrittore par loro commendabile, che non conviene coi loro principj, niuna Morale è approvabile, che non sia secondo lo spirito giansenistico, e d' ogni più guasta Teologia ne addossano almeno indirettamente la colpa alla Sede Apostolica. In questo modo han parlato prima della Rivoluzione, quando non ancora si avevano tratto la maschera, quando si trattava di tirare nelle loro reti gl'incauti: ma adesso, che è giunto il tempo tanto sospirato, han cangiato linguaggio, e la loro eresia più non è involta tra le ombre del mistero. Bisogna dunque guardarsi dalle melate parole, e dalle insidiose trame degli impostori. Chi non istà attaccato fortemente alla ferma colonna della Chiesa Romana, egli non può non rovinare.

CAP. XVII.

Altro cumolo di macchine de' Giansenisti per abbattere la Religione Cattolica.

SEnza dubbio il Sacramento della Penitenza è la medicina la più valevole, che Gesù Cristo abbia lasciata alla sua Chiesa per cancellare li peccati attuali. Ciò non ostante si può urtare in due scogli diversi, quando si tratta di questo Sacramento. Si può presumere troppo di questo Sacramento, quasi che per mezzo di esso non vi fosse più bisogno di penitenza veruna. Questo errore fu adottato da alcuni eretici, che per abbandonarsi al libertinaggio credettero, che Iddio non prendesi cura delle cose umane; altri si han formata una falsa idea della giustizia di Dio, quasi che Iddio fosse implacabile, nè la Chiesa potesse o dispensare da alcune determinate regole della penitenza, o commutarle.

Per

Per intender ciò bisogna distinguere, che il peccato mortale produce due effetti, la privazione della grazia, e la pena eterna. Or è dottrina della Chiesa Cattolica, che la contrizione del Penitente, e l'assoluzione del Confessore basta per togliere il primo effetto, e basta altresì per commutare la pena eterna in temporale. E' parimente dottrina cattolica, che la pena temporale si può rimettere con varie pratiche, specialmente afflittive. E in questo senso la penitenza non si è mai dalla Chiesa stimata soverchia. I Padri per vero han sempre declamato sulla necessità di questa penitenza, e la primitiva Chiesa stabilì de' Canoni penitenziali rigidissimi ne' primi secoli, più dolcificati ne' secoli posteriori. Ma essendo cresciuti all'infinito li Cristiani, ed essendo divenuti molto tiepidi, la S. Chiesa stimò poter nascere molta confusione in alcuni rami di disciplina, e rendersi difficilissima l'osservanza di

 que'

que' canoni penitenziali, perciò sostituì le sante indulgenze, e la penitenza privata alla pubblica, avvegnacchè non avesse mai abolita la pentenza pubblica. Anzi il S. Concilio di Trento benchè non la esigga, la commenda.

Intanto gli Eretici hanno errato non per inculcare la penitenza, ma per credere necessaria assolutamente per iscancellare li peccati una determinata tassa di azioni afflittive. Anno altresì errato credendo, che la S. Chiesa non potesse cangiare questa esterna disciplina colle sante indulgenze, e colle preci. S. Cipriano chiama questo errore *eresia de' Cainiti, che non respira, che voglia di uccidere* (a).

Di questo carattere furono Novaziano, e Montano. In questi ultimi tempi li Luterani hanno imitato gli eretici antichi avendo negato alla S. Chiesa la facoltà di concedere le sante Indulgenze.

Li

(a) *Ciprian. L. contra Novatian.*

Li Giansenisti per vero non han detto, che le penitenze della primitiva Chiesa fossero di assoluta necessità, non l'han detto con termini precisi; ma sono tanti li loro piagnistei, che fanno sulla decadenza di quelli; tanti sono li lamenti, anzi l'accuse, che fanno contro la indulgenza della Chiesa Cattolica odierna, che non pretendono, che farla cadere in discredito. Al contrario encomiano a tutto potere qualche illustre personaggio della Chiesa, che ha inclinato un poco al rigore. Non hanno poi altro in bocca, che li loro maestri di spirito, e li loro penitenti, la cui rigidezza la vorrebbero estendere a tutti. Delle S. Indulgenze poi ne han parlato con tanto poco onore, che per essi non è mancato, che se ne fosse perduta la divozione, o la credenza. Intanto *exitus acta probat.* Si è veduto, dove è andato a terminare il loro rigorismo nella presente rivoluzione di Francia, cioè a scannare li Cattolici, e perseguita-

 re

re la Chiesa Cattolica. Il più di assi sono stati o Vescovi, o Parrochi intrusi, che han perseguitati li Cattolici con più barbarie, che non hanno usata li più crudi tiranni de' primi secoli.

E' stata un'altra macchina degli Eretici di accusare la pietà de' fedeli verso la Madre di Dio, o come idolatra, o come empia, o almeno come superstiziosa. Evagrio dice, che non vi è eretico, che non abbia attaccata la B. Vergine in qualche cosa (a). Si sa, che Cerdone, Marcione, Manete, Apelle, Valentino, Carpocrate, Cerinto, i Nazarei, gli Elcesei, gli Arriani, e Nestorio hanno attaccato li pregi di Maria Vergine.

Verso questi ultimi tempi sebbene la S. Chiesa distingue con S. Bonaventura, e S. Tommaso un triplice culto, uno di *Latria* rispetto a Dio, un altro di *Dulia* riguardo ai

(a) *Evagr. L.* 1. *c.* 7.

ai Santi, il terzo d' *Iperdulia* per Maria Vergine; pure Melantone, Causabono, Kemnizio, Riveto hanno avuto l'ardire di accusare il nostro culto d'Iperdulia come superstizioso; ed Erasmo, che probabilmente ha bevuto ai fonti de'Luterani non si ha fatto scrupolo di scrivere una lettera a nome della B. Vergine, che si lagna dell'indiscretezza de' suoi divoti.

Non sono stati più divoti di questi ultimi li Giansenisti. Non è stato solo per molti Santi della Chiesa, che essi han mostrato del poco rispetto; ma anche per la B. Vergine hanno essi mostrata poca venerazione.

E stata parimente macchina degli Eretici di parlare sempre di antichità, di deplorare le tenebre della Chiesa presente per infiacchire la fede. L'antichità per vero è la vera sorgente, donde dobbiamo attingere li veri lumi di checchessia. Ma gli Eretici ricorrono a quella egualmente, che li Cattolici con diver-

so fine però. Essi appellano sempre all' antichità sacra per censurare l' odierna disciplina della Chiesa Essi non distinguono tra tempi, e tempi, tra domini, e disciplina, nè fanno attenzione alla mutabilità di questa; neppur vogliono far caso dell' autorità, che ha il Capo della Chiesa di far cangiamenti nella disciplina secondo li bisogni. " Gli
,, Eretici, dice S. Gregorio (*a*) affine di rendere commendabili le
,, cose, che asseriscono alle stolte
,, menti degli uomini come se fos-
,, sero tratte dall' antichità, prote-
,, stano di averle dagli antichi Pa-
,, dri. " Così Eunomio usò questa fraude per attestato di S. Basilio (*b*): Così Arrio fece lo stesso per attestato di S. Atanasio (*c*): Così Macedonio (*d*): Così Nestorio per re-

la-

(a) *In Cap. 5. Job. cap. 15.*

(b) *L. 1. contra Eunom.*

(c) *Disp. contra Arium Laodic. hab. l rimo die.*

(d) *Athanas. ibid.*

lazione di S. Cirillo (d): Così li Monoteliti, ed altri.

Quest' arte di seduzione par, che sia stata propria dei Giansenisti. Noi abbiam detto altrove, che ad essi niente piace, che non venghi dall' antichità. Mormorano sempre, e fanno de' gravi lamenti delle moderne pratiche. Rifondono sempre la colpa di ogni cangiamento alla mala condotta della Sede Apostolica, e al poco zelo de' Papi, senza volersi persuadere, che li cristiani di oggidì non sono quelli della primitiva Chiesa, e per conseguenza la disciplina antica senza una speciale provvidenza di Dio non è adattabile alla comune de' fedeli de' tempi presenti. In questo modo hanno essi indisposti li fedeli, e gli hanno inveleniti contro del Capo della Chiesa. Finalmente hanno adesso fatto vedere, dove andava a parare questa lor sorda e maliziosa

(d) *Lib. pro XII. capit. Athanas.*

sa macchina. Sotto il pazzo pretesto dell'antichità han fatto un terribile cangiamento nella loro Chiesa senza il consenso del Capo universale, e ad onta di tutta l'opposizione, che han loro fatta cento trentaquattro Vescovi, e un numero innumerabile di Ecclesiastici di ogni sorta.

Hanno un' altra macchina gli Eretici di calunniare le persone dabbene, che sono in qualunque modo loro contrarie. Essi fanno, come dice Davide dei peccatori, che *tesano l' arco, apparecchiano le saette nel turcasso per saettare di soppiatto gli uomini giusti*. Così Pelagio, e Celestio laceravano la stima di S. Geronimo. Così Giuliano non lasciò mezzo intentato per calunniare S. Agostino. I Lollardi in Londra attaccavano de' cartelli infamatorj alle porte delle Chiese contra de' Preti, e de' Religiosi, e Lutero non seppe obbliare questa medesima macchina.

Li Giansenisti han posseduta tut-

tutta la finezza di questo artificio degli Eretici. E' noto a tutti il loro livore contra de' loro avversarj. Io non pretendo, che li Gesuiti in generale fossero stati irreprensibili. Ma li Giansenisti han proccurato di denigrare la riputazione anche di quelli, la cui virtù, e dottrina era superiore all'invidia. Così credevano essi di garentirsi dalle accuse, che loro venivano apposte. Ma che maraviglia di ciò, se essi hanno avuto il temerario ardire di lacerare la fama eziandio de' Santi li più illustri? E' noto il Baillet per avere infamato molti Santi. Gli altri Giansenisti, e Pascal medesimo non vanno esenti di questa orribile taccia. Li loro settatori al contrario non sono, che eroi in ogni genere di virtù, e di sapere. Non essendovi nella Chiesa Cattolica chi avesse voluto far onore alle virtù de' Giansenisti più qualificati; M. Nicole non può contenersi di non qualificarli per astri luminosissimi, che al presente stan-

no sotto al moggio, ma al giorno del giudizio compariranno in tutto il loro splendore. Chi ha letto lo storico Racine, ha potuto riconoscere ad evidenza, che egli ha perduto il cervello in questo particolare. Dacchè sono comparsi nella Chiesa li Giansenisti, egli si è scordato del suo scopo. Egli si è dimentico di parlare della storia universale della Chiesa. Egli ha omesso la storia de' più gran Santi della Chiesa Cattolica, anche de' Fondatori medesimi di Religione, e si occupa a descrivere unicamente la vita di moltissimi fanatici Giansenisti, le cui virtù non si vogliono riconoscere da veruno. Monsignor di Alet poi è il Patriarca di tutti li suoi eroi. Egli non riconosce per letterati in un certo modo altri, che quelli della sua setta, questi incensa, e di questi non finisce mai di parlare. Tutta l'altra carta, che gli avanza, la imbratta di calunnie, e d'imposture contra li Gesuiti, e la Santa Sede. Insomma tutta la sto-

ria

ria di questi ultimi tempi non comprende, che la difesa de' Giansenisti, e le loro glorie, il processo de' Gesuiti, e della Santa Sede. Ecco le arti di seduzione, colle quali gli impostori di questo secolo infelice hanno tentato di strascinare negli errori li semplici, e l'ignoranti. Or per non incappare nelle reti di questi scaltri uccellatori un solo mezzo è sufficiente a tutti li fedeli per ignorati, che sieno; e questo consiste nello stare attaccatissimi all'autorità della Sede Apostolica. Chiunque sta poggiato a questa ferma colonna, non può mai cadere in errore, ancorchè tutto l'Inferno metta in opera tutte le sue batterie.

CAP. XVIII.

Caratteri de' pretesi Filosofi Rivoluzionarj.

Carattere 1. la Contradizione.

LA mensogna ha cento piedi, e non regge: quindi è che non vi ha miglior regola, che quella assegnata da Lutero medesimo per conoscere il vero carattere di uno scrittore dommatizante. *Non v' ha*, dice egli l. de votis Monast. *cosa, onde poter conoscere con più certezza le mensogne; che quando le cose si contradicono tra di loro.* Ma quegli che ha fissata la regola; l' ha altresì perpetuamente violata. Nel solo articolo dell' Eucaristia trentasette contradizioni si notano da lui dette, e sette in quello della Comunione laicale sotto le due specie (a). In

(a) *Prateol. V. Lut. Bellar. de notis c.* 10.

In ordine alla Giustificazione, alla Grazia, al valor della fede, ai precetti, ai peccati, all' Umanità di Gesù Cristo, e quasi ad ogni articolo importante le sue contradizioni sono senza numero: onde è, che il medesimo Giorgio Elettor di Sassonia soleva dire, *che i Luterani non sapevano oggi ciò, che si avessero a credere il dì di domani* (a).

Calvino, da un' altra parte, che in un libro da il titolo d' insigne Apostolo a Lutero (b); egli stesso in altro libro (c) lo denomina Idolatra, e interprete del Diavolo per l' adorazione, che prestava all' Eucaristia. Calvino fu in verità più scaltrito di Lutero; ma non lascia con tutto ciò di distruggere in mille luoghi quanto aveva detto, e asserito altrove, ora intorno alla fede

---

(a) *Preteol. ibid.*

(b) *L. 1. de liber. arbitr. contra Pigh.*

(c) *V. Cault. sec. 16. in err. Luther.*

de, ora intorno a Gesù Cristo, ora intorno alla Chiesa, ora intorno alla Tradizione. Se tante dunque sono le variazioni in punti dommatici de' Fondatori medesimi della pretesa Riforma; quante saranno quelle de' loro discepoli? Si sa, che le scuole di Lutero si sono divise in tre principali fazioni contrarie, di Luterani, Semiluterani, e Antiluterani. Li Luterani formano undici fazioni, i Semiluterani altrettante, gli Antiluterani cinquantasei. Si sa parimente che le sette diverse di Calvino si moltiplicarono dell' istesso modo in guisa, che in termine di un secolo dal 1517. sino al 1630. tanto l'une, quanto le altre giunsero per conto fatto dagl' istessi loro settarj al numero di 100. Nè mi si dica, che le variazioni sono di materie non dommatiche. Imperciocchè li letterati Cattolici han fatto vedere ad evidenza, che le contradizioni sono in materie spettanti al domma. Chi vuol convincersene, legga la Istoria delle

delle variazioni delle Chiese Protestanti di M. Bossuet, che le ha rilevate con esattezza incredibile.

Ma questo carattere della contradizione non è sì proprio degli Eretici, che non sia comune ancoa agl' Increduli. Egli è in una parola proprio di tutti gl' Impostori. " „ Non si pensi, (dice il prode P. „ Valsecchi (a)) di trovare nei pretesi Filosofi modisti un qualche „ sistema seguito, e uniforme di „ empietà, con cui tutti insieme „ portino la guerra al Santuario, „ ed al Cielo. Quì non si sentono, se non se clamori confusi „ simili appunto a quelli, che udivansi nella terra di Sennaar tra „ i fabbricatori della gran Torre, „ i quali nemmeno s' intendevano „ tra di loro. Tutti vomitano empietà, ed errori, ma tanto varj „ ed opposti, che non solo tra di „ se

(a) *De fondament. della Relig. vol.* I. *p.* 10.

„ se non accordano, ma si distruggono scambievolmente. L'Ateo
„ dice, che non v'è Dio, e il
„ Deista dice, che v'è, ma che
„ l'umane cose non cura: il Naturalista pugna contra d'entrambi, e sostenta altamente e Provvidenza, e Dio. Questi però
„ non volendo in Dio riconoscere
„ se non se ciò, che col suo ingegno cortissimo può capire: ecco che agli argomenti degli Atei
„ insieme, e de' Deisti si espone.
„ Essi lo mostrano in contradizione con se medesimo, e lo traggono per via d'illazioni nei falsi
„ loro, e repugnanti sistemi. L'Elvezio da all'uomo un'anima simile a quella de' cavalli, e de'
„ lupi, e d'ogni libertà la dispoglia. Il Rousseau la vuol libera,
„ e perciò anche spirituale: ma la
„ prima original condizione dell'
„ uomo presso di lui da quella de
„ lupi appunto, e de' cavalli non
„ fu diversa. Dicono gli uni, che
„ tutto l'uomo finisce alla morte:
dico-

„ dicono gli altri, che durar debba
„ immortale. Tra questi alcuni e-
„ sente la vogliono nell'altro mon-
„ do da ogni castigo: altri difendo-
„ no questi castighi, come neces-
„ saria sanzion della legge: altri
„ scherniscono queste leggi, e que-
„ sti castighi, come invenzion de'
„ Poeti, e de' Regnanti. Se quelli
„ ascoltinsi, il Mondo è sempre
„ stato, qual'è: se odansi questi,
„ egli ha avuto cominciamento; se-
„ condo gli uni da Dio, secondo
„ gli altri dal caso, o dall'accoz-
„ zamento accidentale di particelle
„ eterne, ed erranti. V'ha, chi di-
„ ce la Religione introdotta dal
„ timore: v'ha chi la vuol figlia
„ della politica: e v'ha chi la vuol
„ germe della natura: ora la sti-
„ mano necessaria alla conservazio-
„ ne degli stati; ora la rigettano
„ come agli stati medesimi perni-
„ ciosa.

„ Non si creda già, che questi
„ nemici della Religione solamente
„ contrastino, e si distruggano gli
„ uni

„ uni gli a'tri. Ciò che è non me-
„ no vero, che meraviglioso a dir-
„ si, si è, che ognuno di essi è
„ in guerra implacabile contro di
„ se stesso, e da se medesimo si
„ distrugge. Quante contradizioni
„ vi abbiano in Obbes, que' soli
„ l'ignorano, che non l' han letto.
„ Tutta l' Etica dello Spinosa è
„ fondata sopra una definizione a
„ due sensi, l'un de' quali che è
„ vero, l'altro rovescia: e questo
„ poi rovesciato, il Libro tutto,
„ che da essa dipende, da capo a
„ fondo geometricamente rovina.
„ La turba de' Libertini imita su
„ questo punto fedelmente i suoi
„ eroi, da quali imparata avendo
„ la mensogna; n' ha appreso pure
„ il carattere, che è di smentir se
„ stessa, e contradirsi. L' Elvezio
„ ultimo forse tra i Mostri dell'em-
„ pietà nel piccolo libro *dello spi-*
„ *rito* è colmo a dovizia di questa
„ merce. Basta scorrerlo per chia-
„ rirsene. Il celebre Abbate Gau-
„ chat in una sua lettera forma un
„ lun-

„ lungo e fedele catalogo, con cui
„ fa comparire in iscena cotesto
„ Filosofo a dire il *sì*, e il *nò* so-
„ pra punti gravissimi: e con ciò
„ discopre il valor di quell' opera,
„ che sembra far guerra alla Ter-
„ ra, e al Cielo. Quindi è che
„ Pietro Bayle, a cui negar non si
„ può la lode e di penetrazion d'in-
„ gegno, e di erudizione assai va-
„ sta, e di felicità di stile incom-
„ parabile, preso avendo per lagri-
„ mevol sorte l'incarico di trattar
„ la causa di tutti li nemici della
„ Religione ha veduto non potere
„ in altra guisa eseguirlo, che col
„ *Pirronismo* universale. Egli sta
„ in un moto perpetuo di fabbrica-
„ re, e di distruggere, di difende-
„ re, e d'impugnare le stesse co-
„ se. Dommi, ed errori, fole, e
„ teoremi sotto la di lui penna fan-
„ no la stessa comparsa. Così ei
„ si lusinga di far perdere le trac-
„ ce del vero al Leggitore meno e-
„ sperto collo sparger per ogni in-
„ torno dubiezze. Ma così infatti

„ da a conoscere ad ogni uom sag-
„ gio, quanto ferma sia quella cau-
„ sa, cui non ha saputo impugna-
„ re, se non se con metodo sì di-
„ sperato, e per negar la quale
„ gli è stato d'uopo negare, e
„ porre in dubbio ogni cosa. „

Andando così le cose io non so come posssa trovarsi un' uomo così di mente scemo, che voglia aderire a pochi sofisti comparsi da pochi anni nel teatro d' empietà, che l'uno non combina coll' altro, e neppur con se stesso, anzi che star fermo nella Religione Cristiana, la quale tragge la sua origine dalla creazione del mondo, che per quattro mila anni prima della venuta di Gesù Cristo non ha potuto confondersi colla superstizione, che era generale in tutto il mondo; che perseguitata da tanti principi, e nazioni intiere non solo non si è spenta, ma ha disteso più il suo impero, che attaccata da tanti filosofi, dai Giuliani, dai Celsi, dai Teosteni, dai Luciani, Porfirj, Te-
rocli,

rocli, Demetriani, Cecilj, Eunapj, e Simmachi non ha fatto, che trionfare di tutti li suoi nemici.

C A P. XIX.

Secondo Carattere de' pretesi Filosofi Rivoluzionarj la calunnia.

Esempio primo di calunnia l' inesistenza di Moisè.

NOn vi è cosa tanto manifesta, e ovvia, cui non tramano i Libertini alcuna vituperosa calunnia. Se io volessi tessere quì una storia delle più nere calunnie, che li pretesi Filosofi macchinano contro della Religione, si richiederebbe altro, che questa piccola opericciuola. Dalle infinite calunnie, che essi addossano alla nostra santa Religione, io ne vò riportare quì alcune poche, che serviranno d'esempio ai miei giudiziosi lettori. Noi non abbiamo nella storia sacra fatto più certo, e indubbitato quanto l' esi-

stenza di Moisè. Non è stato per vero Moisè un' incognito personaggio, o poco rilevante. Egli è stato l' uomo il più prodigioso del mondo, egli ha operato azioni tanto gloriose, e tanto straordinarie, che non vi è stato, nè vi sarà, chi possa paragonarsegli, e ciò che è più, in tempi, ne' quali la minima sua azione bastava a renderlo famigerato · egli è stato un capo di popolo in una nazione, che non si è potuta mai confondere. Egli è stato Legislatore, le cui leggi come vegnenti da Dio si sono riputate scritte dal dito di Dio medesimo. E' vero, che egli è vissuto in tempi, ne quali regnava nel mondo una profondissima ignoranza. E vero, che a tempi suoi tra le altre nazioni non v'era scrittore alcuno, e per conseguenza de' fatti storici non se ne hanno, che racconti favolosi, o molto incerti. Ma ciò, che è de' tempi suoi incerto tra le altre nazioni anche di quelle, che ne tempi posteriori divennero le

più

più culte, non è così per la nazione Ebrea. Impercioсchè immediatamente dopo di Moisè vi fu Gesuè che scrisse, e di mano in mano non vi mancarono scrittori nella nazione Ebrea, che han costantemente renduta testimonianza di lui. Noi abbiamo dunque dell' esistenza di Moisè un attestato perpetuo di tutti gli Scrittori Ebrei, anche di quelli, che hanno con lui convivuto. Oltre dell' attestato de' scrittori nazionali, abbiamo il consenso di tutta la Nazione medesima, che per tradizione ne sapeva, e ne celebrava le gloriose azioni, e gl' incontrastabili prodigj. E ciò, che è più, per più migliaia di anni non è venuto in capo ad alcuno nè della sua nazione, nè di alcuno straniero di di punto dubitarne. Or io domando, quale pruova maggiore può darsi dell' esistenza di un personaggio storico, quanto questa? Che vi sia stato al mondo Alessandro il Grande, o Giulio Cesare, che vi sia stato un Demostene, o un M. Tul-

 lio

lio può aversi altra pruova più di questa ? Or perchè è da riputarsi per pazzo di catena, chi negasse l' esistenza di questi personaggi, e non è da credersi pazzo, chi ardisce di negare l' esistenza di Moisè ? Che se mi si ripiglia, che questi potettero esser noti anche a nazioni straniere; io rispodo, che questo non è necessario per provare l' esistenza di un personaggio. Tacito, Vellejo Patercolo, L. Floro potettero essere sconosciuti alle nazioni straniere; nè per questo sarebbe minor pazzia il rigettarne l' esistenza.

E poi chi ha detto, che Moisè sia stato ignorato dagli stranieri ? Egli fu conto agli Egizj, e alli Greci altresì. Noi abbiamo Giuseppe Ebreo (*a*) S. Giustino (*b*) Taziano (*c*) Teofilo Antiocheno, (*d*) Cle-

(a) *In utroq. lib. contra Apionem.*

(b) *In Paraenesi ad Graecos.*

(c) *In Oration. contra Graecos.*

(d) *Ad Autolescum l. III.*

Clemente Alessandrino, Eusebio, ed altri Apologisti della Religione Cristiana, che han recato moltissimi testi di autori Egiziani, e Greci, li quali tutti fanno chiara testimonianza di Moisè. Tra gli Egizj han citato Manetone, Lisimaco, Cheremone, Tolommeo, Mendesio, Appione Grammatico uomo nemicissimo degli Ebrei, ed altri molti, li quali tutti con uniforme consenso hanno confessato, che il popolo Ebreo fuggì d'Egitto sotto la scorta di Moisè, che avendo traversata l'Arabia fosse andato a domiciliare nella Palestina. Tra gli scrittori Greci han citato Ecateo Adderita coetaneo di Aristotile, Filocoro Ateniese, Palemone, Alessandro Poliistore, Artapano, Castore, Galeno, Diodoro Sicolo, e Strabone, e l'antichissimo autore del Poema d'Orfeo.

Eppure chi potrebbe credere, che quest'infami impostori, che si piccano di filosofia, habbiano avuta

la temerità di attaccare in questi ultimi tempi l' esistenza di Moisè personaggio quanto antico , altrettanto contestato con testimonianze pubbliche, e perpetue di tanti Scrittori nazionali, e stranieri. E quel che più è da far senso, si è, che si rigetta un fatto storico con una congettura frivolissima, e con ridicolissimi argomenti negativi! La prima opposizione, che ci si fa, è la seguente. " Si racconta, dicono
„ essi, che Bacco nato sia in Ara-
„ bia, che avesse fatte delle leg-
„ gi, che le avesse scritte sopra di
„ due tavole di pietra, che avesse
„ avuta una verga mirabile, che
„ la convertiva in serpente, che
„ avesse con quella separate le ac-
„ que del mare Arabico, che a-
„ vesse trapassato quel mare a pie-
„ di asciutti, allorchè trasportò l' e-
„ sercito dall' Arabia nell' Egitto;
„ che avesse avuto il nome di *Mi-*
„ *se*. " Posta questa favola di Bacco, ripigliano li pretesi Filosofi. Bacco fu prima di Moisè. Dunque gli

gli Ebrei hanno foggiata la storia di Moisè, e l'hanno copiata dalla favola di Bacco.

Ecco la grande difficoltà contra una storia tanto contestata. Ma chi ha detto ad essi, che nell' antichità si truovino queste cose dette di Bacco? Che rechino qualche monumento antico? Questa favola essi l'hanno rinvenuta non in qualche autore antico, ma in Uezio scrittore loro contemporaneo. Uezio *gratis* l'asserisce; e *gratis* si niega. Di quanto si asserisce, non si trova, che un Inno in greco detto *Mises*; ma in questo Inno non si dice niente di tutte le gesta attribuite sopra a Bacco. Uezio trascinato dal suo pio proposito dal nome *Mises*, che confronta con quello di *Mbisè*, ha potuto credere, che gli Arabi avessero insieme col nome foggiata ancora la favola; sebbene Uezio non dica neppure tutte queste cose, che dicono li nostri sofisti di Bacco. E poi di tutte le cose, che si dicono di Bacco,

l' Antichità stessa non le tiene che in conto o di cose incerte, o favolose. Ma quanto si dice di Moisè, l'Antichità tutta lo tiene in concetto di cose verissime, e indubbitabili.

Avrebbe intanto questa opposizione almeno qualche apparenza, se li nostri pretesi filosofi come asseriscono, così ancora provassero l'antichità di Bacco sopra di Moisè. Ma essi non sanno provarla in altra guisa, che asserendo, che Bacco è un Noè mascherato, e siccome Noè è più antico di Moisè, così lo debbe essere altresì Bacco. Se questa ragione è degna di Filosofi, lo lascio alla considerazione del lettore. Era necessario dunque, che la favola di Bacco copiata da Noè si foggiasse prima di Moisè? Non poteva inventarsi nei tempi posteriori a Moisè? Recano gl' Increduli un altra ragione non meno insulsa, e falsa della già riportata. " Quando le cose di Moisè non
" sono state prese dalla favola di
" Bac-

„ Bacco; le cose di Bacco hanno
„ dovute esser copiate dai libri de-
„ gli Ebrei. Ma come li libri de-
„ gli Ebrei non furono noti ai gen-
„ tili, che dopo Tolommeo Fila-
„ delfo, che visse duecento anni
„ prima di Gesù Cristo; per con-
„ sequenza la favola di Bacco do-
„ vette foggiarsi dopo Tolommeo;
„ la qual cosa è affatto ridicola.
Ma io rispondo: era necessario,
che si leggessero li libri degli Ebrei
per comporsi la favola di Bacco?
Senza la lettura dei libri Ebrei si
sapevano benissimo le cose di Moi-
sè; per consequenza poteva fog-
giarsi la favola di Bacco prima di
Tolommeo.

Ma quando li Libertini non han-
no modo, onde provare Bacco pri-
ma di Moisè; abbiamo noi tutto il
mezzo, onde far conoscere Moisè
prima di Bacco. S. Clemente l'A-
lessandrino (a) pruova coll' attesta-
F 6 to

(a) *Stromat. l.* 21.

to di Tolommeo Mendesio, che Moisè visse a tempo di Inaco; mostra al contrario coll' autorità di Apollodoro, che Bacco fu a tempo di Perseo Re di Micene (*a*). Or Inaco visse prima di Perseo seicento anni. Lo dimostra ad evidenza con un' esatto novero di tutti li Re, che regnarono da Inaco sino a Perseo, e con un' esatto computo di anni, che ciascun Re regnò. Dunque Moisè fu prima di Bacco seicento anni. Oltre di che le cose Ebraiche si riseppero molto tempo prima di Tolommeo. Manetone, ed Ecateo Abderita ne scrissero molto tempo prima: Artapano presso di Eusebio (*b*) fa mensione di Moisè, e delle antichissime tradizioni de' Menfiti, ed Eliopolitani, rapporto a ciò, che avea Moisè operato in Egitto loro patria. Ne fa mensione parimente Diodoro Si-

(a) *Euseb. in Chronico.*
(b) *Praep. lib. IX. cap. 27.*

Sicolo, il quale avvegnacchè più recente, racconta però di avere ricevute le notizie da' monumenti antichissimi.

A questa disprezzevole difficoltà de' pretesi filosofi bisogna aggiungere altre quattro difficoltà dell' Autore *della Filosofia della Storia*. La prima difficoltà è la seguente. *Non si sa di certo l' età, nella quale visse Moisè: Dunque Moisè non ha esistito*. Che bel pezzo di Filosofia moderna tutto degno di un secolo illuminato! Dunque tutte le cose, che li storici raccontano prima dell' introduzione del *Marmo Arundelliano*, tutte son false? L' invenzione della Cronologia non è prima dell' Autore di questo marmo. Quanto non siam obbligati al ritrovamento delle monete antiche per la fissazione dell' epoca di alcuni Imperatori? Dunque se queste epoche non si appuravano, non avrebbero esistito tali Imperatori?

L' argomento, che siegue, non dissomiglia dall' anzi riferito. *Se vi fos-*

fosse stato Moisè, vi sarebbe stato eziandio Faraone. Ma Faraone non vi è stato al mondo; perchè è sconosciuto a tutti. Dunque non vi è stato neppur Moisè. Sempre da par suo.

In primo luogo è falso, che il nome di Faraone sia ignoto agli Antichi. Alessandro Poliistore fa menzione dell' amore di Faraone verso di Sara moglie di Abramo (*a*). Artapano chiama con qualche alterazione *Faratone* quel Re, sotto del quale visse Moisè! (*b*) Del resto non è così facile di rinvenire qualche gran monumento dei nomi, e delle cose Egiziane antiche; giacchè si sa, che tutte le storie antiche degli Egizj sono perite. E poi è noto a tutti, che il nome di Faraone è comune a tutti li Re; come quello di *Cesare*, e di *Augusto* si fece comune a tutti gl' Impera-

to-

(a) *Appresso Eusebio in praeparat.*

(b) *Appresso Eusebio ibid. l. IX. cap.* 8.

tori Romani, e quello di Tolommeo da Tolommeo Lago in poi divenne comune a tutti li Re Egiziani. La Sacra Scrittura fa menzione di molti Re Egizj col solo nome comune di Faraone: e nel II. de' Re XXIII. 29. a un Re aggiunge il nome proprio, come *Pharao Necho*; e in Geremia XLIV. 30. vi aggiunge un altro nome proprio, come *Pharao Haphra*.

La terza opposizione di questo temerario preteso filosofo è più ridicola delle due prime. *Presso li Gentili*, dic' egli, *non si truova menzione alcuna di quella regione, per la quale viaggiò Moisè. Dunque quanto si dice di Moisè è tutto falso*.

Ogni uomo di senno si ride della frivolezza di questa difficoltà. Imperciocchè non vi ha necessità, che sappiano li Gentili le operazioni di Moisè, per mostrare la sua esistenza. Ciò non ostante noi asseriamo falsa lo asserzione del Incredulo. Imperciocchè del viaggio di Moisè pel deserto dell' Arabia ne

fa

fa menzione Manetone, Lisimaco, Cheremone: lo attestano altresì li Menfiti, e gli Eliopolitani, della cui tradizione ne fa parola Artapano. Anche Diodoro Sicolo lo attesta per indizj facendo parola dell' *acqua amara* ritrovata nel deserto, della quantità delle *Coturnici*, e della *Manna*. L'istesso Diodoro Sicolo fa menzione della divisione del mare Arabico, la quale egli aveva inteso raccontarla dagli Eliopolitani, dai Menfiti, e da altri popoli abitanti vicino le coste del Seno Arabico detti dagli Antichi *Ittiofagi* lib. III.

La quarta Objezione. *Si dice, che Moisè avesse condotto per quarant' anni attraverso del Deserto non men di tre milioni di uomini. Ma questo era impossibile a eseguirsi. Dunque quanto si dice di Moisè, è tutto foggiato.*

Dato, e non concesso, che Moisè avesse condotto tre milioni di uomini, rispondo: se Moisè nol potè con mezzi umani, lo potè fare col-

colla protezione di Dio. Si sa bene, che quanto fece Moisè, fu tutto straordinario. Si sa, che dove non poteva giungere la sua naturale avvedutezza; vi giungeva Dio con prodigj stupendi. Del resto il Deserto non era così sterile, come si crede: questo era abitato da molte nazioni, come dagli Amaleciti discendenti di Esaù, dai Madianiti confinanti colli Moabiti, dagli Ismaeliti nazione populatissima; da altra sorta di Madianiti, che abitavano più da vicino alle coste del Seno Arabico. Intanto il Populo Ebreo era ricco per se stesso, ricco per le spoglie rapite agli Egiziani. E per consequenza poteva provvedersi del bisognevole da quelle nazioni, che per istrada incontrava.

CAP.

CAP. XX.

Secondo esempio di Calunnia, l'inesistenza del Diluvio Universale.

E' Una calunnia non meno stupenda della sopra riferita quella, onde li nostri Filosofi impostori si sforzano di negare il Diluvio Universale, che non è altro, che un fatto storico, che per circa 5000. anni non vi è stato uomo, che avesse avuto ardire d'impugnare. „ Le leggi della gravidazione, dicono essi, e l'insufficienza delle „ acque per annegare la terra dimostrano l'impossibilità di questo avvenimento. Quando tutte „ le nugole colarebbono sopra la „ terra, non potrebbono covrirla, „ che un piede e mezzo. Quando „ il mare, e i fiumi si rinversassero sopra la terra; le acque non „ andrebbero all'altezza di quattro „ miglia. Si sa altronde, che la „ pioggia non cade sopra le altezze, che hanno più di 600. pas-

„ si:

„ si : il freddo la cangerebbe in
„ neve . Bisognerebbe dunque per e-
„ levare le acque del Diluvio a
„ quindeci cubiti sopra le più alte
„ montagne , che le acque rimon-
„ tassero contra le leggi della loro
„ gravidazione . Per altra parte niu-
„ no Scrittore nell'antichità ha par-
„ lato di questo prodigioso avveni-
„ mento , se se n'eccettua Apollo-
„ doro autor Greco , che non è an-
„ teriore alla nostra Era volgare ,
„ che 140. anni ".

Che l'antichità profana non abbia confirmato quanto han detto del diluvio Universale Moisè, e li scrittori Ebrei , è una sfacciata mensogna , ò grande ignoranza . Li Caldei hanno avuta per cosa sicura il Diluvio Universale, e lo han fissato sotto il regno di Xyxutro , Xyxutro secondo la descrizione di Beroso , Abideno , e Alessandro Paliistore non fu altro , che Noè . Questo Xyxutro per consiglio di Saturno , che gli aveva predetto uno straboccamento di acque per li quindeci

del

del mese Esio, s' imbarcò per l'Armenia. Il suo vascello aveva una larghezza, e lunghezza presso che incredibile. Egli portava a bordo la sua famiglia, li suoi figli, e gli amici cogli Uccelli, e Bestie quatrupedi. Tre giorni, dopo che l'inondazione cominciò a scemare, inviò gli uccelli per riconoscere lo stato delle cose. Li primi, che egli fe uscir dal vascello, non avendo trovato da per tutto, che un'oceano immenso, ritornarono verso Xyxutro, il quale ne fece uscire in seguito altri sino a tre volte. Egli riconobbe al fango, che erasi attaccato alle ali, e al petto degli Uccelli, che le acque si erano ormai ritirate. Fece perciò un buco al bordo del bastimento, e ne uscì colla moglie, colli figli, e cogli amici. Avendo quindi adorata la Terra eresse un altare, e sacrificò alli Dei (a). Egli par quì di leggere il

(a) *Euseb. praeparat. Evang. l.* 9. *cap.* 12.

il Genesi; e non mai antichità profana si è tanto accostata ai racconti veri della Sacra Scrittura.

Abbiamo da un'altra parte un'altra chiarissima testimonianza, che ne fanno li Persiani; Questo attestato ce lo riporta uno scrittore orientale detto Eba-Jhoh-nan. Li Bramini dell'India dicono, che lo sregolamento degli uomini essendo divenuto insopportabile, Dio mandò un diluvio, che li distrusse: dopo di chè creò tre altre persone assai più perfette di quelli della prima generazione (a). L'istoria di Osiri, e di Tiphan, che facevano la guerra ai Dei, che poi furono annegati sotto delle acque, non è forse un saggio del racconto di Moisè? Racconta altresì il Vossio, che li Chinesi tengono per certo, che Pu-on-cu fosse scappato colla sua moglie da un diluvio universale. Truo-

(a) *Discours Anglois sur la Religion des Bramins Chap. 6. art. 7.*

Se si vuol sapere, come si operò questo avvenimento, lo vedremo adesso. Se le acque del Cielo potevano, o nò bastare per questo effetto; non occorre di entrare in lizza cogl' Impostori. Si unirono le acque dal fondo del Mare, e queste erano più che sufficienti. *L'Abbisso*, dice il Profeta, *coprì la terra, come un abito copre un uomo: le acque erano sopra delle montagne, e desse se ne scolarono tosto che voi loro parlaste: esse tremarono alla vostra parola*. Questa inondazione dunque succedette per un' impulso, che Dio lor diede; In questo grande avvenimento la superficie del globo essendo composta di terre, e di pietre, le terre han dovuto scadersene in maniera piramidale, e le pietre esser rotte, o inchinate all' orizonte, o posate parallelamente secondo li terreni; ciò che si vede dapertutto. In questo grande sbollimento le piante, le conchiglie, li metalli han dovuto ritrovarsi sino all' 80. piedi di profondità, e vi

si

si sono ritrovati. Sopra la sommità delle Alpi, che è sterilissima, si è discoverto un arbore dentro la terra rinversato, e tutto intiero. Nelle isole del Nord vi si sono ritrovati atterrati degli arbori di differente specie, che crescono solo nelle contrade lontanissime. In molte parti di Europa si sono trovati de' pezzi di legni dell' Indie pietrificati sotto terra. Questi arbori, o pezzi di legno nuotando sopra le acque del Diluvio si sono sparsi quà, e là. Dentro delle cave si sono trovati de' corpi marini, e de'denti di Cani di mare. Wafer nel 1687. truovò sulla vetta delle Cordigliere delle conchiglie marine incorporate dentro il monte, o sparse sopra la soperficie di quelle. In somma si sono trovati degli animali infossati tra gli strati di terra, e delle saline in distanza notabilissima dall'Oceano, e mille altre produzioni, che appartenevano alla superficie della terra rinchiuse dentro le viscere di essa, li quali avvenimenti
non

non indicano altro, che la catastrofe orribile dell'universale Diluvio

Ripigliano però quì li pretesi Filosofi, che " questi prodigiosi fe-
" nomeni non sono effetti dell'uni-
" versale Diluvio, ma che sono sta-
" ti cagionati successivamente della
" corrente del mare. Questa cor-
" rente dicono essi, può formare
" de' monti, de' differenti letti di
" sabbia, di terra, di conchiglie,
" di sale, tutti in situazione oriz-
" zontale. Oltre di che molte fiate
" avviene, che ciò, che era terra,
" diventa mare, e ciò, che era
" mare, diventi terra. ",

Egli non si niega, che il mare può in alcune coste col suo flusso inondare; ma questa inondazione non può essere, che minima, tutto al più a otto piedi di altezza, e sempre sulle coste, non già nei luoghi dentro terra. Ha potuto sibbene l'oceano formare delle Dune ne' paesi Bassi nel decorso di 6000. anni; ma queste Dune non sono in verun conto montagne, ma di

40. piedi di altezza, ne molto dentro terra. Ma come formare le Alpi tanto dentro il Continente, e dell'altezza di 20000. piedi? Come formare le Cordigliere? E' da sapersi, che il solo piano di America, per quanto ne dice l'inclito Robertson, si alza sopra il livello del Mare, per quanto è l'altezza de' monti Pirenei. Or le Cordigliere, che con altro nome si dicono Monti dell'Andes, si alzano sopra il piano di America tanto, che avanzano d'assai il Pico di Teneriffo, che per attestato dello stesso scrittore è il più alto monte del continente vecchio. Come dunque han potuto le Cordigliere esser formate dalla corrente e flusso del mare, e lasciarvi sopra, e dentro le conchiglie? Oltre di che bisogna aggiungere, che le Cordigliere si distendono dal polo Artico quasi sino allo stretto di Magellano per molte miglia ja di miglia. Poteva dunque operar ciò il flusso del mare? E poi le correnti sono locali. Come dunque il mare

mare avrebbe potuto portare con una particolare marea le produzioni dell' Indie situate al mezzo dì sino ai monti del Nord, ed ivi ergere de' monti, e infossarvi degli arbori? In quanto poi a ciò, che ci dicono gl' impostori, che in alcuni luoghi, dove è adesso terra, altre volte è stato mare: sia concesso: ma vi è stato tanto di mare da formare o le Cordigliere, o le Alpi, o il monte Ararat, dentro e sopra de' quali monti sonosi trovati de' pesci petrificati, e delle conchiglie? Per esservi tanto di mare da soverchiare queste altississime montagne, era necessario, che il resto dell' oceano avesse avuta una elevatezza assai maggiore, e che avesse inondato tutto il globo terrestre, e questo non sarebbe stato contra la gravitazione de' corpi tanto da' nostri Filosofi modisti predicata? Se questo non è un ragionare, che fa ridere a' fanciulli, quale lo sarà? Non ha queste forze la natura: vi sarebbe stato di bisogno di uno stupen-

 do

do miracolo : come avvenne nella divisione del mar Rosso, e nel tempo del diluvio universale. Egli è vero, che il mare ha talora lasciate alcune coste, e nello stesso tempo ne ha occupate altre. Ma questo è succeduto in un tratto di terra di poche miglia: ed altro è l'aver lavato un piccolo terreno, altro l'essersi alzato sino a soverchiare le più alte montagne in grandissima distanza.

Fanno un' altra opposizione li pretesi Filosofi: " se è così; dicono essi, bisogna riconoscere le
" generazioni di America immediatamente dai figli di Noè? ma
" come è possibile, quando quel
" paese non si è scoverto, che da
" tre secoli? La navigazione non
" ha avuto ingrandimento, che in
" questi ultimi tempi? La distanza,
" che passa tra il Continente vecchio, e il nuovo non fa supporre, che li figli di Noè avessero
" voluto intraprendere un viaggio
" di tanta distanza in tempo, che
" fa

,, la navigazione era tanto imper-
,, fetta . Neppur si può credere ,
,, che ciò fosse avvenuto per urto
,, di qualche grande tempesta : poic-
,, chè come colà vi si sarebbono
,, trasportati degli animali di dif-
,, ferente natura ? ,,

La difficoltà per vero è ridicola :
prima perchè non è necessario , che
le generazioni di America derivino
immediatamente da Noè , secondo
perchè il non saper come un feno-
meno succede , non è pretesto giu-
sto da negare il fenomeno . O-
gnuno sa , e confessa , che il legno
tagliato a Luna scema è meno cor-
ruttibile di quello tagliato a Luna
piena . Ciò non ostante non si nie-
ga questa verità ; avvegnacchè non
si sappia il modo come ciò succeda.
Con tutto questo noi vogliamo dar
qualche plausibile congettura per
soddisfare la curiosità affettata de'
nostri contradittori . Bisogna però
anticipatamente dire , che ancorchè
non si potesse spiegare questo av-
venimento ; pure nulla giovarebbe

al loro intento. Imperciocchè ancorchè il Diluvio non fosse succeduto; pure sussisterebbe la medesima difficoltà di non saper capire, come sia stata l' America popolata da uomini, e da animali. Perciò non prova nulla contro l' esistenza del Diluvio.

Non era necessario, che partissero Uomini dall' Oriente della Palestina per popolare l' America, nè questo era necessario, che avvenisse a tempo de' figli di Noè. Pare, dice il grande Inglese Robertson (a) " che il punto di contatto " tra l' America, e il vecchio Con-" tinente sia verso l' estremità set-" tentrionale di tutti due li Conti-" nenti. La simiglianza degli ani-" mali, che osservansi nel setten-" trione dell' America è d' appresso " assai a quelli del settentrione del " vecchio Continente. Il Cignale, " la volpe, la lepre, il cervo, il roe-

(a) *Storia di America l. 4.*

„ roebuck, l'elk frequentano egual-
„ mente le foreste dell' America
„ settentrionale, e quelle del Nort
„ di Europa, e di Asia. Pare dun-
„ que, che questi Continenti sieno
„ così adjacenti in queste parti,
„ che possano gli animali passare
„ dall' uno nell' altro. L'osserva-
„ zione, che ne han fatto li navi-
„ ganti Moscoviti ci fa credere,
„ che questa riflessione sia vera. „
„ La possibilità adunque, segui-
„ ta a dire Robertson, di una co-
„ municazione fra i due Continen-
„ ti in questa parte, adesso non si
„ appoggia più sopra mere conget-
„ ture, ma è determinata con in-
„ dubitabile evidenza. Alcune tri-
„ bù, o famiglie Tartare per lo
„ spirito ambulatorio proprio di
„ loro razza potevano emigrare al-
„ le isole più vicine; rozza, co-
„ me era la loro notizia della na-
„ vigazione, potevano passando da
„ una all' altra arrivare alla fine
„ alla costa di America, e dare
„ un principio alla popolazione in

E credibile altresì, dice lo stesso autore, che si è avuta comunicazione col settentrione di America per il Nort-ovest di Europa. Nel nono secolo i Norvegj scopersero la Groenland, e vi trasportarono le Colonie. Si sa parimente, che la costa Nort-ovest di Groenland è separata dall' America da un' angustissimo stretto, che forse in fondo alla baja, cui lo stretto conduce, si uniscono. Si sa, che li Groenlandesi hanno avuto commercio cogli Exquimeaux di America, e che la lingua degli uni è capita dagli altri. Per molte palpabili ragioni opina Robertson, che gli Exquimeaux sieno una razza separata e distinta da tutti gli abitanti del Capo d'Horn del Nord sino ai Patagoni dello stretto Magellanico; e che perciò gli Exquimeaux non traggano origine, che dagli Europei, e e il resto di America dai Tartari del Nord.

Perchè non sarà permesso di conget-

getturare con un altro autore (a),

(a) *L' autore de l' Esprit des Apologistes de la Religion Chretienne.*

che l' Africa un tempo attaccava per un istmo coll' America, come l' Asia attacca coll'Africa per l'istmo di Suez? Le coste di Marrocco non sono a molta distanza dalle isole Fortunate antiche, o sia dalle Canarie; le Canarie non sono gran fatto lungi dalle Azoridi, e le Azoridi dalla Terra Nuova del Continente di America. Si può presumere con qualche fondamento, che tutte queste terre si sieno una volta toccate, e che per forza di terremoto si siano staccate. Ciò che è certo, si è, che gli antichi han parlato di un gran continente situato nel Mare Atlantico. E dove si trova adesso questo Continente? Platone ce lo descrive, come più grande, che l' Asia, e l' Europa. Manilio aggiunge, che li popoli di quello erano nostri antipodi: Di loro vi fa approdare de Fenicj sospinti da una tempesta. Plinio ci parla di

un gran paese di terra ferma, che si trovava nell' Atlantico; questo autore aggiunge, che la Sicilia era una volta un sol continente colla Calabria, Cipro colla Siria, Negroponte colla Beozia: è probabile ancora, che la Spagna avesse formato un sol continente col regno di Fez, l' Inghilterra colla Francia, la penisola di Malaca colla grande isola di Sumatra. Difatti dove poteva unirsi la Francia coll' Inghilterra, si osservano monti, e coste di una stessa altezza, dell' istesse materie, dell'istessa natura; lo stesso si osserva tra l'Africa, e la Spagna allo stretto di Gibilterra, e negli altri cennati luoghi. Così nell' Irlanda, nelle Azoridi, e nel continente di America, che è sotto uno stesso clima, si trovano le stesse produzioni marine. Questo dunque pruova, che probabilmente queste terre furono una volta rotte. Quando ciò fosse stato, non è difficile il comprendere, che gli abitanti di Affrica sieno passati nell' America.
In

In quanto agli animali è facile a comprendersi, che dopo il Diluvio per la scarsezza degli uomini quelli essendosi moltiplicati in infinito, per non nuocersi gli uni gli altri, avessero preso diverse direzioni, chi verso il mezzo dì, chi verso il Nord di Asia; giacchè tutti furono esposti in Armenia, che è il centro dell'Asia. Quelli che presero la via del Nord facilmente potettero passare nell'America, e che poi proccurarono ivi ognuno di cercare un clima per se più confacente. Di fatti siccome si trovano de' castori nel Kamtchatka, donde salparono i Russi per la scoverta di America, così si ritrovano nel Canadà paese di America il più vicino, e di un medesimo clima.

CAP. XXI.

Terzo esempio di calunnia l'inesistenza di Adamo padre di tutto il genere umano.

„ SEcondo voi, dicono gl' Incre-
„ duli, tutto il genere umano
„ riconosce Adamo per primo pa-
„ dre. Intanto a considerare, quan-
„ to le nazioni, che popolano il
„ globo differiscono tra di loro, chi
„ potrà persuadersi, che elle ab-
„ biano una medesima origine? Tut-
„ ti gli uomini sono bianchi, o ne-
„ ri, e questo colore dipende in
„ essi da una membrana mucilla-
„ ginosa, nera presso li neri, bian-
„ ca presso li bianchi. Ecco per l'
„ inerenza di questa membrana al-
„ la pelle di ciascuna specie una
„ differenza essenziale. Or una
„ differenza specifica tra due razze
„ forma sicuramente due razze dif-
„ ferenti, e ciò, che prova più
„ chiaramente, che gli uomini non
„ debbono questa differenza al lo-

„ ro

„ ro clima ; si dimostra dai Neri
„ trasportati ne' paesi più freddi ,
„ che vi producono figli sempre di
„ lor colore , e che li Mulattos
„ non sono , che una razza bastar-
„ da di sesso nero e bianco , co-
„ me li cavalli , e le asine produ-
„ cono li muli . Che diremo degli
„ Albinos , che dimorano in mez-
„ zo dell' Africa , il cui colore ras-
„ somiglia la cera , li capelli la se-
„ ta , gli occhi rassembrano quelli
„ di una pernice? Che direm degli
„ Americani , che non hanno bar-
„ ba etc.? Dunque bisogna farli ri-
„ montare ad origini assolutamen-
„ te differenti . Dunque Adamo non
„ è il padre di tutti gli uomini .

Ecco una opposizione tutta indegna di uomini di lettere . Tutta la forza dell' argumento principale dei nostri avversarj dipendende dal vedere , se il colore de' Neri di Africa dipende della natura , o pure dal Clima . Ma egli non è da dubitare, che il calore è la vera cagione della nerezza . Restò stupito , dice Robert-

bertson, (a) Cristoforo Colombo, allorchè subentrato sotto la zona Torrida di America non vide il nero negli Abitanti, cui vanno soggetti gli Abitanti dell' Africa, che sono sotto un medesimo clima. Di quì pensano gli empj, che il loro argomento prenda una forza inespugnabile: ma tutto il loro orgoglio resta confuso, allorchè si considerano le particolari qualità de' due simili climi. Sotto la zona torrida di America il sole non è scottante, come in Africa. Le altissime montagne dell' Andes, che dal Nord al Sud tracciano tutto il continente di America; li vasti fiumi, e massime il rio della Plata di 150. miglia di larghezza, le vaste foreste d' immenza estenzione, il vento di Est, che traversa un oceano illimitato rinfrescano l' atmosfera, e intercettano li raggi del sole. E' da sapersi, che anche nel centro del-

(a) *Stor. di America l. 4. A.*

della Zona Torrida li monti dell' Andes sono ricoverti di un gelo eterno, e che del continuo dalle falde scolano tante acque, che campagne immense ne vengono perpetuamente innaffiate. L'Americano Scrittore della V. Marianna de Paredos et Flores scrive così di Quito patria sua, e di questa Venerabile. *Noi siam per vero sotto la Zona Torrida, ma godiamo una perpetua primavera: nel nostro paese non si prova nè state, nè verno, e la terra vi produce li frutti due volte l'anno* (a).

Tutto al contrario nell' Africa il medesimo vento d'Est non giunge sulle coste, che dopo aver traversate delle sabbie ardenti, e de' piani immensi, dove non iscorre nè fiume, nè ruscello; nè vi sono quelle cagioni accidentali, che esistono nell' America. E' vero, che per qualche tempo si è pensato da al-

(a) *Prefazione*.

alcuni Filosofi per quanto ci dice Gordon in una nota alla sua Grammatica Geografica, che la nerezza fosse un vizio più tosto organico, che cagionato dal clima; ma adesso si è venuto a giorno della vera cagione, che è il Clima. Robertson uomo, che può valere per cento in queste materie, assicura, che la nerezza non è, che un' effetto certo del calore. Le riflessioni, che possono farsi, ce ne convingono. Vi sono stati degli Arabi, che son passati nella Spagna, ve ne sono stati altri, che son passati nell' Africa. Eglino erano di lor natura bianchi, o balzani. Intanto quei, che passarono in Ispagna a poco a poco presero il colore de' Spagnuoli, e quando furono da Ferdinando di là scacciati ripresero il lor colore naturale. Quelli dall' altra parte, che andarono a stabilirsi in Africa dopo alcune generazioni non divennero, che neri al par degli Aborigini di Africa, e lo sono tuttavia. Li Portoghesi eziandio, che

si fis-

si fissarono nel mezzodì dall' Africa al presente non differiscono dai Naturali Neri, che nella lingua, Religione, e nel costume.

A queste riflessioni si può aggiungere, che a misura, che un Clima si discosta della Zona torrida, vi si diventa più bianco. Un Algerino, o un Marrocchino, che abitano nell' estremità della Torrida Zona hanno un color cupo sibbene, ma non nero. Uno Spagnuolo, e un Siciliano l' hanno men cupo, e più schiarito; e così di mano in mano. Per un' altra parte tutti quelli, che abitano diversi, ma simili Climi, si assomigliano di molto. Li Tartari del Nord, li Groelandesi, li selvagj del Canadà sopra gli Exquimeaux, li Samoidi, li Zembliani sono perfettamente simili. Li Canadesi sino al Messico sono simili ai Tartari del medesimo clima in Asia. Tutti li popoli di Oriente, e del Nord del mar Caspio, e quelli, che sono all' Oriente della penisola di Malaca han-

hanno la medesima configurazione.
Li Tonquinesi, *li Siamiti*, *li Peguani*, e gli abitatori di Laos, e d'Aracan sono quasi simili. Ciò che fa più senso, li popoli di Mindanao sotto il medesimo clima, che Senegal sono perfettamente neri. Al di là di 18. e 20. gradi di latitudine verso il Sud gli uomini non sono più neri. Che se gli Asiatici del medesimo clima degli Africani non sono porporzionalmente neri, la cagione è quella stessa, che abbiamo assegnata degli Americani della Zona Torrida.

Gl' Increduli ci vogliono dare a credere, che li Neri trasportati nella Lapponia han conservata nelle loro generazioni la loro nerezza. Questa è una loro congettura, che vogliono realizzare, ma è senza esempio. Al contrario noi abbiam riportato esempj di colonie intiere Portoghesi, o di stuoli intieri di Arabi conquistatori dell' Africa, le cui generazioni han preso il colore degli Africani, e questa è una veri-

rità, che non si può contrastare. Per quel che ci dicono de' Mullattos di America, non serve, che a confirmare ciò, che diciamo. Li Mulattos non sono altro, che i figli di un Nero, e di una Bianca, o vice versa. Or si è osservato costantemente non solo in America, ma anche ne' nostri paesi, che la prima generazione di un nero, e di una bianca non riesce, che olivastra, la seconda meno tinta, e la terza bianchissima. Perchè dunque le generazioni non prendono ne' nostri paesi le fattezze de' Neri generanti, ma quelle de' Bianchi? Ogni generazione si discosta sempre dal generante nero, e non dal bianco nei Climi temperati. Questo dimostra evidentissimamente, che il colore è relativo al Clima, e non è naturale. Tutto al contrario avviene sotto la Zona Torrida. Colà le generazioni derivanti da un bianco, e da una nera, o viceversa si accostano sempre al nero, e non al bianco.

In

In quanto all'opposizione, che ci fanno li pretesi filosofi modisti ricavata dagli Albinos di Africa; un'Apologista della Religion Cristiana risponde, che potrebbe essere, che questi Albinos non esistano, che nella fantasia de' pretesi Filosofi. Ciò non ostante Wafer, ed altri viaggiatori affermano la loro esistenza. Che che ne sia degli Albinos di Africa; Robertson assicura, che ve ne siano nell'istmo di Darien in America. Gli Albinos dice Robertson, secondo la relazione di Wafer, sono una piccola, ma singolarissima razza di uomini di bassa statura, di debole forma, inetti alla fatica di un colore lattino smorto, la loro pelle è coperta di una lanuggine di un bianco di calcina; i capelli, le ciglia, i peli degli occhi sono dello stesso colore, gli occhi hanno una forma particolare, e sono sì deboli, che appena possono soffrire la luce del sole. Cortes assicura di averne veduti alcuni nel Messico probabilmen-

mente venuti dall' ismo di Darien, che apparteneva a Montezuma imperatore del Messico. " Ma saran-
„ no costoro una specie di uomini
„ diversa? Per quanto strana sia,
„ (dice Robertson) questa razza
„ di uomini, non debbono consi-
„ derarsi, come una specie diver-
„ sa. Li loro genitori sono di buon
„ colore, le madri molte volte par-
„ toriscono de' figli di buon colore,
„ e sanicci, e de' figli di questa
„ natura mal sana. Si debbe dun-
„ que conchiudere, seguita lo stes-
„ so Storico, che gli Albinos non
„ sono una classe d' uomini sepa-
„ rata, ma una razza degenerante,
„ e che per qualche malattia, o
„ difetto de' genitori si comunica
„ ai figli il colore, e la debolez-
„ za, che gli decradano. " Ma li nostri Filosofi ci han condotto nell' Africa e nell' America per farci vedere gli Albinos, e i Kackerlackes; quando noi habbiamo anche ne' nostri paesi degli Albinos, che hanno la testa bianca, le ciglia, e le pal-

pe-

pebre bianche, e una vista debolissima, che non sa soffrire la luce del sole. Questi per certo non sono della razza discendente di Adamo!

Neppur son figli di Adamo gli Americani, dicono li filosofi modisti, perchè lor manca la barba. Prima di ogni altra cosa non tutti gli Americani sono mancanti di barba. Per attestato di Robertson gli Exquimeaux crescono la barba; ma non così quelli del resto del continente. Benissimo. Ma io domando: tra di noi Europei ve ne sono di quelli, che non portano barba? Sì. Dunque non sono figli di Adamo? Ma mi ripiglieranno: questi nostri sbarbatelli o sono spadoni, o sono persone di debole complesso. Saggiamente. Ma io rispondo. Se la mancanza della barba è un contrasegno di debolezza; con tutta ragione gli Abitanti dell'America senza essere una specie diversa, deggiono esser privi di barba: stante per attestato di tutti li

via-

viaggiatori essi hanno un complesso assai debole, assai delicato, e quasi inetto alla fatica, di modo che un solo Europeo vale nel travaglio per molti Americani; siccome un solo Europeo mangia, quanto potrebbono consumare molti Americani. Non ostante però che ciò sia vero; pure è da confessarsi, che giunti a un'età più provetta mettono la barba, se non folta, e larga, come la nostra, almeno mediocre. Da quanto abbiam detto, mi do a credere, che ogni uomo di piccola mente che sia, può chiaramente conoscere, quale sia lo spirito, e il carattere de' nuovi pretesi filosofi, e di qual peso sieno l'altre opposizioni, che fanno alla nostra Santa Religione.

CAP. XXII.

Cagioni del progresso della Religione alla moda de' Filosofi rivoluzionarj.

Prima cagione la soverchia bontà de' Principi.

UN *Re saggio*, dice la Sapienza, *è la sicurezza del suo popolo*. Sapient. cap. VI. 26. Ma per giungere un Re a questo intento, egli ha bisogno di vegliare con tutto l' impegno sopra due cose: sulla purezza de' costumi, e sulla purezza della Religione. La purezza de' costumi non consiste, che nell' osservanza delle leggi secondo il Savio. *Custoditio legum consumatio incorruptionis est*. Ibid. 19. La purezza della Religione non consiste, che nella conservazione della dottrina antica, e nella fuga della novità. Or queste sono le obbligazioni di un Principe per attestato del Savio. *Diligite justitiam, qui judicatis terram, sentite de Domino in bonitate*. Ibid. cap. I. v. I.

Per

Per ottenere il primo intento il Principe non debbe intendere a moltiplicar le leggi, ma all' osservanza di esse, la quale si ottiene col farsi prudentemente severo col ministro esecutivo. La severità in un Principe, dice S. Francesco di Sales è una gran misericordia.

Ma neppur con questo ottiene il suo intento il Principe, quando vi mancasse il zelo per la Religione Cattolica. Gli errori in materia di Religione bastano a suscitare un' immenso disordine nella populazione. Il Principe zelante debbe avere il braccio di Finees per conquidere l'errore, quando lo vede insinuare nella Religione. Si richiederebbe per vero il zelo di un Costantino, o di un Marciano. Costantino badò meno alla sicurezza del suo impero, che al mantenimento della Religione Cattolica. Marciano fu il terrore degli eretici de' tempi suoi. Egli per abbattere l'eresia si affaticò per la convocazione di un Concilio Generale in

Calcedonia . Assistè sibbene al Concilio, ma come laico non s'inserì nelle materie ecclesiastiche; e non vi assistette che per incaricarsi dell' esecuzione di quanto veniva da Padri stabilito.

Non basta però che il Principe sia egli solo zelante degl' interessi della Chiesa Cattolica. Un Principe per bene intenzionato che sia, egli non ha cento braccia. Le sue braccia sono li suoi ministri. Quando li ministri non hanno un egual zelo, che il padrone, le sue buone intenzioni andranno sempre fallite. Quanto male non fece Niceforo Cancelliere dell' Impero d'Oriente per aver protetta l' eresia? Di che rovina non fu all' Inghilterra un Cranmer confidente di Anna Bolena, e di Arrigo VIII.?

Ma poveri principi a quante sorprese non vanno essi soggetti! Per oculati, e accorti, che sieno, sono talora senza lor colpa ragirati, e circonvenuti. Vi è stato Principe più di buona intenzione, più

ze-

zelante, e più scaltrito o del gran Costantino, o del gran Teodosio? Eppure l'uno, e l'altro incapparono nelle reti di cattivi ministri. La destrezza di Rufino, e quella di Stilicone fu capace di gabare questo Principe, che aveva tutte le qualità di un grande Imperatore. A giorni nostri noi siamo stati testimoni di simili disgraziati esempj. Senza dubbio noi abbiam veduto quattro Principi in quattro diversi regni cattolici adorni delle più belle qualità. La loro Religione è stata tutta pura, pura la loro intenzione, il loro cuore è stato un pezzo di bontà. Gli empj han loro vegliato addosso. E perchè quanto un'uomo è più dabbene, più è esposto agli artificj de' ragiratori; gli empj han colta l'opportunità d'insinuarsi nelle loro corti, e di ordire l'eccidio del costume, della Religione, e degli stati politici. E per venire a parlare più da vicino di ciò, che c'interessa, noi abbiamo avuto un Sovrano, la cui bontà

tà è tutta palpabile, la cui Religione è viva e sensibile: noi l'abbiam tenuto più in luogo di Padre, che di Re; egli ci ha mostrata la sua confidenza con tanta tenerezza d'affetto, che simile non saprebbe usarla un tenero Padre colli suoi cari figliuolini. Ciò non ostante si sono trovati mostri di figli da lui accarezzati, e favoriti, ed elevati a primi posti, che han tramato contro la Religione, e contro del medesimo benefattore. Ma se questa rivoluzione è stata per noi cagione di lutto, ci ha giovato ancora; perciocchè il nostro Re avrà campo da oggi innanzi di distinguere li buoni dalli rei ministri. Conoscerà altresì, che sempre li più attaccati alla Religione Cattolica saranno ai suoi interessi li più fedeli. Conoscerà, che un buon Cattolico abbandona ogni sua fortuna per non nuocere un tantino alla Religione Cattolica. Di questo carattere fu Guglielmo Barclay Consigliero di stato di Gia-

co-

como I. re d' Inghilterra. (a) Ma non potendo colà favorire la Religione Cattolica abbandonò il consigliarato di stato, e si contentò di accettare una Cattedra di Regio professore nell' Università di Angers in Francia. Tommaso Moro fu altresì un celebre Cancelliere d' Inghilterra, ma per non tradire la Chiesa Cattolica si contentò di perdere il suo grado, e la vita medesima.

A questi nostri tempi non si è trovato questo zelo, ma più tosto si è osservata molta indolenza in alcuni, e malizia e perversa intenzione in altri. In ogni reame si sono stampati libri pieni d' impertinenze. Quante novelle dottrine! quante massime libertine! Quanto livore, quante burlette contro la Chiesa, e contro la Sede apostolica?

(a) *Si distingua da Roberto Barclay, che fu uno de' più famosi scrittori de' Quackeri.*

Eravamo giunti a segno, che non si potea esser più dotto, senza esser nemico della dottrina antica, e del Pontefice. Il solo attaccamento alle sane dottrine, e alla Sede Apostolica era sufficiente per ispedire ad alcuno la patente di asino. Se un Vescovo si opponeva alla pubblicazione di un libro di simil natura, subito si trovava il mezzo di eluderlo, e di rompergli l'uovo nelle mani. In ogni scuola privata, e pubblica si sputavan sentenze, e in vece di far studio, si passava il tempo a mettere in berlina il Papa, e la sua autorità. Nella nostra Capitale quanti non erano questi Lettori? Li Lettori stessi dell'Università, che mangiavano il pane del Re nostro Signore fingevano attaccamento agl'interessi del Re, si scatenavano contro del Papa, ma non per altro, che per far nascere della Zinania. Intanto eglino non avevano contro del Re meno odio di quel che nutrivano contra del Papa.

Li libri che si stampavano in ogni regno, benchè pieni di sentenze licenziose non erano li più rei, e li più capaci di sedurre. Quelli, che venivano dall' Inghilterra, Olanda, e principalmente della Francia erano la vera peste del libertinaggio. L' introduzione delle Logge, e de' Clubi, le mode scandalose, le merci avvelenate, gli emissarj sediziosi han rovinato li regni di Europa. Intanto li Principi o male informati, o niente sapendo di tutti questi artificj non hanno arrestato il corso all' empietà sul bel principio. Le acque avvelenate di tanti diversi rivoletti han formato un impetuoso torrente, che non ha rispettato più nè argini, nè impedimenti.

Da un' altra parte li Ministri dei principi, chi per indolenza, chi per mal costume, chi sedotti, anzi ad arte intrusi dai libertini per varj maneggi nelle Corti han finito a rovinare gli stati. La sorte deplorabile di Luigi XVI., e della Fran-

cia dovrebbe essere di una grande lezione alli Principi, e Regni tutti di Europa. Li Filosofi alla moda, che da gran tempo avevano preparate delle orribili macchine contro la Religione, e il Trono, niuna credettero più potente a far crollare la Francia da' fondomenti quanto quest'ultima. Intrusero trent'anni prima che la Francia si fosse ribellata, così ci fa sapere Barruel, de' Ministri d' economia sotto un malizioso pretesto di riparare le finanze. Questi empj appostatamente esaurirono tutti li tesori della Francia, acciò li sudditi vedendosi ridotti al punto della disperazione si precipitassero finalmente nella meditata rivoluzione. Per ultimo colpo posero al fianco di Luigi XVI. il famoso Necher, per accelerare, dice il citato scrittore, la caduta del Monarca, e l'eccidio della Religione. Questo sedotto ministro per via di raggiri e studiati stratagemmi è giunto al fine de' suoi desiderj, e ha posto compimento a quell'

em-

empia opera, che li suoi benefattori avevano tanto tempo prima con ardore bramata, e macchinata.

CAP. XXIII.

Seconda cagione del progresso della Religione alla moda, il rilassamento degli Ecclesiastici, e il mal costume del popolo.

LI mali, che afflissero la Religione Cattolica nel decimo quinto secolo furono moltissimi, e varj. Lo scisma, e l'eresia di Wicelfo sconcertò tutta l'Inghilterra. Lo scisma, che turbò tutta la Chiesa d'Occidente per cagione degli Antipapi pose in agitazione tutto il Cristianesimo. La riunione della Chiesa Greca colla Latina nel Concilio di Firenze tutto posticcia, e niente sincera non servì, che ad accrescere il lutto, e l'afflizione della Cristianità. L'ambizione, e le simonie di Alfonzo V. Re di Ara-

questo Concilio, che il mal costume del popolo, e massime il rovesciamento della disciplina, e del governo ecclesiastico, il lusso, il disordine, e l'oziosità del Clero. Tutto questo si rileva dai discorsi, che tennero alla presenza del Concilio il Vescovo di Lodi, il Vescovo di Tolone, Teodorico di Munster, e un' altro dottore, che arringò il giorno dell' Epifania nel 1417.

Nel secolo XVI. la corruzione de' costumi del popolo, il rilassamento della disciplina ecclesiastica, la trascuratezza, lo sregolamento, e il lusso de' Pastori medesimi in vece di scemare giunse all' eccesso. Il grido degli uomini grandi, e dei Santi, che cercavano nel secolo XV. una riforma nel capo, e nelle membra si fece sentire assai più in questo secolo. *Queste parole*, dice il grande Monsignor Bossuet nella storia delle Variazioni, *erano in bocca non solo de' Dottori particolari, ma ancora de' Concilj tanto Provinciali, quanto generali*. Nel Concilio quinto

di Laterano l' Arcivescovo di Patrasso nella sesta sessione così parlò: *Iddio non può più soffrire per più lungo tempo gli abusi, i vizj, e l' iniquità, che regnano in tutta la Chiesa; affinchè una corruzione così generale non faccia bestemmiare contro la sua Maestà ec.*

Fraditanto, tra quelli, seguita Monsignor Bossuet nello stesso libro, " tra quelli, che erano toccati dallo stato della Chiesa, e
" che domandavano la riforma, vi
" si scorgevano due animi, i primi veramente pacifici deploravano i mali senza innasprirsi, e
" ne proponevano con rispetto i rimedj, de' quali sopportavano con
" pazienza la troppo lunga tardanza. Lungi dal volerne proccurare la riforma per mezzo della
" rottura, riguardavano per l' opposto la rottura come il colmo
" de' mali; in mezzo agli abusi,
" che davano materia alle loro lagrime ammiravano la divina provvidenza, che sapeva secondo le

di-

„ divine promesse mantenere la
„ fede della Chiesa ; e se pareva
„ che fosse negata la riforma de'
„ costumi , senza invelenirsi , e ab-
„ bandonarsi al trasporto si stima-
„ vano bastantemente felici ; per-
„ chè non vi era cosa , che impe-
„ disse di farla perfettamente in
„ loro stessi . " Tutti gli altri al
contrario ripieni di alterigia, e di
livore alzarono altare contro altare,
e pubblicarono senza tanti riguar-
di la rottura e la divisione . Que-
sti furono gl' infiniti eretici di
que' tempi . Essi arditamente pre-
dicarono : la Chiesa è corrotta,
è inondata di superstizioni ; è di-
venuta una babilonia , e per que-
sto bisogna separarsi dalla mede-
sima , e uscire dalla sua comu-
nione . I Vescovi , i Papi , e gli
altri Ministri sono nemici di Gesù
Cristo ; e non sono più ministri :
tanti abusi , tanti errori ; una sì
grande corruzione di costumi non
possono sussistere colla leggittima
autorità . Ecco dove spinse la ge-
nera-

nerale depravazione tutti li mali intenzionati Cristiani. Fu poco per questi eretici il separarsi dalla Chiesa per mezzo di un terribile scisma; aggiunsero allo scisma l' innovazione di un numero immenso di dommi. Questa è la bella riforma della quale essi si gloriano, e fanno pompa.

A questi nostri tempi la depravazione de' costumi è giunta anche all' eccesso. La incontinenza principalmente, il lusso, la galanteria, il libero conversare specialmente con persone di diverso sesso, le mode scandalose, e così varie, i teatri così scorretti, e così moltiplicati, il parlar libertino, gli scritti dissoluti, l' usure ne' contratti, le frodi nelle vendite delle merci, le truffe, la vendita della giustizia nei tribunali, gli omicidj tanto frequenti sempre impuniti, il gioco, l' ozio, e l' impostura sono divenuti quasi generali tra signori e plebei, ricchi, e poveri, tra gli abitanti delle città, e tra villani. Se que-

questa depravazione è stata molto comune a tutte le nazioni, che diremo della Francia? La dissolutezza in questo regno è stata sorprendente, e incredibile. Domandai un giorno ad un esemplarissimo Prete di Avignone in occasione di un ballo di donne alquanto libere, che noi vedemmo in mezzo di una strada di Napoli, se in Francia si vedevano simili scandali, mi rispose, che la dissolutezza in Francia non poteva in alcun modo compararsi con quella di Napoli. E avendogli dimandato, se avesse osservato la indivozione del nostro popolo nelle Chiese, mi rispose, che il popolo Napolitano gli pareva santo nelle Chiese, quando avesse dovuto paragonarlo con quello di Francia.

Anche l' Abbate Barruel parlando della dissolutezza della Corte di Parigi parla così: " Alla Corte, e
" in Parigi una gran parte de' ric-
" chi favoriva tutte queste sette,
" perchè tutte favorivano la disso-
" lutezza dei loro costumi. Lascia-

vano

,, vano al popolo le Chiese, dove
,, l'esempio del popolo avrebbe do-
,, vuto condurli: l'empietà de' pa-
,, droni passava ne'servitori, da'ser-
,, vitori ne' casolari: i cittadini, i
,, mercadanti, i salariati si piccava-
,, no ancor essi di spirito contro
,, di Dio: I ministri del governo
,, non vedevano, che il frutto dell'
,, industria nazionale in quelle pro-
,, duzioni di spirito, che toglievano
,, alla nazione e il buon costume,
,, e la Religione. Gli uomini di
,, Magistratura guasti essendo egli-
,, no stessi procedevano con mol-
,, lezza, e lasciavano il veleno,
,, che si spargesse sotto mille for-
,, me differrenti dalle prime sino
,, all'ultime classi del popolo. La
,, Capitale si andava precipitando
,, in un'abisso di corruzione, e di
,, empietà (a).
Per quel che riguarda gli Eccle-
siastici dell'una, e dell'altra sorta,
è co-

(a) *T. I. p.* 25.

è cosa nota, quanto si sieno per la maggior parte rilassati in ogni paese d' Europa. Si può affermare di molti senza giudicare temerariamente, che *sicut populus sic Sacerdos*. Forse in Francia il Clero non era tanto depravato, quanto in altri regni? " Il Clero, seguita a
„ dire Barruel, resisteva al torren-
„ te della depravazione; ma nem-
„ meno gli stessi suoi membri erano
„ tutti scevri dei vizj del secolo.
„ Convien dirlo anche a gloria di
„ Dio, donde viene tutta la forza,
„ che adesso egli mostra? Il Clero
„ sembrava, che non desse a spe-
„ rare tutta la costanza, di cui ha
„ poi dato l' esempio. Si poteva
„ dividerlo in due parti: l' una
„ troppo al vero sacerdozio stranie-
„ ra non aveva, che il nome, e
„ e la metà del vestito Ecclesia-
„ stico; fuggiva le fatiche dell' al-
„ tare, e ne cercava tuttavia i be-
„ nefizj, mendicando a quest' effet-
„ to il favore dei Cortegiani. Era
„ questa parte lo scandalo, e l' or-

rore

„ rore molto più, che il sostegno
„ della Chiesa; “ *ibid.*

Posto ciò, non è più da esitare, che il mal costume sia stata una delle principali cagioni dell' introduzione della Filosofia alla moda. Noi abbiam veduto, come il mal costume abbia con tanta rapidità ricevute eresie le più strani, e le più irragionevoli ne' secoli scorsi. Con molta più ragione egli si precipita nella irreligione. Imperciocchè ogni Religione sebbene erronea e falsa propone sempre un Dio vendicatore dell' iniquità: ma è riserbato all' irreligione soltanto di liberare gli uomini da ogni scrupolo, e rimorso di coscienza.

La difficoltà, che mi si può fare, si è come si è resistito alla nuova filosofia quasi da tutto il Clero, e da molti Regolari, quando anche una porzione di essi era dissoluta? Rispondo, che la nuova filosofia non era predicata in Francia, come l' eresia dei secoli scorsi da Ecclesiastici. Ella riconosce per autori tutte persone

sone del secolo. Dippiù in Francia le Assemblee del Clero di tutta la là nazione erano frequenti e queste erano come tanti Concilj Nazionali. Ivi si parlava, e si sclamava sempre contro li novelli errori, e si proponeva sempre l' attaccamento al proprio principe, e al governo già leggittimamente stabilito; e questo era tutto conforme alle regole del Vangelo. Era una pillola troppo grossa per non potersi ignottire da persone del Clero, che sebbene depravate erano però le più bene istruite e persuase della verità della nostra Religione. Le macchine poi usate contra la Religione colà sono state dirette, e non indirette, anzi si sapevano benissimo dal Clero molti anni prima. In altri Regni la furberia dei libertini di Francia non si è da tutti riconosciuta. Si è parlato sempre di portar la felicità, e di liberare gli uomini dalla miseria, di cui ne facevano autori li principi. In somma li libertini hanno avuto sempre mele in bocca,

e il

e il rasojo in sacca, si parlava sempre di libertà, di felicità, e poco o niente di Religione. Sono venuti in questo regno, e perchè non ancora assicurati non han parlato di Religione. Anzi si sono compromessi di proteggerla. In tanto la truppa faceva veder chiaro qual Religione avesse. La mina era occulta, e non si doveva fare scoppiare, che col tempo. In Francia al contrario nel primo bollore della rivoluzione si venne alla decisione della Religione. Eppure si sono contentati di fiaccare la Religione; giacchè per l'opposizione, che hanno incontrata, hanno stimato uno sforzo inutile il toglierla in tutto dal cuore della moltitudine.

CAP.

CAP. XXIV.

Cagione terza del progresso della filosofia alla moda, la vita scandalosa de' filosofi, e le loro massime libertine.

E' Adagio comune di tutti li medici, che *omne malum ab aquilone*. La sorgente di tutti li mali è lo stomaco. Non è il cerebro la cagione delle vertiggini, ma lo stomaco, che mal digerisce. L' origine dunque dell' incredulità non debbe ripetersi dall' intelletto alterato, ma dalla volontà, la quale ripiena di viziosi umoracci manda fumi nerissimi alla testa, per cui si formano de' capogiri, che non lasciano, che stia saldo, e fermo nè anche il primo Motore.

Simone Mago ebbe molti settatori nelle sue eresie, perchè egli era un concubinario, e permettea ai suoi discepoli li vizj li più nefandi. Li Beguardi si sparsero per tutta l' Alemagna, per la Francia,

e per l' Italia stessa, e fecero de' grandi progressi, perchè insegnavano, che la fornicazione era un'atto lodevole, o almeno molto innocente. I Nicolaiti furono eretici dei tempi degli Apostoli. Fra gli altri errori, che insegnarono, uno de' principali fu, che si doveva prostituirsi, che la somma beatitudine consisteva nelle più sordide laidezze. Michele Molinos insegnò in teorica, e in pratica, che si può senza peccare darsi in preda ad ogni sorta di dissolutezza. Gli Adamiti facevano professione di santità, e di perfezione. Intanto non si arrossivano di comparir nudi. Anzi era un lor domma principale di non doversi comparire in Chiesa, se non tutti nudi, e in questo modo, e posizione farsi a Dio delle preghiere, e offerirsi a Dio de' sacrificj. Or quale perfezione nella nudità? Quali passioni violenti non dovevano svegliarsi in uomini, e donne di questa pazza setta? Quale cosa fece apostatare, e spargere ori-

ribili eresie in questi ultimi tempi Labbadia quell' infame ipocrita, se non il mal costume? Si sa la sozza sua vita, e l'abuso, che faceva delle donne. Si sa di Moncero, e degli Anabattisti quanti disordini essi commettevano in questa materia; non ostante, che tutti sino all' ultima femminella tra di essi vantavano estasi, ratti, rivelazioni, e locuzioni con Dio.

Sappiamo che tutti li novatori degli ultimi tempi non solo han distrutto il celibato de' Preti; ma ancora hanno disciolto e annullato li voti di castità li più sollenni dei claustrali dell' uno, e dell' altro sesso. In un momento per così dire si videro molti Religiosi, Religiose, e Preti maritarsi in Germania, nella Svizzera, nella Danimarca, nella Svezia, nell' Inghilterra, nell' Olanda, e in altri regni, e abbandonar la fede. Lutero stesso, e Calvino ne diedero essi primi l' esempio. Non è maraviglia dunque, che l' errore serpeggi e si dilati,

quan-

quando si apre libero il varco al mal costume, e quando si presenti dell' esca alle passioni più violenti dell' uomo. Quelli uomini, che non per amore si assoggettano alle disposizioni sovrane della S. Chiesa, ma per uno spirito di timore, e di necessità, essi ne scuotono il giogo, tosto che si veggiono spalleggiati. Almeno abbracciano insensibilmente, e innavvedutamente qualunque errore, allorchè veggiono le loro passioni lusingate. Così quelle massime, e pratiche sante, che sostengono per un timor salutare, e irreprensibile, cominciano a dimetterle, e svestirsene inpensatamente, quando si presenta un opportunità lusinghiera, e conforme alli sentimenti della guasta natura. Noi proviamo tutto dì per esperienza, che molte cose dissapproviamo, censuriamo, condanniamo negli altri; quando poi si presenta occasione di doverci noi in quelle cose inserire, e interessare; inavveditamente o per
com-

compiacere altrui, o per altra passione nostra cangiamo sentimento, e ci gettiamo nell'oppinione di coloro, che molte volte abbiamo condannati. Anzi talora avviene, che non solo per nostra passione, e compiacenza approviamo ciò, che è principale, e essenziale; ma anche intraprendiamo a difendere ciò, che è alla causa accidentale e straniero.

Questa molla dunque usata dagli Eretici per ispargere gli errori è stata maneggiata con assai più destrezza, e libertà dai libertini della nostra età. Non è vero, che li filosofi antichi fossero stato casti, come alcuno falsamente si appone. Chi ciò credesse, sarebbe dall' Apostolo smentito, che gli condanna come rei di bruttissimi peccati contro la natura. (*a*) Ma che fossero

 fem-

(a) *Tradidit illos Deus in desideria cordis eorum in immunditiam, ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis*. Ad Rom. cap. 1.

feminini eri ancora, chi potrà negarlo? E' nota a tutto il Mondo la lubricità dalla Siciliana Laide in Corinto. Ella era cortegiata da filosofi, e Oratori de' suoi tempi, e si faceva pagar bene le infami visite. Onde è, che ella disse un giorno: *io non so, cosa intendasi per l' austerità de' filosofi; ma con tutto questo bel nome essi non sono meno sovente alla mia porta, che gli Ateniesi.*

Ciò che dicesi de' filosofi antichi, debbe intendersi con assai più ragione dei filosofi alla moda. Imperciocchè almeno quelli credevano esserci un Dio vindice dei peccati dopo la morte; ma questi no: quelli parlavano con molta modestia, e coerentemente a ciò, che insegnano li Cristiani della castità, e continenza; ma questi distruggono anche il nome, e l' idea del pudore; quelli peccavano per fragilità, questi per malizia e per farsene una gloria. Li loro scritti sono pieni di empietà e turpitudine insieme. Pochi

chi sono quelli, che non anno affidato alla penna, ciò che avevano in cuore. Sono giunti a segno di santificare le passioni le più ree, di farne li più alti elogj. Han proccurato di disfare la nera idea, che ognuno ha della disonestà; han predicato, che l'idea del pudore non è che uno spauracchio di fanciulli, e un pregiudizio della superstizione

Essi han procurato di sedurre per tutte le vie la gioventù, e principalmente le donne, persuasi, che se le donne giungono a dimittersi del pudore, che è l'unico lor freno, tutto il mondo è rovinato, e la Religione crolla da' suoi cardini, cosa che forma l'unico oggetto delle loro mire, e desiderj. Madama *Lenclos*, detta *Ninon* è stata una delle loro discepole, che è riuscita a meraviglia. Dal loro epicureismo è stato, che questa famosa cortigiana ha imparato tutte le arti della civetteria, e ne è divenuta la prima maestra. Non ostante, che fosse nobile, ricca, e la più spe-

ciosa di tutta la Francia, ella non volle passare a marito per potere con più libertà fare abuso del suo pudore.

Ma per riuscir meglio nelle loro mire questi mostri del libertinaggio han fatte pensare non mai intese nell'antichità. Le Menadi, Tiadi, Bassaridi nelle Orgie de' Greci, e nei Baccanali di Roma non fecero mai quella mostra, che han fatto le Baccanti del moderno filosofismo. Non si sono arrossiti gli empj Epicurei di portare come in trionfo delle donne nude per le piazze di Parigi. Neppure si sono vergognati di far correre per mezzo Roma donne di partito in questa medesima maniera. „ Per generare di-
„ sprezzo nel popolaccio contro dei
„ preti hanno avuta la sfacciatag-
„ gine di far comparire de' liberti-
„ ni con abiti da burla de' preti,
„ che fingevano di scialacquare il
„ sacro patrimonio con delle baga-
„ sce; nei luoghi di passeggio, e
„ in su delle botteghe han posto
„ del-

„ delle stampe a bulino, nelle qua-
„ li rappresentavano li ministri
„ della Religione in atteggiamenti
„ li più infamanti. Quindi per viep-
„ più attizzare il popolo contro de
„ preti, essi come depravati, che
„ non credevano possibile la conti-
„ nenza de preti, gl' insinuavano,
„ che tutto nella Religione persino
„ il pudore non erano, che virtù
„ fittizie e posticce (a): Li senti-
„ menti stessi contra la Religione,
„ seguita a dire l' istesso autore,
„ s' istillavano nel basso popolo con
„ libercoli dettati col linguaggio
„ de' mercati più lordo, e più scor-
„ retto. I teatri non offerivano più
„ sulle scene, che le calunnie, li
„ spettacoli più indecenti. Tutto si
„ metteva in iscena il nome por-
„ sino de preti per estinguere l' i-
„ dea del rispetto che mettono lo
„ loro funzioni. " Per vieppiù far

 cre-

(a) *Barruel T. I. p.* 41. 42. *ibid. pag.* 51.

crescere la nausea al popolo contro la Religione sono ricorsi persino alle imposture. Il giorno prima di annullare li voti monastici „ fecero
„ comparire ai passeggi del palaz-
„ zo reale in abito di religiose una
„ moltitudine di cortigiane, la lu-
„ bricità delle quali sotto queste
„ divise pareva, che superasse se
„ stessa affin di rendere la calunnia
„ più atroce.

A queste invenzioni diaboliche ne han appoggiate delle altre. Quasi sino dal principio di questo secolo si sono studiati di corrompere li costumi della giovanaglia con de'libercoli appestati contro la Religione, e contro la morale cristiana. Ad arte si sono ingegnati di comporre senza mai stancarsi sempre piccioli, e nuovi libri, acciò ogni femminetta, e ogni figliolastro l'avesse potuto leggere senza nausea: per istuzzicare l'appetito in ognuno, han procurato di scriverli con istile piacevole, scherzando sempre, motteggiando, inserendovi delle facezie, e del-

e delle lepidezze. E perchè essi sanno, che li loro leggitori sono persone ignoranti dei dommi, e delle massime vere della Religione, attribuiscono alla Religione Cristiana delle massime assurde, irragionevoli, e ridicole, acciò ognuno se ne prenda burla e se ne dileggi. Non basta lor quest' arte; proccurano, che li loro libriccini sieno stampati colle migliori carte, ligati galantemente, e vi appongono di tratto in tratto delle figure simboliche di femmine ignude, li cui ritratti sieno li più brillanti, ed espressivi. Così essi parlano più agli occhi, che agli orecchi sapendo quanto è vero ciò, che dice il Venosino Poeta, che *minus feriunt demissa per aures, quam quae sunt oculis subjecta fidelibus*.

Non contenti di questi artificj hanno inventate tante nuove mode sempre varie, e sempre scandalose. Mode nei pranzi, mode nelle vesti, mode nelle merci, mode nel parlare, mode nel pensare. Le tante

diverse maniere di preparare li cibi, le tante leccohie, li cuochi, che hanno inviato in tutte le parti di Europa, come loro emissarj non han servito, che ad ammollire, ed effeminare le nazioni, ed a prepararle ad una rivoluzione e di Religione e di governo. Le diverse maniere di abiti, che si cangiano del continuo, che dispiacciono per sino al Barone di Montesquieu, che si vuole un Deista, a che fine sonosi inventate da essi, se non per pervertire? Se una moda è buona, dice questo Scrittore, perchè non è buona per sempre? Intanto queste mode sogliono essere sempre scandalose. Era una volta, che le mode donnesche solevano essere scandalose; ma adesso anche il vestir degli uomini è tale. Si osservi il calzone della moda presente degli uomini. La modestia m' impedisce di rilevarne lo scandalo. Il cangiamento così frequente delle mode, e la varietà del vestire in uno stesso tempo se-

con-

condò il capriccio di ognuno non serve, che ad attirare gli occhi dell' un sesso sopra dell' altro; questo anche concorre per cagionare il libertinaggio. Non si crede di poca importanza la moda delle merci. Non si è veduto giammai quì un orologio o tabacchiera francese, sopra di cui non fosse impressa una scondalosa figura. Li vocaboli presso di essi hanno sofferto anche una rivoluzione. Adessò non hanno più quel significato, che avevano dieci anni fa. Anche per via di parole ci vogliono avvezzare a una generale rivoluzione. Disse bene quel Cardinale, allorchè gli si cercò scusa, per quanto ci riferisce S. Francesco di Sales, che della offesa fattagli non era che colpa di un vocabolo, che secondo la pronunzia francese sonava diversamente. *Io non sapeva* disse il Cardinale, *che la lingua francese fosse tanto pazza, quanto lo sono quelli, che la parlano.* Li libertini franzesotti quanto male non ci han recato anche per questa

 via

via? Sotto pretesto d'insegnare la lingua franzese, che l'han messa in moda, ci han spedito persone, che han tramato sordamente contro la Religione, e contro il trono. Fanatici, che sono li nostri signorini, che ammirano una lingua servile, niente varia, e che ha desinenze tutte tronche, e presso che sempre le stesse. Essi ammirano la lingua franzese, quando li franzesi ingenui ammirano la nostra. Domandai un giorno a un culto Canonico Franzese del carattere, che egli avrebbe potuto fare di queste due lingue, mi rispose. *La lingua franzese è espressiva, ma la lingua d'Italia è lingua di Dama*. La moda poi del pensare de' Filosofi franzesi ha rovinato il mondo, chi non lo sa? Il solo calandario franzese basterebbe a far metter senno a tutti li nostri sciagurati giovinastri, se pure la loro ostinazione non gli ha messo in uno stato di disperare del loro ravvedimento.

L'in-

L'invezione de Clubi, e delle Loggie, nelle quali nel seno della notte si esercitava ogni sorta di libertinaggio, e d'empietà riconosce per autori li libertini.

La secretezza, colla quale si procedeva in queste notturne combriccole, le misteriose iniziazioni, alle quali dovevano assoggettarsi l'infami confratelli di questa setta infernale, l'obbligo inalterabile di tener tutto celato: l'esattezza incredibile, con cui si osservava l'impenetrabile arcano, le pene orribili, cui assoggettavansi li trasgressori del secreto danno a divedere, quali spaventevoli eccessi si commettevano in queste diaboliche conventicole.

Era poco per essi tutto questo gruppo di artificj. Bisognava ancora spedire senza stancarsi mai emissarj indemoniati, che sotto pretesto di viaggiare per genialità, o di riconoscere le maniere e li costumi delle nazioni di diverse parti d'Europa girassero per le conversazioni, e andassero spargendo il

veleno dell'empietà, e del mal costume. In queste conversazioni era, che essi davano lezioni morali di galanteria, di franco parlare, franco conversare, franco pensare, lezioni, che avevano imparate nella pestifera scuola di Lucifero. Intanto la nostra gioventù dell' uno, e dell' altro sesso, come scolaretti novelli non sapevano, che ammirare, lodare, magnificare, esaltare, portare alle stelle maestri di questo carattere, che si erano per vero renduti famosi non per altro, che perchè sapevano ridurre in precetti tutte le prevaricazioni di un raffinato libertinaggio. Ahimè vedremo almeno in questo tempo, in cui Iddio sta umiliando l'alterezza di questi empj; vedremo perfettamente uscita di pregiudizj la nostra età! Concepirà dell' orrore per così fatti mostri, che sono il disonore e obbrobrio dell' umanità?

CAP.

CAP. XXV.

Quarta cagione dell' progresso della Religione alla moda, l' espulzione de' Gesuiti.

AD alcuni è sembrato, che li Gesuiti avessero avuti de' grandi difetti. Io non voglio entrare in briga. Chechè ne sia de' loro difetti; è sempre vero, che facevano alla Società del bene incredibile, e prestavano alla Chiesa, e agli stati servigj grandissimi. La cura, che si prendevano di dare ai loro Novizj un' ottima, e cristianissima educazione era sorprendente. Una volta un lor Padre disse ad alcuni Teatini: è un gran prodigio, che voi, che siete tanto scarsi di numero, troviate sì facilmente de' maestri di Novizj; mentre noi altri, che siamo innumerabili, disperiamo di trovarne uno a proposito. Volevano avere de' soggetti pii, e de' gran Letterati nella loro Religione, volevano tra di loro alme-

meno un' esteriore regularità , e composizione , e sapevano giungere al loro intento. Erano instancabili nelle fatiche Apostoliche , attivi quanto appena si può credere : mantenevano in emulazione tutte le Religioni : colle loro scuole facevano fiorire l' amore allo studio , e alle buone lettere tra secolari . Il zelo poi per la Religione Cattolica era immenso . Un Canonico Franzese mi assicurava , che se usciva alla luce una scrittura sospetta in materia di Religione , essi sapevano far comparire la risposta in termine di ventiquattr' ore . Di niuno tremavano tanto li nemici delle verità cattoliche , quanto de' Gesuiti . Li Giansenisti nemici poco conosciuti da principio dell' unità Cattolica non furono smascherati , che da' Gesuiti . Per questo , e altri motivi si fecero degli infiniti nemici , che per privati interessi congiurarono a danni loro ; e colta in questi ultimi tempi l' opportuna occasione furono l' istrumento della loro

ro espulzione. Quando furono per la seconda volta ristabiliti in Francia, ecco ciò, che rispose Errico IV. ai deputati del parlamento di Parigi, che a nome di quel terribile Ordine facevano a Gesuiti la massima opposizione. " Ho osser-
" vato, che quando cominciai a
" parlare di ristabilire li Gesuiti,
" due generi di persone vi si sono
" opposti. Coloro della pretesa Re-
" ligione, e gli Ecclesiastici di cat-
" tiva vita: si da loro la taccia,
" che tirano a se li bei talenti, e
" perciò appunto gli stimo: quan-
" do fo delle truppe, voglio, che
" si scelgano li migliori soldati, e
" bramerei con tutto il cuore, che
" niuno entrasse nelle vostre com-
" pagnie, che non ne fosse ben
" degno, e che dapertutto la virtù
" fosse il contrasegno, e il distin-
" tivo degli onori. Essi entrano,
" si dice, come possano nelle Cit-
" tà, e sono entrato pur io, co-
" me ho potuto nel mio regno.
" Cha-

„ Chatel (a) non gli ha accusati ;
„ e quando anche un Gesuita aves-
„ se fatto quel colpo, di cui non
„ voglio più ricordarmi, avrebbo-
„ no eglino tutti li Gesuiti a pa-
„ tirne? Sarebbe egli ragionevole,
„ che tutti gli Apostoli fossero scac-
„ ciati per un solo Giuda? Dicesi,
„ che il Re di Spagna se ne ser-
„ ve; io pure dico, che voglio va-
„ lermene. La Francia non è di
„ peggior condizione della Spagna.
„ Poicchè tutti gli giudicano utili;
„ io gli tengo per utili al mio sta-
„ to, e se vi sono stati finora per
„ toleranza, voglio che per l'av-
„ venire vi restino per espresso mio
„ comando, e decreto. "

Posto tutto ciò, non è adesso un pro-

(a) *Giovanni Chatel attentò la morte di Errico IV., cui diede una coltellata nel labbro di sotto, che gli spezzò un dente li 24. Decembre 1594. Essendo di 18. anni fu arrestato, e condannato agli ultimi supplizj.*

problema, se essendo suprestite la Società di Gesù li pretesi filosofi avrebbono potuto venire al fine de' loro desiderj. A dir il vero que' ribaldi con difficoltà vi sarebbono pervenuti. Imperciocchè li Gesuiti avevano quell' arte, che non hanno posseduta altri, nel tenersi affibiati tutti li ceti di persone. Essi avrebbero potuto più che ogni altro scoprire le macchine secrete degli increduli, e nemici del trono. Essi avrebbono più che ogni altro potuto trionfare delle produzioni anticristiane de' pretesi filosofi. Essi, che godevano della grazia delle Corti, ed erano molto accreditati presso de' Ministri fedeli de' Principi, avrebbono potuto e cerziorarli, e svegliare le loro addormentate menti per far prendere quelle misure, che erano sufficienti per affogare la sedizione in culla, e per estinguere il male sul bel principio. E' dippiù da riflettersi, che ad essi non mancava nè zelo da intraprendere delle più ardue intraprese, nè man-

mancava il mezzo. Amavano per vero le ricchezze, ma sapevano altresì profonderle pel ben pubblico, e pel ben della Religione. Se essi avessero esistiti; il costume de' laici forse non si sarebbe corrotto sino a quel segno, che noi abbiamo veduto oggidì. Le Religioni da un' altra parte non avrebbono prodotti que' mostri, che abbiamo veduto a giorni nostri. La loro almeno esterior composizione forse sarebbe stata di ostacolo al libertinaggio di tante Religioni. Almeno le loro gare letterarie avrebbono posto in punto di onore tutte le Religioni, siccome si è veduto per più di un secolo. E' cosa risaputa adesso, che gl' ingegni li più elevati, che sonosi ritrovati nelle Religioni, hanno urtato nella Rivoluzione. E' cosa nota, che li talenti attivi, e perspicaci non sanno starsi nell' inazione: eglino deggiono applicarsi, se non si vuole mandarli in rovina. Ma adesso, che l' emulazione è cessata, la gioventù massime

di

di talento migliore, che non si è innamorata dello studio, che ha dovuto fare? Ha abborrito gli esercizj della Religione; e avanzandole molto di tempo, è andata vagando, e ha contratte amicizie, e impegni niente corrispondenti al proprio stato. Ha procurato altresì delle amicizie de' prepotenti per garentirsi dalle imputazioni, per annientare l'autorità de' superiori, e per mantenere l'indisciplinatezza sempre in piedi. Sarà dunque meraviglia, che si sono veduti Religiosi impegnati nella sedizione? Ma se li Gesuiti avessero domiciliato tra le nazioni rivoluzionarie; le altre Religioni mantenute in emulazione non avrebbono avuto tempo di divagarsi, non avrebbono abbandonata la disciplina monastica, e avrebbono nutriti sentimenti migliori, quelli sentimenti per certo, che lo studio delle dottrine cattoliche non poteva loro non ispirare.

CAP. XXVI.

Ultima cagione del progresso della Religione alla moda, la guerra, e la crudeltà.

L'Ultima macchina che sogliono li Settarj usare per ispargere li loro errori, sono la violenza e la guerra. Noi abbiam veduto altrove, come Wiclefo per introdurre la sua setta in Inghilterra non solo progettò la guerra, ma ancora allarmò cento mila uomini. Nella Scozia ancora Giovanni Knox il primo Apostolo del Calvinismo colà non si contentò di spargere gli errori della sua setta colle persuasive, e colle prediche; egli ricorse ancora a mezzi molto violenti. Usò le più grandi crudeltà contra de' Cattolici; da pertutto fece giocare il ferro, e il fuoco; e perchè Maria Stuarda voleva opporglisi, egli sollevò contra di lei tutti li suoi discepoli, e predicò fin anche il Regicidio. Gli Anabattisti in Germa-

mania non solo distrussero de' monasteri, e fecero mille altre violenze contra de' Cattolici; ma eziandio si unirono in corpo, e avendo alla loro testa per generale il famoso Muncero presentarono più battaglie ai cattolici. Lutero da un' altra parte, che dissuasi aveva gli Anabattisti di non far la guerra; perchè diceva esser contraria allo spirito del Cristianesimo; egli medesimo insinuò al Langravio di Assia di tenere a Smalcada un' adunanza di Protestanti, e di sottoscrivere una lega contra dell' Imperatore Carlo V. L' idea di Lutero era non solo di far la guerra all' Imperatore, come in effetto la fece, ma insieme di farla al Papa: ed ecco il tenore, come egli parla: " che se si resta morto in tale attacco, prima di aver dato
" alla Bestia (cioè al Papa) il
" colpo fatale, non si ha, che un
" solo titolo, onde pentirsi, ed è
" di non avergli prima immersa la
" spada nel seno. " Anche gli Stadin-

dinghi di Brema professori del Manicheismo non solo uccisero tutti li Missionarj loro inviati, ma scorsero altresì per le campagne, diedero il sacco alle Chiese, e massacrarono tutti li Preti. Che diremo della guerra sanguinosissima degli Ussiti di Boemia contro de' Cattolici? Quanti Monasteri non distrussero, quanti Preti, quanti Cattolici non trucidarono? E' da sapersi, che passarono a fil di spada città intiere; e Zisca fattosi capo di essi vinse niente meno, che undici battaglie campali.

Questo è stato l'ultimo rimedio riserbato da' pretesi filosofi per distruggere la Religione. Essi avevano macchinata la guerra a tutte le nazioni sotto pretesto di portar la felicità, ma in sostanza per torre via la Religione. Perciò avevano preparati de' traditori in ogni stato. Avevano di bisogno prima di liberarsi della suggezione de' Principi; perciò era loro necessario di far la guerra. Quando si era-

rano disbrigati de' Principi ; l' idea loro era di togliere la credenza ad ognuno per via di tirannie , e di sevizie . Non è opinione temeraria la mia ; il fatto grida a mio favore . Che non han fatto essi in Francia dopo che si credettero bene assicurati ? Qual lingua può esprimere con parole le tiranniche procedure contra de' Preti , e de' Religiosi ? Quante stragi , quanti massacri non hanno essi fatti prine cipalmente de' Preti ? Noi faremvedere nel compendio storico , cho riportaremo della persecuzione de' Preti di Francia in fine di questa operetta li barbari tormenti , che han fatto subire a tanti Preti e secolari ancora . Basta dir quì , che la loro persecuzione ha ridotto li Preti a travestirsi da facchini , da calzolai , da giardinieri per occultarsi ; basta dire , che han ridotto li cattolici a sepellirsi dentro la grotte e le spelonche . Or queste persecuzioni , e queste crudeltà non possono far di meno di non far per-

perdere la Religione Cattolica a Molti, specialmente quando vi si accoppia la fraude, e l'inganno. E così di fatti si sono li nostri pretesi Filosofi diportati in Francia. Han prima dato a intendere al popolaccio ignorante, che non gli si voleva togliere il cattolicismo, ma che si volevano fare alcuni cangiamenti, che niente offendevano la Religione; e che non era, che un fanatismo de' Preti, che gli dava a intendere, che gli si voleva far perdere la Religion cattolica. Il Popolaccio credulo allettato da alcuni vantaggi, che gli si promettevano, ingannato da questo illusorio pretesto, e più spaventato dalla crudelissima persecuzione per gran parte si è gittato nello scisma, e nell'eresia.

CAP.

CAP. XXVII

Confusioni de' Filosofi alla moda.

Confusione prima de' pretesi Filosofi alla moda il coraggio de' Martiri franzesi in questa presente Rivoluzione, e lo scoraggiamento de' pretesi Filosofi nel sostenere li loro errori a vista della morte.

E' Cosa facile trovare tra gli uomini persone, che prendono il patrocinio della falsità, o per impegno di partito, o per qualche utilità, che loro ne ridonda. Ma è cosa difficile di trovar uomini, che difendono la falsità conosciuta a costo della vita, o di gastighi, che si riputano gravissimi. Si sono trovate talora persone, che han voluto subire la morte per patrocinare la falsità per uno spirito di partito, come li Priscillanisti, e li Brunisti d' Inghilterra; ma questi son pochissimi, e fanatici ricono-

nosciuti. Un entusiasmo eccedente, che senza dubbio si osserva nella morte di tutti costoro, li fa discovrire per fanatici, e impostori ostinati. Si è altresì costantemente osservato, che li fanatici, che vanno alla morte per sostenere la falsità, o essi la subiscono contro lor voglia, perchè forzati; o l'abbracciono con uno spirito pieno di furore, e di entusiasmo.

Il desiderio di morir per la verità, un'allegrezza modesta, e tranquilla non si osserva, che ne' soli cattolici, che perdono la vita per la difesa delle cattoliche verità. Chi ha letto la storia della Chiesa, può esserne convinto per gli esempj di tanti milioni di Martiri. Noi però non abbiamo bisogno degli esempj antichi. Ci possono bastare le tante migliaja di Martiri, che la Francia ha somministrato alla Chiesa Cattolica in questa presente rivoluzione. La verità, che essi han contestata, il desiderio del martirio in alcuni, l'allegrezza, e la tranquil-

quillità in tutti da a dimostrare il loro martirio. Il coraggio poi, col quale han subito le prigionie, gli strapazzi, gl' insulti, le stragi dalle mani dei loro confratelli non formano, che la confusione dei pretesi Filosofi alla moda. Questa gran verità non la niega neppure lo scellerato Mirabeau. *Noi ci abbiam preso*, dic' egli, *tutti li loro denari, ma essi si han conservato tutto il loro decoro*.

Non è meraviglia poi il vedere in questi ultimi tempi di tiepidezza donzellette di pochi anni, e giovinetti di primo pelo subire la morte in difesa della Religione cattolica con coraggio, e allegria incredibile. Si sono veduti de' fanciulli di otto in dieci anni soggiacere alla frusta, e alle battiture de' barbari carnefici senza tremare, o impaurirsi. *Battete*, dicevano essi, *battete quanto volete, uccideteci ancora*, *ma la Religione Cattolica non l' abbandoneremo giammai*. Questo coraggio prodigioso di persone così

deboli ha dimostrato per certo e la forza assistitrice di un Dio fedele nelle sue promesse, e la vergogna, e la confusione de' pretesi Filosofi, che non sono altro, che uomini snaturati. Han ben dovuto avere dell'acciajo per cuore per non impietosirsi, e del macigno per viso per non arrossare, e confondersi. Credevano essi, che al primo comparire delle mannaje, delle picche, e delle baionette ogni Cattolico si sarebbe scorato, e avrebbe cangiata Religione; ma non è riuscito così. Si son veduti tra di essi figli cotanto barbari, che non hanno avuta difficoltà di mozzare la testa ai loro medesimi padri, e madri, perchè questi non volevano abbracciare li loro errori. Simili sevizie che farebbono senso alle tigri ircane, lungi dallo svegliare lo sdegno, e la compassione nei cuori di questi pretesi Filosofi disumanati, hanno svegliata loro la gioja, la festa, gli evviva. Qual confusione per essi, se pure Iddio fa loro grazia di cono-

conoscerlo? Si è data la morte a chi poi? A Cittadini, ad amici, a benefattori, a maestri, a congiunti: in che numero? Il numero è senza numero. Basta dire, che li Cattolici scannati *alla Forza* per motivo di Religione in pochi giorni giunsero a ventottomila, se vogliamo stare alla relazione, che ne dà il Giacobino Louret. di quà ognun formi concetto della quantità dei massacrati in tutta la Francia per il decorso di tanti anni di rivoluzione. Io potrei per vero circostanziare il coraggio sorprendente, e straordinario, che han dimostrato li Cattolici di Francia in faccia alli Filosofi tiranni; ma questo si rileverà, quando recheremo in compendio la storia de' Preti di Francia, che metteremo poco appresso. Or basta dire, che molte migliaja di Franzesi hanno avuto il coraggio di subire la morte per la fede, e centinaja di migliaja di emigrati, e di esuli hanno ardito di abbandonare la patria, gli amici, gli averi, e li

li parenti per non isposare i loro errori. Che confusione dunque non è stata per essi tanto coraggio?

Ma da un'altra parte è da considerarsi la loro confusione nel vedere li Filosofi stessi alla moda, o i loro affratellati perdere ogni coraggio, e costanza nel sostenere le loro massime a vista della morte. Il tempo della morte per vero è il più proprio per fare entrare l'uomo in se stesso. La verità non si conosce meglio che in questo tempo. La ragione è manifesta. L'uomo in tempo di vita non ha agito, che per interesse. Quando poi è costituito in punto di morte, ei conosce chiaro, che ogni interesse temporale è terminato per lui. In consequenza la passione, che l'attaccava all'interesse, e gli nascondeva la verità, cessa insieme coll'interesse, e gli fa contemplare la verità in tutta la sua nudità. Bisogna dunque confessare ingenuamente, che quelle massime, che si disaminano, e si approvano a vista della

della morte, sono le più vere; quando non ostasse il difetto della scienza, o un fanatismo, che giungesse all'ultimo grado dell'ostinazione.

Posto ciò: li nostri Giacobini affratellati alli pretesi Filosofi di Francia, eglino, se non erano tutti o Atei, o Deisti, erano almeno la più parte Giansenisti nel senso da me dato in ultimo luogo. Arrestati, e condannati al supplizio, il più di essi non hanno avuto bisogno di controvertisti, o istruttori per abbandonare li loro errori: Costituiti a vista della morte, sono cessati li loro entusiasmi, cessato il fine dell' interesse si è fatta loro vedere la verità in tutto il suo bell'aspetto. E' vero, che alcuni han fatto un poco gli ostinati: ma tosto che li Padri della Congregazione loro han fatto sentire, che il tempo della morte non è adattato per li capricci, che le opinioni bizzarre, quando cessa il fine, al quale quelle gli han condotti, deggiono cessare; si sono spogliati delle loro passioni,

si sono persuasi, e da per se stessi si sono convinti.

E' da notarsi questa particolarità, che li Padri saggiamente per convincere li Giacobini, hanno ad arte evitate le controversie, e non han parlato loro, che per vie indirette. La controversia per vero è bella e buona, ma rende gli uomini pugnaci, e ostinati. Il gran controvertista di Francia il Cardinal du Perron soleva dire: *tutto il dì ho controversie con Protestanti; ho il piacere di convincerli, ma non di convertirli*. Tutto al contrario S. Francesco di Sales senza l'abilità del Cardinale du Perron, senza far mai controversie, per vie indirette convertì alla Chiesa Cattolica sessantamila eretici. Da ciò bisogna rilevarne, che la conversione de' nostri Giacobini non è stata effetto delle ragioni stringenti, ma della riflessione, e attenzione, che si è fatta alla verità a vista della morte. Nè poi di tutti quelli, che si sono convertiti sono alcuni pochi; essi

sono

sono quasi tutti, e molti di essi han dimostrata una conversione ammirabile, e straordinaria. Alcuni di essi non si sono contentati di convertirsi soltanto; ma han voluto far pubblica la loro conversione. Chi ha detto dal patibolo: *Amate Iddio, e rispettate il Re*. Chi ha detto: *Viva Iddio, viva la Religione, e viva il Re*, confessione quanto volontaria, altrettanto degna da notarsi. Vi è stato per vero uno tra essi di giovanile età tenuto in concetto di gran talento, che non ha avuta la sorte di convertirsi; ma probabilmente l'ostinazione in costui derivava da una profonda ignoranza delle cose della Religione. Io non niego, che questo giovinetto era di un talento singolare, e di grandi cognizioni; ma nelle materie cristiane egli non aveva altra istruzione, che quella che ricevuta aveva nella sua fanciullezza da suoi genitori. Egli come secolare non aveva studiate le materie della Religione. Intanto per quanto egli stes-

stesso ha confessato, essendo ancora figliolastro, gli pervennero dei libri appestati degl' Increduli nelle mani. Questi colle solite imposture, e calunnie gli sconvolsero la testa, e lo fecero cadere nell'Ateismo. Persequitato dal Re per il suo giacobinismo dovette fuggire in Francia, dove non conversò, che con soli increduli, nè ebbe mai modo di istruirsi delle ragioni invincibili, che assistono alla Religione rivelata. Costituito in punto di morte gli mancò la scienza necessaria, che poteva farlo ricredere de' suoi errori, e Iddio per suoi secreti giudizj lo abbandonò alla sua superbia, che in lui era pur troppo grande.

Andando così le cose è da farsi una riflessione importante. Ai Cattolici di Francia purchè abbandonassero il Cattolicismo, lor si promettevano de' grandi vantaggi, e a Preti anche li più scostumati si promettevano Parrocchie, e ad alcuni li Vescovadi medesimi. Tutt'al con-

contrario facendo altrimenti lor si minacciava la confiscazione de' beni, la privazione de' benificj, la prigionia, l'esilio perpetuo, e la morte medesima. Ciò nonostante a vista di così terribili supplizj li Cattolici confessavano la verità con sommo coraggio. A Giacobini nostri poi non solo non si è promesso nulla, se essi avessero confessata la verità; ma anzi lor si è promessa la morte o che avessero, o nò confessate le verità cattoliche: ciò non ostante essi prossimi a morte hanno abbracciata la Religione Cattolica, che in vita non hanno voluto professare. Si può dare dunque confusione maggiore di questa per uomini, che si vantano Filosofi, e che non sanno far altro, che perseguitare la Cattolica Religione?

CAP. XXVIII.

Seconda confusione de' Filosofi rivoluzionarj il discorso del Cittadino Charnot al Direttorio della Repubblica Franzese.

La verità è troppo brillante per pretendere, che ella resti lungo tempo inviluppata nel cieco volume di quelle tenebre, nel quale noi abbiamo voluta impegnarla. Mentre l'Italia risuona di nostre perdite, la verità trionfa dell'errore, e ne dirada le tenebre. Finalmente a traverso di esse spiegha in copia li suoi raggi, e come un'aurora, che sorge, rischiara vivamente l'orizonte latino. Quel buon popolo ha ragionato, ci ha strappato di volto la maschera filosofica, di cui ci eravamo adornati, e noi siamo rimasti nella nostra nozione, che è quella di furbi, di usurpatori di . . . . . Voi vi scuotete a questi nomi? Ma che sono state finora le nostre imprese, se non tutto

to questo? Abbiamo sostenuto per una specie di prodigio nel lasso di più di due lustri l' imponente figura di Regeneratori. L'iniquità per altro non ha ferme basi da stabilirvi sopra un edificio di lunga durata. Cede all'urto delle sue rivali, che sono la verità, e la giustizia, e cade. Questo o Cittadini è il nostro caso.

La Savoja rubata, Roma oppressa, il Piemonte tradito, tutt' il paese in somma, che Appenin parte, e il mar circonda, e l' Alpi da noi stranamente e profondamente infelicitato rendono luminosa comparsa di quanto dico. La nostra sfrondata rapacità, e l' inesausta malizia delle nostre ardite intraprese è stata la mina, che ha rovinato il colosso della Rivoluzione Franzese, che cominciava a grandeggiare sopra gli avanzi degli atterrati troni, e sopra l' oppressioni delle Nazioni, e de' Popoli. Non è più il tempo di beffarsi della credulità de' medesimi. Finchè abbiamo trovato nell' altro

dal

dal rapito la via di corrompere la fede de' nemici , e di assoldare al nostro partito un numero rispettabile di cooperatori , e di Emissarj , noi abbiamo avuto la maniera facile di contenere le popolazioni coll' energia del potere , che non contava ostacoli , e reazione sufficiente.

Ora che sono state ingojate tutte le immense dovizie della ricca Italia, e seccate queste auree sorgenti , noi siamo restati privi delle migliori risorse , e i nostri interessi si dovevano naturalmente piegare verso la nostra rovina . I nemici se ne sono avveduti , e ne proffittano .

Fù detto , che noi abbiamo fatto guerra , e vinta l' opinione , ma questa è una semplicità . Niuno è divenuto rivoluzionario per principio , e per convincimento , perchè niuno poteva essere di sì stupida e cieca ragione , che non intendesse la diametrale opposizione delle nostre leggi con la felicità , e col privato , e pubblico bene . Noi abbiamo

mo inoltre troppo evidentemente smentita col fatto l'idea lusinghiera di questa felicità, ed abbiamo troppo bene stabilita, e fatta rilevare questa palpabile opposizione. L' interesse, e la libertà sono state le nostre molle. La guerra dunque si è da noi fatta al costume, e alla legge, che diriggeva, e rettificava il costume. Per questo si è data opera di chiamare in ajuto il vizio, e di sciogliere dai legami di questa legge le passioni. Il più debole dell' uomo è la volontà, e il cuore, ed a questi sono stati diretti con sicurezza gli assalti. La filosofia medesima, di cui la nostra costituzione è figlia, ha tenuta la certa strada delle passioni, e del cuore; e consapevole di non potere rivoluzionare la ragione, ha rivoluzionato felicemente l' appetito, e il volere. Non l' Ateismo ragionato, ma l' Ateismo pratico, e crasso è quello, che è stato a guisa d' antecedente insieme, e di conseguente alla nostra rivoluzione. Co-

Come antecedente, l'Ateismo ha avuto per consequente la depravazione del cuore; come consequente ha avuta questa depravazione per antecedente. Ecco come la Filosofia è entrata nelle nostre operazioni. Non è, che una vana sottigliezza, e uno sforzo teologico quello di associare alla formazione del nostro patto il Giansenismo, e il Giansenista. Niente di più chimerico, e di più inutile per dare un' esatta, e una vera cognizione del nostro mistero. Noi siamo nati di un sol Padre, che è il Filosofo, e di una sola madre, che è la filosofia, nè altri progenitori hanno adulterata mai questa nascita. La storia della filosofia, e quella del Giansenismo mostrano questa verità! Noi non vogliamo sapere di Religione, Dio, culto, grazia, e siamo tutti a far rivivere nella più ampia estensione i dritti, e l'esercizio della libertà: ma il Giansenista per collocare la Divinità, e la sua grazia nel suo più alto potere, oppri-

opprime questa libertà! Tanto siamo noi lontani di principio e di fine. Ma checchè sia di questo, noi non ci brighiamo di ciò, che dicono alcuni dottori di cantilena: l'oggetto, che mi conduce dinanzi a voi è tutt' altro.

Ho detto, che l'Italia risuona di nostre perdite, ma questo è poco. Noi siamo divenuti l'esecrazione di tutto il Mondo. Tutt' il Mondo ci segna col nome di sovertchiatori, e di ladri. Le nostre sconfitte formano il soggetto della più grande gioja in riguardo ai popoli, a quali noi abbiamo offerto la libertà, la felicità, e la gloria. Essi applaudono colle più grandi dimostrazioni di pubblica sollennità alle nostre sconfitte, e cercano con allegrezza, con cantici, e con suoni l'uscite, che noi facciamo dai loro paesi. Quest' è un problema, che l'Italia da a sciorre al Direttorio, e dice: se voi dite di averci portato in seno la redenzione, la li-

libertà, e il livello de' beni, se voi aggiungete, che il Tedesco, il Russo vengono a strapparci di mano questa felicità; per quale stravaganza avviene, che i miei popoli accolgono con entusiasmo d'esultazione dentro le mura delle loro città e delle loro case, come altrettanti insigni liberatori, e benefattori li Tedeschi, e cacciano come oppressori e tiranni insopportabili i Francesi? Per qual rovescio d'idee in vece di esser felici con noi vogliono esser infelici senza noi, armandosi con una chimerica elezione, viva insorgenza per distruggerci, se fosse possibile, ed estirpare dalla superficie della terra la nostra esistenza? Finchè noi persisteremo allo scioglimento di questa portentosa proposta, essi svolgono da capo a fondo tutti i lessicografi per trovare, e adunare le più energiche voci di abominazioni, e di odio, per vomitarle contro noi, o per arricchirne le

le-

loro prose, e i loro poemi a nostro obbrobrio. Ne sudano tutti i torchi, n' echeggiano tutte le contrade, e del nome francese ne fanno un nome di maledizione, e d' insulto. Un Cannibale, un Ottentotto, un Antropofago, un Diavolo sono esseri per loro meno malefici. Credetemi, o Cittadini, che invano noi ci proveremo a dare una risposta soddisfacente a tutto questo.

Finiamola, e consultiamoci di buona fede, giacchè la mala fede è omai una merce fallita, e una carta, che non può più giocarsi con successo, come abbiamo fatto finora. La maschera è caduta, l' illusione è scomparsa, e l' Onnipotente si è scosso. Sì, l' Onnipotente, che noi abbiamo affettato di non sapere, e che abbiamo orrendamente insultato, esiste, perchè non ha rinunziato alla sua ragione, ed ora si vendica di noi, delle nostre bestemmie, e dei nostri delitti. Egli ha

ha imbrandita la sua spada; egli ha chiamato dai freddi Trioni, e dal cielo Austriaco le due Aquile vittoriose, che coll' adunco rostro, e coi fieri artigli fanno spaventosa strage delle nostre armate. Incalzate queste dalla vendetta del Cielo, e dalle armi, e dall' odio di quasi tutta la terra, voi non potete più dissimulare, che esse contino chi passi le sconfitte, battute per tutto, da per tutto sloggiate.

Inaridite le fonti del commercio, aggravati del carico di enormi spese, oppressi dall' impossibilità di riempiere il vuoto di un *deficit* spaventevole: fatti bersaglio delle forze immense dell'Asia, dell' Europa, e dell' Africa, delle quali ciaschedunna deve vendicare contro noi qualche ingiuria (perciocchè e chi non abbiamo noi insultato?) ridotta ad esinanizione ogni risorsa, ogni leva, ogni soldo, indebolita la marina per tante flotte vinte, e per tanti legni predati, divenuti le

vit

vittime d'espiazione alle Nazioni da noi oltragaziate tarderemo forse un momento a persuaderci, che i nostri delitti ci hanno meritato dal Cielo, e dalla Terra la nostra rovina? Aspetteremo forse a prender partito, e provedere ai nostri casi dopo la nostra distruzione? Tanta brava truppa da noi immolata alla nostra capriciosa ambizione, tanti padri involati al seno delle loro famiglie, tanto sangue francese versato da noi colla più detestabile fredezza, tanto danno insomma, e tanto pericolo della patria non basteranno a risvegliarci in petto un sentimento di umanità, e di giustizia? Sacrificheremo finalmente questa patria al ferro del vincitore, al furore della vendetta nemica, ed al suo totale disfacimento?

Abbandoniamo di grazia un progetto, che si è reso già disperato. Che giova affettar più un tuono d' inutile, ed insultante superiorità? Questa superiorità, che noi, abbiamo

mo tanto vantata o non è stata mai appresso di noi, o è giunta ora al suo occaso. Ci hanno abbandonati i nostri lumi. Obbligati sempre alla più viva reazione ci siamo consunti di forze. Il nostro Dragone è a terra, e la statua colossale della nostra Democrazia, che non ha, che i piedi di creta, è vicina a crollare, e ridursi in minuti, e dispregevoli pezzi. La mia voce non è di Aristocratico, o Realista, ma è voce della verità, che non conviene più dissimulare senza nostro danno. Abbiamo assolutamente ignorato il secreto di cattivare i popoli, e strascinati dall'orgoglio e dell'ingordigia gli abbiamo troppo bene convinti dei nostri abominevoli fini. La Francia, la Francia stessa nutre in seno i più decisi, e più vivi germi di una terribile esplosione. Non attende, che il momento opportuno per darle moto. Questo momento è vicino, ed è quello, in cui l' armate ne-

nemiche metteranno piede nel nostro territorio, dal quale non sono lontane, che poche leghe. Noi che facciamo? Sequiteremo ad allucinare il nostro popolo? Ma lo allucineremo per poco. Ci opporremo agli assalti conbinati di quattro formidabili potenze, rese più formidabili dalle vittorie, e dalla unione di gente da noi oppressa? Ma con quali forze? Cittadini ci siamo disonorati abbastanza, abbiamo infranto trattati, abbiamo tradita la buona fede, abbiamo violato ogni diritto, abbiamo portata la desolazione alla terra, che riposava tranquilla in seno all'ordine, ed alla pace senza averci offeso giammai. Vi sarà una maniera di cancellare una macchia tanto nera e di meritarci nuovamente l'estimazione del Mondo? Si, che vi è, se volete valervene. Abbandoniamo alla lor sorte i briganti, i traditori, ed i folli, risaliamo per le vie dell'onore, e richiamiamole animosa-

samente. Vi parlo da buon Francese: i miei voti sono per lo Re, e per la Religione: preveniamo i disegni de' nostri nemici. Facciamoci un merito di ciò, che presto avverrà con molto nostro demerito. Facciamo intendere a tutto il mondo, che noi vogliamo il nostro Re. Corriamo a prenderlo, ed a ricollocarlo nel trono degli avi suoi. Queste mani, che han rovinato questo trono, queste mani lo riedifichino, e insieme con esso riedifichino il regno della Religione, e delle virtù. Disingannatevi, questo è il voto secreto di due buoni terzi della Francia, e questo è il solo mezzo di riparare alla piena de' mali, che ci sovrasta....

CAP.

C A P. XXIX.

Confusione 3. li disegni, e le intraprese fallite de' Congiurati.

Disegno e intrapresa fallita degli Atei di distruggere Iddio, e ogni forma di governo politico.

GLi Atei, li Deisti, e non pochi tra Giansenisti, e tra Protestanti avevano di concerto cospirato di fare una rivoluzione politica-Religiosa: Non tutti però avevano una medesima mira. Alcuni volevano disfarsi persino del nome di Dio, altri della Religione Cristiana; gli ultimi volevano solamente fiaccare, ma non distruggere la Religione Cattolica. Tutti però operavano con zelo incredibile e d'accordo.

E' gran tempo, che gli Atei moderni avevano progettato l'*Ateismo*, e l'*Anarchia*. Questi empi han creduto, che niente è più facile, quanto formare una società di uomini, che vivano senza Dio, e senza ve-

 ru-

runa forma di governo politico.
Così han preteso, che fosser vissuti gli *Aborigini* d' Italia, e i *Getuli* dell' Africa. Ma siccome è lor costume ordinario, l' asseriscono senza pruova. Imperciocchè da niuno degli antichi ciò si rileva. Tutto quello, che si sa di questa razza di uomini, si è, che sono vissuti a guisa di bestie selvagge senza leggi, senza società, ma non senza Dio.

Per lo meno gli Atei dei secoli trapassati hanno opinato, che non possa sussistere società, che non sia sostenuta e da qualche Religione, e dalle leggi di qualche governo politico. Han creduto sibbene, che la Religione qualunque si voglia, non sia, che un' invenzione umana, ma l' han stimata necessaria per il sostegno della società. Han confessato altresì, che siccome la Religione è il presidio dell'Imperio; così l' imperio è il vincolo della società. Han capito dunque questi cervelli meno sventati, che gli uomi-

mini senza il timore della Divinità, e della Potestà civile, che prende vendetta dei misfatti non possono vivere uniti in società.

Gli Atei moderni intanto pretendono, che si possa convivere in società senza Dio, e senza Potestà politica. Il primo, che opinò stravaganza così assurda, fù il fanatico Giovanni *Trenchard* nella sua opera intitolata. *Contagion sacree, ou Historie naturelle de la superstizion*. Dopo di quest' empio fanatico comparvero alla luce infiniti altri libercoli, nei quali si è predicato l' *Ateismo*, e l' *Anarchia*. Ma contro li delirj di questi impazzati filosofi modisti basta una sola risposta di uno de' più saggi dell' antichità. Plutarco scrivendo contra di Colete Epicureo dice così " se tu girerai
" tutto l' Universo, potrai rinve-
" nire una città senza muraglia,
" senza lettere, senza Regi, sen-
" za case, senza l'uso delle mone-
" te, ma non troverai giammai una
" città senza tempj, senza Dei,

 " che

,, che non faccia uso di preghiere,
,, di giuramento, di oracolo, di
,, sacrifizj. Stimo più facil cosa
,, potersi fabbricare una città sen-
,, za suolo, che senza l'oppinione
,, dell'esistenza de' Dei. ,,

Li migliori tra letterati di questo secolo non solo non han concesso agli Atei moderni, che può darsi società civile senza l'oppinione dell'esistenza di qualche Nume; ma neppure che si diino selvaggi senza cognizione, e culto di qualche Deità. Si è dubitato da alcuni, se mai vi sia al mondo alcuna nazione selvaggia, che non abbia idea dell'Esser Sovrano. Il P. Ribas pretende, che alcuni tra gli abitanti di America non ancora civilizzati, come son quelli di Cinaloa, non abbiano alcuna notizia della Divinità. Ma in ciò poco meritano credito li viaggiatori. Imperciocchè per potersi informare perfettamente della Religione de' popoli rozzi non è sufficiente una mediocre attenzione, e diligenza. E che sia così. Non

vi è stata nazione finora, che sia passata più per atea, quanto quella degli Ottentotti di Africa; ciò non ostante ella per quanto ci certifica il famoso Pietro Kolbe, ha le sue deità, e le sue religiose cerimonie. Questo saggio filosofo dopo un soggiorno di dieci anni nel Capo di Buona Speranza ci ha data una fedele memoria de' costumi di questi popoli. Egli principiando a ragionare della coloro Religione rileva la gran difficoltà di venire in cognizione de' loro sentimenti religiosi, e di carpir dalla loro bocca, se n' avessero. Egli racconta d' esser stato lungo tempo nel Capo senza aver potuto assicurarsi delle cerimonie religiose di questi popoli, e dell' idea, che avevano di Dio. Nel trattare con quelli, che abitavano cogli Olandesi, e nel vicinato non solamente, dic' egli, non sapea qual sentimento seguire, ma disperava di poter penetrare nel fondo di questo ascoso mistero; essendo quei tanto accorti, che schi-

za di niente meno, che di sei mila anni han preteso li moderni Ateisti di far divenire il mondo una società di atei, che vivano senza Dio, senza leggi, e senza qualunque forma di governo. Han fatto intanto la rivoluzione, hanno atterrata la Monarchia, ma hanno potuto spogliare le oppresse nazioni del sentimento dell'esistenza di Dio? non già. La moltitudine non è stata mai, nè è capace per una falsa o apparente ragione di spogliarsi di un sentimento, che la natura stessa le detta. Potrebbe per vero una nazione particolare abbandonare la Religione Cristiana. Imperciocchè non è la natura, che insegna a credere in Gesù Cristo, ma la ragion rivelata. Ma come si potrà perdere l'idea dell'esistenza di Dio, che la Natura l'ha stampata nel cuore di ognuno con caratteri indelebili? Quale è stata quella nazione, o Città da essi soggiogata, che ha sposato questi loro sentimenti? Avrebbono essi voluto

 col-

colla forza costringere le nazioni ad abbracciare l'Ateismo, e l'avevano da gran tempo meditato; ma si sono da per se stessi scoraggiti, e si sono veduto confusi per aver veduta in pratica l'impresa impossibile.

Predicavano altresì, che l'uomo non nasce nè servo, nè padrone, e che per natura ognuno nasce di egual condizione. Da ciò tiravano una conseguenza fatalissima al genere umano. Per salvare questa libertà dell'uomo non volevano nè *Monarchia*, nè *Aristocrazia*, nè *Democrazia*, ma la sola *Anarchia*. Che follia non mai intesa! Volevano dunque lasciare l'uomo in balia di se stesso. Che avrebbe fatto l'uomo nell'Anarchia per la guasta natura d'indole cattivo, e pieno tutto di orribili passioni? Senza il timore di un Dio vindice delle colpe, senza speranza di alcun premio futuro, senza il timore del Magistrato punitore che ne sarebbe avvenuto del genere umano? Si sareb-

rebbono scannati gli uni gli altri li più deboli sarebbero divenuti le vittime, o gli schiavi de' più forti; e li più forti si avrebbono fatta una guerra interminabile; non si sarebbe dato più luogo all' onesto, ma solo all' utile. Noi ne abbiam veduto come uno sbozzo di ciò in molti luoghi del regno un poco prima, e un poco dopo della contro-rivoluzione. Dove li Magistrati non avevano ancora acquistata la forza armata, chi era sicuro e della sua roba, e della sua vita? Pochi cittadini non atei già, ma poco timorati di Dio, poco rispettosi dell' inerme magistrato avevano gittato le populazioni nella più grande costernazione. Benchè questa gran verità gli Atei franzesi non abbiano voluto mai confessarla, nè riconoscerla; ciò non ostante nella rivoluzione di francia a loro marcio dispetto si sono veduti nell' assoluta necessità di rinunciare al preteso fanatismo dell' Anarchia, e di ammettere almeno la democrazia.

CAP. XXX.

Il disegno, e l' impresa fallita de' Deisti di distruggere la Religione Cristiana.

UN Deista pensante per disfarsi della Religione Cristiana egli in primo luogo dee soffrire la confusione di divenire senza dubbio un Ateista. Verità è questa contestata dagli stessi Atei. Il famoso Ateo autore del libro intitolato: *le systeme de la Nature* l'ha dimostrato ad evidenza. Se egli ammette un Dio ozioso, e niente curante delle cose umane, egli non fa che distruggere l' idea di Dio. Anche Epicuro ammise questa sorta di Dio; ma insiem con Sesto Empirico, e Lucrezio stesso tutto il mondo annovera Epicuro nel ruolo degli Atei. Chi delli Deisti toglie a Dio la provvidenza nell' altra vita, egli si fa un Dio niente savio, niente giusto, niente buono, e per conseguenza non niega Dio meno degli

Atei:

Atei: Quelli poi, che ammettono la provvidenza nell' altra vita, e vogliono riconoscere la Religion Cristiana, restano confusi al par degli altri, e non possono far di meno di non confessare la loro balordaggine e ignoranza. Imperciocchè come è spiegheranno l' origine de' mali? Essi ammettono un Dio giusto. Ma sotto un Dio giusto niuno può esser infelice senza meritarlo. Or qual reato han commesso li fanciulli? e per qual reato soggiacciono a tanti mali? Conciliino dunque la giustizia di Dio colla innocenza de' fanciulli. Ma se si lambiccheranno il cervello persino al giorno del giudizio, non isciorranno mai questo problema. La sola Religione Cristiana è quella, che si può vantare di sciorre questo nodo. Dunque anche questa terza classe di Deisti o deggiono abbracciare l' Ateismo negando a Dio la giustizia, o deggiono necessariamente ricorrere alla Religio-

gione Cristiana, e per conseguenza confessarla.

Ma la loro maggior confusione si è l'aver attaccata in questa rivoluzione la Religione Cristiana senza esservi riuscito. *Noi*, dicevano questi ribaldi, *ci serviremo prima de' Calvinisti contro i Cattolici: ma poi in fine non vogliamo nè gli uni, nè gli altri, e arriverà il momento, che saremo senza di qualsivoglia Religione*. Così si davano a credere questi empj; ma non sapevano essi, che *non vi è consiglio contra del Signore*? Gesù Cristo ha fondata la sua Chiesa sopra di dodeci uomini semplici e illitterati; e ciò non ostante ha promesso, che quella si sarebbe dilatata per tutto il mondo. Egli ha paragonato la sua Chiesa a un *piccolo granello di senape, che è il minore di tutti li semi, ma crescendo diviene un arbore, su di cui rami albergano gli uccelli*. Quanti attacchi non le hanno dato li barbari tiranni dell'antichità? Quanto

non

non l' han combattuta li filosofi de' tempi antichi? Ciò non ostante ad onta d'infiniti nemici ha disteso dapertutto li suoi confini. La Chiesa di Gesù Cristo siccome ha trionfato de' suoi nemici antichi, così ha trionfato al presente de' Deisti suoi novelli nemici. La stabilità della fede, che Gesù Cristo ha promesso alla Chiesa non verrà mai meno; avvegnachè l' Inferno tutto congiuri a danni suoi. *Tu sei Pietro*, ha detto, *e sopra di questa pietra fabbricherò la Chiesa mia, e le porte dell' Inferno non prevaleranno contra di quella*. La sperienza di diciotto secoli ha fatto vedere appuntino, che la promessa di Gesù Cristo è stata vera. Scelerati di questa natura avevano progettato lo sterminio di tutti li Preti, e in questo modo credevano di disfarsi di tutta la Religione. Quest' era l'impegno di Chabot, e de' suoi congiurati, e non aspettavano altro che il momento favorevole. *Volete tutti buoni Cristiani*, diceva un Deista

sta in casa di un mio Penitente ; *uccidete tutti li Preti , e Monaci* . Iddio però ha sventato tutte le mine di questi empj . Li Preti , e li Monaci non sono stato sterminati , e la Religione è rimasta , qual era prima ; anzi adesso ha preso più piede , e forse fra breve diverrà molto più gloriosa . Non resta dunque altro a Deisti , che la confusione , e quella disperazione , nella quale esalò la sozza sua anima il ribaldo Cerruti , il quale prossimo a morte disse : *il solo rincrescimento , che meco io porto morendo si è di lasciare tuttavia una Religione sopra la terra.*

C A P. XXXI.

Il disegno , e l' impresa fallita di non pochi Giansenisti e Calvinisti di distruggere la Religione Cattolica .

ANche molti tra Giansenisti , e Calvinisti di Francia entrarono nella congiura, ma con fine mol-

to diverso di quello, che avevano li pretesi filosofi modisti. Li filosofi non volevano niente di Religione; ma li Giansenisti, e Calvinisti la volevano, non già quale l'ha istituita Gesù Cristo, e l'han predicata gli Apostoli; ma tutta capricciosa, e ripiena di novità. ca-glino non volevano più la soggezione al Papa, e insegnavano errori novelli per quel che riguarda il matrimonio, e l'indissolubilità de' voti. Lo zelo per vero, che mostrarono per la rivoluzione fù grande; ma molti di essi ebbero a pentirsi del passo avanzato anche sul principio stesso della Rivoluzione; allorchè si avvidero, che le mire de' lor confratelli filosofi non tendevano già a fiaccare in parte la Religione, ma a distruggerla in tutto.

Noi faremo vedere nella pag. 133. e 134. del secondo tometto e in molti altri luoghi il pentimento di molti tra di essi a vista delle mire di que' falsi filosofi. Alcuni di essi

essi non isdegnarono di subire la confusione d'implorare il perdono dal Papa, e di dimettersi delle Cure, e de' Vescovati.

Ciò non ostante il più di essi con ostinazione han sostenuto lo scisma, e l'eresia, e con zelo emde volevano non solo in francia, ma in altri tegni ancora rivoluzionare sulla Religione. Sono per vero venuto a capo di esiliare per poco tempo il Principe de' Pastori, il capo della Chiesa, di sbandare il Collegio Apostolico, di sedurre altresì alcuni pochi loro affratellati. Questo non è avvenuto, che per separare la paglia dal grano, la zizania dall'eletto frumento. In quanto al resto il novello Papa si è creato, il sacro Collegio si è riunito, ed essi insieme colli loro filosofi confratelli si hanno tirato sopra un odio implacabile di tutto il Cristianesimo. Sono divenuti l'esecrazione di tutti li popoli, persino delle nazioni anticristiane. Li fedeli essendo testimonj della loro em-

empietà ; e furfanteria lungi dal farsi sedurre hanno rinforzata la loro fede, e si sono vieppiù attaccati alla Sede Apostolica, e se mi è lecito di prognosticare, forse per questa occasione vedremo a giorni nostri delle nazioni separate dalla Chiesa riunirsi con molto attaccamento alla madre antica, voglio dire alla Sede Apostolica. Di tutto ciò si sono accorti li Rivoluzionarj, e ne sentono tutta la confusione. Uno de' nostri rivoluzionarj Gianzenisti non potendo soffrire tanta confusione non solo ha confessata pubblicamente la fede apostolica romana; ma ha voluto altresì darci a intendere, che egli è vissuto sempre in questa fede col richiedere, che si stampasse la sua confessione di fede. Io la voglio quì riportare tale quale mi e stata trasmessa da un'amico cordiale Padre della Congregazione de' Bianchi conservatrice della medesima.

„ Nel momento, che lo spirito
„ mio s' affretta di prosciogliersi
„ dal

„ dal corpo ; e di volare al Cie-
„ lo prosteso al cospetto del mio
„ Creatore confesso, che costante-
„ mente nel periodo della mia
„ vita sono stato nella Comunio-
„ ne della Chiesa Cattolica Ro-
„ mana, uniformandomi sempre,
„ siccome m' uniformo a quella
„ formola di fede che venne com-
„ posta dal Venerando Sommo Pon-
„ tefice Pio IV., e si legge dopo
„ gli atti del Generale Concilio
„ di Trento ... E per provvedere
„ allo scandalo, che forse ad al-
„ cuni si è recato per la mala in-
„ terpretazione delle mie lezioni,
„ e delle mie dottrine sparse ne'
„ miei scritti, protesto, che sem-
„ pre ho riconosciuto, come in
„ questo punto riconosco il Pri-
„ mato del Venerando Sommo Pon-
„ tefice, perchè fondato nel drit-
„ to divino, primato non solo d'
„ Ordine, ma di potere giurisdi-
„ zionale; ed ho rispettato, e ris-
„ petto tutt' i dritti, che la Chie-
„ sa universale attribuisce al Pri-

„ ma-

,, mato significando a chicchesia,
,, che non mai ho inteso di abro-
,, garli, o diminuirli nella meno-
,, ma parte, e perciò priego li
,, miei leggitori, e coloro, che fu-
,, rono miei uditori, che tutti li
,, sentimenti a me attribuiti colle
,, conseguenze, che possono tirar-
,, si da medesimi contrarj e diffor-
,, mi a questa Confessione, li de-
,, testo, e li condanno. Iddio per
,, la sua infinita misericordia, e
,, per l' infinito merito di Gesù
,, Cristo accolga nel suo seno lo
,, spirito mio. ,,

A di 7. Decembre 1799. - Francesco Conforti.

CAP. ultimo

Ultima Confusione Alcune lettere interessanti venute di Francia, che fanno vedere lo stato della persecuzione.

Niente è più a portata di far vedere la turpitudine, l'infamia, e la confusione de' pretesi filosofi franzesi, quanto la storia di tutte le cabale, imposture, calunnie, sevizie e tradimenti senza numero praticati da loro in questi ultimi dieci anni. Altri scrittori ne han dato qualche saggio, e in tempo più proprio ne daranno senza dubbio una notizia più estesa, più compita, e soddisfacente; noi ci contentiamo per tirare loro sopra l'esecrazione di tutti di mettere sotto un colpo di occhio nel tometto, che siegue, quanto si è da essi macchinato contra del Clero, e della Religione per lo spazio de' soli primi tre anni della rivoluzione. Il lettore si spaventerà per certo all'orribile racconto.

to. Ma ciò, che è succeduto in Francia dopo quei tre primi anni, non è meno spaventevole. E' vero, che dopo la deportazione de' Preti non se n' è potuto avere un minuto, ed esatto dettaglio, almeno non è giunto a mia notizia; ma alcune lettere di là pervenute in Italia ci fanno venire in cognizione, che non è stata men tragica la scena. Confesso per vero, che il luogo corrispondente a queste lettere non dovrebbe essere, che nel fine del compendio storico, ma per dare ai due tometti quasi un medesimo volume, e proporzione, mi è piaciuto di riportarle quì.

Lettera di M. de la Tour Signore di Boins diocesi di Lion a sua sorella Religiosa li 4. Decembre 1793. due giorni innanzi, che fu messo a morte a Lion.

Son due giorni mia cara Sorella, che sta la morte librandosi sopra il mio capo; e non che da me si mor-

mormori davanti a Dio della lunghezza de' miei patimenti, o dell' aspettare che io fo una morte violenta; io lo benedico anzi, e lo ringrazio, che mi dia il tempo di far penitenza, e di apparecchiarmi a comparire alla presenza di lui. Deh! Quanto io temo o mia cara sorella, il rigore de' suoi giudizj! Trentacinque anni passati in offenderlo, un mese appena di pentimento! Qual conto disuguale da rendere, se colui, che è infinito, non potesse con una sola parola, e per una sola delle sue grazie colmar gl' intervalli tutti, e rapprossimare tutte le distanze? Mia amica, quando tu riceverai questa lettera, il tuo povero fratello già avrà renduto a Dio il conto terribile, la cui sola idea lo riempie d' un salutare spavento senza indebolire la speranza del perdono, che il miglior di tutti i padri e il più tenero non ricuserà ad un figliuolo pentito. Contuttociò qualche volta io mi metto in apprenzione, pensando, che

che l' amarezza del mio pentimento non è, quanto basta, pensando, che l' anima mia dovrebbe esser spezzata per così dire dal dolore al rimembrarsi di una vita, che non è stata altro, che un peccato continuo; e tal volta, o sempre forse io non trovo da opporvi, che un pentimento imperfetto.

Chi mi dirà o mia buona sorella, se io degno sia d' amore, o d' odio? Ah! colui, che mi dicesse esser io degno d' amore, mi riempirebbe della gioja più dolce. Imperciocchè domani, o al più tardi fra due giorni io comparirò davanti al mio Dio dovendo tu sapere, che la mia morte è certa. Ora quanto grande, quanto bello non sarà il mio destino, se ho la felicità di piacere a lui? Di lui io godrò per tutta l' eternità, io diverrò in questi giorni d' apostasia l' intercessore de' miei, e di tutti i fedeli. Oh quanto questa prospettiva abbondantemente compensa i mali, che io soffro, e quelli, che mi aspettano.

Mi

Mi lusingo, che tu preghi Iddio spesso per me. Molti santi personaggi mi rendono quì questo segnalato servigio; ed una delle cose, che mi danno più di fiducia nella misericordia di Dio, si è il numero, e la qualità delle persone, che s' interessano nella mia sorte rapporto all' eternità; e delle quali a Dio piacque di servirsi per ricondurmi a lui.

Perchè non ho io potuto vederti mia cara sorella in questi ultimi momenti? Con quanto piacere non avrei io teco ragionato di questa santa Religione, che ha fatto fin dalla tua infanzia le tue delizie, e che io non ebbi la felicità di conoscere, e amare, che ne miei ultimi momenti? Questo favore, mia buona amica, mi fu ricusato, come pur quello di trovar nella mia prigione tante persone istruite, quante avrei desiderato. Ma chi ha disprezzata la Religione da sì lungo tempo, doveva egli forse sperarne alla fine tutte le dolcez-
ze?

ze? Del resto sarebbe dal canto mio l' ingratitudine di un reprobo, se non proclamassi altamente le grazie, che Iddio mi fa dopo la mia ritenzione. Senza numero son queste grazie, e queste sempre al momento, che ne ho il maggior bisogno: a segno che seguendo il filo di tutto ciò, che mi è accaduto, debbo riguardare come la maggiore di tutte quella, che corona tutte le altre, e che è la morte, la quale si è per darmi.

Nel numero di queste grazie io debbo essenzialmente annoverare la lettera, che da te, mia cara sorella, in questo oggi ho ricevuta. Io non ti fo il quadro degli orrori, che in questo giorno mi han fatto sapere, che io toccava il mio fine, e che la mia morte è inevitabile. Bastami di dirti, che la tua lettera mi è stata consegnata questa mattina, e che occupato in una memoria pressantissima, ne ho sospeso per alcun' istanti la lettura. L'angelo della morte ha chiamato ses-

 san-

santa vittime. Leggiamo presto, io mi dissi, la lettera di mia sorella, raccogliamo l'ultima testimonianza della sua tenera amicizia, (ammira mia buona sorella, che Iddio me n'ha fatto sospendere la lettura) Io l'apro, e sei tu, che mi esorti a morire, che me ne ispiri il desiderio, facendomi sentire la mia felicità. Dio, non ne dubito, Dio fu, che ti condusse egli stesso la mano, e ardisco sperare, che ei non ti ha fatto seminare in un campo sterile. Tuo fratello è rassegnato malgrado il suo profondo dolore in abbandonare alla ventura sopra un mar tempestoso una sposa, de' figliuoli, delle sorelle, un fratello, tutti teneramente amati da lui. Penoso è il mio sagrifizio, ma sarà per questo più grato, ed accetto. Abramo certo non ebbe maggior pena in sagrificare l'unico suo figliuolo, di quella che io stesso ne provo a fare il sagrificio de' buoni, e bravi miei figliuoli, di una sposa, di cui non ho mai conosciuto

me-

meglio la sensibilità, che in questi ultimi istanti. Addio, mia cara sorella. Un altra volta ti avrei detto, che questo è l' ultimo addio; ma l' uomo cristiano, l' uomo, cui illumina la fede, sa che tutti gli Eletti si confonderanno un giorno nel seno dell' Eterno; e la fiducia, che ho nella divina misericordia, mi da per te, e per me la speranza, che noi ci ritroveremo un giorno nella nostra vera patria, nel Cielo.

Lettera scritta da Lion li 26. Settembre 1793. da un Zelante Confessore della fede.

La Città di Lion non è più che uno spettacolo di sangue. Dopo levato l' assedio sino a quest' ora da tremila tra uomini, e donne se ne sono o moschettati, o cannonati, o guigliottinati; e non pare, che le scene d' orrore sieno per finire sì presto. Molti sono rinchiusi per dovervi stare sino alla fine della guer-

 ra.

ra. Io ho perduti due congiunti; e una quantità grande di amici ecclesiastici, e secolari; nè posso piangerli, tanto son certo, che la loro morte non è stata, che passaggio da una vita di miseria a una vita di felicità. Molti, spezialmente i Preti, e le donne muojono certo per la Religione. Si domanda ai Preti: *avete voi prestato il giuramento?* - nò-a *sinistra*, *la morte*. Se rispondono, *sì*, - *spretizzatevi*. Al di nò la guigliottina. Si ha domandato al povero Prete Aurouze le sue lettere di presbiterato, senza avergli prima domandato il giuramento: le ha ricusate, ed è stato guigliottinato. Quanto alle dònne lor sì dice: *o rinunzia al tuo fanatismo*, *o tu morrai*. Se ricusano, la guigliottina. La degna Mad. Gagnieres è del numero, ma ella è beata. Tu non ti potresti far un'idea; ma neppur io dar la ti potrei della costanza, del coraggio, e della tranquillità d'animo di tutti questi generosi martiri. Più be-

begli esempj non ha mai fornito la storia Ecclesiastica. Quasi tutti gli altri muojono Cattolici, e dicono ad alta voce, che muojono per la Religione, e per il loro Re. A piè del palco si danno il bacio di pace: son gai, contenti, tranquilli: a segno che un giovine, che ricevette grazia, diceva: *mi dispiace di non aver seguito i miei compagni*. Ammira la Provvidenza: in tutte le prigioni vi sono Preti Cattolici, che travagliano notte e giorno; tanto che non fa d'uopo mandare gran fatto ministri. In quasi tutte l'esecuzioni vi sono Preti, che animano, e fanno coraggio ai nostri eroi. La provvidenza è ben grande. T'assicuro mio buon amico, che a tutto quello, che io veggo, eziandio se fossi in capo al mondo, mi par, che verrei sopra il luogo per edificarmi, e per incoraggiarmi. Ho pur la ferma speranza, che per la potente protezione de' miei amici io otterrò la medesima palma per quanto indegno

 io

io ne sia.... La Diocesi già è proveduta di capo, ciò, che mi tranquillizza molto. Stò sempre al mio posto. Metto tutta la prudenza, che dipende da me per non esser temerario. Sarebbe questa una presunzione, ma ogni giorno m'aspetto di essere arrestato. Del resto tu sai, che agli occhi degli uomini de' nostri giorni io me la son bene meritata, e in tal caso non mi lascieranno certamente marcire nella prigione. O amico mio, questo sarà il giorno del mio trionfo. Il Signore sarà la mia forza, e il mio sostegno, e di nulla io m'inquieto sopra la terra. Dio solo è l'oggetto de' miei desiderj. Pregalo, affinchè mi conceda la grazia, che con tanta istanza io gli domando. .

Ecco una nuova persecuzione; che è per destarsi, non si vuol altro culto, che quello della Ragione, ciò, che è un' idolatria. Si sparge voce, che si vogliono sforzare i fedeli. Allora bisognerà, che il pastor gli fortifichi, e l'affare sarà ben pre-

presto spicciato. Addio; mio caro amico. raccomandatemi alle preghiere de' nostri bravi esuli. Ne ho di bisogno. Se fra quindici giorni voi non ricevete alcuna delle mie lettere, pregate pel vostro amico. E se egli è nel Cielo, non si dimenticherà di voi.

P. S. M. Brugnieres, o la Bruyeres Canonico di Montbrison è stato guigliottinato a Leds con M. Molin Vicario della diocesi. Il primo ha voluto andare al supplizio a piedi ignudi. Il boja insultava al fervore della sua religione. *Orsù prega il tuo Dio, gli* diceva, *cui tu ami tanto, acciò faccia un miracolo per liberarti dalle mie mani.* Il santo Prete si contentò di rispondergli. *Il più gran miracolo, che Dio possa fare è di darmi grazia, e forza di morire per lui.*

Let-

Lettera scritta di Marsiglia 30. Gennajo 1794.

Ecco sette mesi passati senza che io abbia ricevuta alcuna risposta da voi. Ne avrei tuttavia un estremo bisogno per gli affari di Religione.

Un decreto della Convenzione obbliga tutti, e le femmine ancora a portar la coccarda, e ciò sotto pena di morte: ed è certo, che si scannarebbe sul fatto chiunque non la portasse. Il timore si è tale, che molti ottimi Cattolici aprono le loro botteghe, o travagliono ne giorni di festa, e nelle domeniche.

Hò molto gridato, e grido molto contra quest' apostasia delle Domeniche, e delle feste. Molti hanno il coraggio di abbandonare il loro mestiere, e di lasciare il loro stato per questa ragione. Nei giorni di decade si ordina di metter fuori dalle finestre una banderuola tricolore con istrati in segno d' o-

no-

noranza per una processione, che si fà, nella quale si porta un idolo della libertà, che è d'ordinario una commediante ignuda. Ho fortemente disapprovato questo metter fuori strati, e mi riuscì. Ci va però della vita ai cattolici.

Dalle nostre Povere Religiose dai Conventi sbandite, e cacciate nel secolo si esige un attestato di civismo per toccare una briciola delle loro pensioni, senza la quale sono nella miseria la più spaventosa. Quando si presentano, sono trattate da fanatiche. Vi sono de' Preti giurati, ed anche degli sciagurati secolari, che osano esercitare le funzioni sacerdotali. Andai l'altro dì in alcuni villaggi per iscreditarli. Due hanno cozzato contra di me. Come arrestare simili orrori?

D. Giuseppe ci opprime. Mi da più imbarazzo, che tutta la Chiesa di Dio, della quale io son caricato. La gran contenzione di spirito, e il duro travaglio mi hanno disseccato il cervello per modo, che

che tutti i capelli mi cadono dalla testa. Tutto cola in me, tutto riposa sopra di me, anche per le diocesi vicine. Ditemi come arrestar questi scandali? Oh Dio! Gli affari civili vanno malissimo. Si scannano tutte le persone oneste a diciotto, a venti la volta, i Samotan, i Marorgue &c. Di già più di 400. si sono guigliottinati; e tutte le case sono piene d'arresti: 500. donne si sono pure in questi giorni arrestate. Quanto alla Religione, non è più, è annichilata: le Chiese demolite, la Croce di Gesù Cristo dappertutto strappata, strascinata, insultata a sassate dai fanciulli stessi. Non ho forza di scrivervene più. Ma ecco quello, che io fo.

Ho fatto testè la mia Confessione generale, mi sono comunicato per viatico, ho fatto il sacrificio della mia vita; e poi ho preso una Croce, che porto sul mio petto, e sopra il mio giubboncino. Percorro le case, o raduno li Cattolici. Ele-

Elevando il mio Dio Salvatore dico: fratelli miei prendete partito. Volete voi essere, o nò di Gesù Cristo? Rispondete — Sì, mi dicono essi — Ebbene; non c'è più, che il martirio per voi. Venite, confessatevi, ed io sono quì per darvi il pane de' martiri. Ho ordinato un digiuno in pane, e acqua. L altr' ieri fui nel contado, vi ho radunato i Cattolici della diocesi per via di deputazioni, gli ho esortati al martirio, ho lor predicato la penitenza: mi han promessò di digiunare rigorosamente. Ma ecco alcuni dettagli.

In arnese di pastore avendo meco l' intruso dalla voce grossa de.... che a quest'ora ha versato più lagrime, che non fece S. Pietro; chè da 4. mesi dorme sulla nuda terra, digiuna a pane ed acqua, fa tre volte al giorno la disciplina, si sta 18. ore in ginocchio struggendosi in lagrime; questo peccatore, che io ho ridotto alla penitenza pubblica, meco s' arrampica sui dirupi

di

ri . . . . . Al canto de' salmi noi arriviamo all' ingresso di una vasta caverna, che era già piena di cattolici in numero di 600. a mezza notte. Il mio penitente si fa innanzi per mezzo la folla, cessa il canto delle laudi; ei si prostra, intuona il *Pange lingua*. I pianti incominciano. Io entro colla berretta rossa in testa, apro la calca, tenendo nella mano in una tabacchiera di legno il corpo del buon Gesù. Tutti si prostrano, dico l' orazione, presento il mio divin Maestro, parlo: ed alla prima parola i singnozzi incominciano, e durano per tutta d' esortazione, che fo per mezz' ora. Mi metto nel cavo di una rupe a sedere sopra una picciola polla d' acqua, che mi teneva al fresco, e l' acqua stillava sopra il mio capo. In tal positura confesso 350. persone. Frattanto si compie l' uffizio, e si fanno le stazioni della Passione. Celebro messa, ricominciano li cantici. A questa messa ho distribuito fra questa buona gen-

gente de' cerei, che mandavano loro i buoni Cattolici di Marsiglia per mezzo di deputati. E quali uomini! Un tempo ricchissimi, e ora ben convertiti, che venivano a domandare le preghiere de' semplici. Congedati questi 350., altri 300., che aspettavano all' ingresso della caverna, vi entrano. Gli confesso, dico una seconda messa; gli stessi esercizj. Dopo di ciò le agape: fo colazione con tutti; e pranzo con trenta deputati in altra caverna. Dopo il desinare cantiamo i vespri, poi la benedizione, il *Miserere*, e il *Vexilla regis*. Fo l' elevazione, presento la Croce. Tutti vengono a venerarla a due a due dicendo: *Mio Dio, giuro di darvi sopra di un palco sino all' ultima goccia il mio sangue*. Ciò fatto mi ringraziano, e vengono tutti ad abbracciarmi, come i fedeli di Efeso alla partenza di S. Paolo. Bisognerebbe vedere questi spettacoli, che inteneriscono per formarsene un' idea.

Il mio penitente convertì tutt' il mon-

mondo colle sue lagrime, e col suo esteriore di penitenza nelle assemblee de' santi. Ottenetemi la facoltà di assolverlo anche dalle censure, e dall' irregolarità. Dio ne sarà ben glorificato. Ottenetemi la facoltà di accordare le indulgenze *in articulo mortis* per tutte le croci, che mi saranno presentate. Come fare per gli olj Santi? Non mancate di proccurarmene quante potete. Vi priego de' miei rispetti a Monsignori . . . . . ed a signori . . . Pregate tutti per me. Voi vedete già qual sia la mia vocazione: non dormo, e non mangio, quando voglio. Ecco che da 48. ore non ho riposato punto, e ho travagliato, o camminato tutto questo tempo; mi rallegrano le mie pene. Non avrei mai creduto, che l' apostolato esercitato a gran rischio della vita fosse così consolante. Se Dio mi fa la grazia di rivedervi, io vi dirò delle belle cose. Nelle piaghe del mio Signore oltraggiato ho l'onore di essere etc.

Marsiglia 10. *Febbraro* 1794.

Nel corso di sei mesi ebbi l' onore di scrivervi più e più volte per diverse vie; ma non ho avuta la consolazione di una sola risposta. Le circostanze .... approfitto dell' occasione. La persona, che vi consegnerà questa lettera, vi darà i dettagli delle nostre disavventure.

Vostro nipote è l' Apostolo della Capitale ... L' Idolatria è quì proposta pubblicamente. Parecchi ministri malvaggi hanno rinnegato la lo Religione, e il Sacerdozio, e dicono pubblicamente, che non c' è Dio. Si sono ammogliati, come Beausset, Montfolcon ec. Allèmand è stato guigliottinato, come pur Riccard dopo essersi ritrattato del suo giuramento. Franchiscou è morto per la fede. S. ... è in prigione. Piaccia a Dio, che ei se ne porti fuori bene. Noi siamo tutti sotto lo strettojo.

L' intruso dalla grossa voce ci

 offrì

offrì testè lo spettacolo più strepitoso del più perfetto pentimento. Io me lo tengo alla cintola per impedire, che ei non vada sulle pubbliche piazze con una croce in mano a riparare i suoi falli. Sta solo in una cameretta, che può appena capirlo. Ha esercitato quanto vi ha di più orribile nella più austera penitenza. Il pallore del suo sembiante, il suo viso scarno, il suo corpo dimagrato, e dilacerato presentano un penitente della Tebaide. Da tre mesi ei digiuna a pane ed acqua, la disciplina tre volte il giorno, la terra ignuda per letto. La sua testa è incurvata, come quella d'un vecchio; perchè da tre mesi non ha osato rimirare il Cielo; aperte, e rotte ha le ginocchia, si nutre di legumi, e di radici; non ha mangiato pesce, che una sol volta in tre mesi. Una tazza d'acqua fu la 'sua ampia colazione nella vigilia di Natale, il suo desinare, e la sua cena nel dì stesso del Natale. Sono stato a dissot-

sotterrarlo dalla sua solitudine, e lo presi sotto la mia condotta. L'ho ridotto alla penitenza pubblica: una croce pendente al collo, una disciplina alla cintola, i suoi capelli sciolti, e distesi: bacia li piedi di tutti i Cattolici nella nostre Assemblee, vi fa la sua ritrattazione con grande edificazione di tutti i miei cari figliuoli. Spesse volte per fargli riparare li suoi falli, lo fo venire nelle nostre assemblee, e tutti n' escono picchiandosi il petto, e confessando, che questo vuol essere un gran santo. Vi sarebbe di che sentirsi strappare in certo modo le viscere, e sappiate che a questo stato si è ridotto egli stesso da se: piange notte e giorno. Vorrebbe venire a piedi ignudi da voi a fare le sue scuse, come pure al Priore.... del quale egli ha usurpato il posto, ed al quale io vi priego di far sapere questo gran tratto della grazia. Ho spezzato le sue catene, e l'ho preso con meco. Datemi, vi prego la facoltà di

assolverlo anche dall' irregolarità; Dio ne sarà ben glorificato. Ho la sua ritrattazione, come pure quelle di molti altri. Otto altri si provano istessamente; e quando il buon Dio mi avrà fatto conoscere dove sono, andrò a salvarli.

Proccuratemi le facoltà per le diocesi vicine. Non posso far tanto bene, quanto vorrei per mancanza di facoltà. Immaginatevi, che per li cattolici della diocesi di.... sono in necessità di andare all' estremità della nostra Diocesi per confessarli. Scrivetemi prontamente, ve ne priego, per via di.... coll' indirizzo al cittadino.....

Io travaglio stremamente, qualche voltà dalle ore 5. della mattina sino alle 11. della sera, e questo travaglio m' impingua. Quì è il centro della fede, e dell' eroismo. Parlate al presentatore della presente, ed egli v' istruirà di tutto. Voi mi conoscerete da ora in poi sotto il nome di... Testificate la profonda mia venerazione a Monsigno-

signori Vescovi ...., ed ai Signori... Mi dieno la loro santa benedizione, ne ho gran bisogno. Per incoraggiarmi, vado ogni sera a baciare la santa guigliottina, che mancarmi non dee, ma io me ne rallegro.

Estratto di una lettera di Marsiglia dei 9. Marzo 1794. scritta da un Missionario.

Finchè noi abbiam contato sulle forze umane, ci siamo ingannati nelle nostre speranze. Ora che Dio solo è il nostro sostegno, noi che vediamo i disegni misericordiosi della bontà del Signore, crediamo, e speriamo fermamente, che frappoco avremo la consolazione di abbracciarvi, e di rimettervi il governo di questa diocesi, che fornirà materia abbondante al vostro zelo, e alla vostra saviezza. Stiamo certamente molto male, umanamente parlando: ma come noi interessiamo il buon Dio, così io dico, che

stiamo molto bene. Imperciocchè se dall'un canto si guigliottina, s' imprigiona tutto il mondo, essendoci più della mettà delle persone dabbene in arresto; dall'altro canto il Signore opera meraviglie. Eccole.

La Faccia della nostra città si è cambiata da otto giorni in quà. Io sono rapito e fuor di me stesso della consolazione. Non più conversazioni mondane, non più attaccamento ai beni di questa terra infelice. Tutti parlan di Dio, ciascuno si aduna nelle case; ed ivi le preghiere, le penitenze, gli atti di umiltà sono in vigore: le conversioni sono senza numero. Io non dormo quasi più, resto tal volta quattro, e cinque giorni senza riposo travagliando dì e notte, e presso di chi? presso degli Ateisti, dei Filosofi, dei pretesi spiriti forti, che si ridevano un tempo delle pratiche di Religione, e che in questo momento recitano, siami lecito dir così, con furore i salmi della pe-

penitenza colle braccia in croce. Son tutta la notte e tutt' il giorno inondato delle lagrime, che versano questi uomini; li quali tutto trattando poco fa da debolezza hanno ora la fede del carbonajo, e fra i pensieri rigettati colla maggior premura si fanno scrupolo per sino delle delizie dello spirito umano. I patrioti potrebbero farmi gli stessi rimproveri, che facevano a Gesù Cristo i Farisei, che io non mi trovo con altri, che con peccatori. A dir il vero io gli amo molto, ma essi m' incantano, oltrepassano i miei ordini, sono straordinarj.

Ecco tutti i rimproveri, che io loro fò: fratelli miei, miei buoni amici, per voi mi ha mandato la Chiesa, io vi do la mia vita, purchè ritorniate a Dio. Io vi esorto a offerire gli avanzj del vostro corpo logorati dal libertinaggio, e dall' empietà al vostro buon maestro; egli vuol di buon grado riceverli; io sono il suo ministro, sono il vostro mallevadore. Approssimatevi

a Gesù, egli vuole ricevervi. Se voi non avete fatto niente per lui, io vi dono quel poco, che io fo per la sua gloria, offriteglielo. Venite a sedere alla sua mensa, il Cielo n' è in festa, io mi rallegro, soprabbondo di gioja; venite, vado a presentarvi al mio Maestro: egli vi riceverà certamente. Io per le braccia li prendo, e gli conduco alla tavola, o al cammino, chi mi servono d'altare. I più ferventi Cattolici sieguono le loro tracce segnate dalle loro lagrime.

A dir il vero io fatico molto Padre mio, (questo nome permettetemi, che io vi dia) Fo talvolta sei leghe di cammino in una notte per balze, e per valloni con piedi scorticati bene spesso dalle scarpe di vacchetta, che io porto, obbligato qualche volta a sdrajarmi sulla punta di un greppo per ristorare le mie forze esauste dal travaglio, dalla fatica, e dalle vigilie. Ma io sono bene racconsolato de' miei pericoli, e delle mie pene.

Giu-

Giudicatene dallo spettacolo stupendo, che la Religione ci offre. Al primo sentor del mio arrivo io ebbi la consolazione di attrarre alla fede della Chiesa un intiero villaggio. Alcuni abitanti sospetti troppo, e perciò da non essermi presentati, informati poi dai loro amici mi domandavano colle lagrime agli occhi. Andrò a consolarli, e ricondurli lunedì prossimo. Percorro gli antri, e le spelonghe per riconciliar gl'innocenti, che l'ingiustizia perseguita; e quando gli ho ritrovati, quale spettacolo, gran Dio? Piango di consolazione scrivendo questo. Vi trovo de' giovani dissipati un tempo, ed increduli, dei Millenarj sensuali tenenti un catechismo della Diocesi in mano, e che imparano a farsi il segno della croce, favoriti tuttavia dalla misericordia del Signore a tal segno di esercitare nel loro corpo tutto ciò, che ha la penitenza di più squisito, passando essi la maggior parte della giornata in preghiere colle brac-

cia in croce sovente , o pur stesi per terra. Questi sono Santi, giudicatene dai loro sentimenti manifestati agli assistenti. Mio Dio, dicono alcuni, tutto effetto della misericordia vostra si è, che ci umiliate, non avremmo conosciuto mai le consolazioni, che gustano coloro, che vi servono. Noi vi ameremo sino al fine della nostra vita. Ho ricevuto il mio Dio, dicono altri; vengano ora a prenderci gli empj : noi saliremo sul palco per lavare le nostre colpe nel nostro sangue, e rendere a Dio la gloria, che gli è dovuta predicando il perdono de' nemici. Mio Dio, altri dicono, chiamateci a voi, affinchè non vi offendiamo più, e se voi ci conserverete la vita, al primo tempio, che si aprirà, noi andremo a prostrarci a piedi de' vostri altari per non più lasciarli, e morirvi ancora davanti, se i vostri ministri ce lo vogliono permettere.

Volete voi conoscere la forza de' nostri Cattolici? Ascoltate prima di tut-

tutte le Religiose, (e fra esse occupano il rango più distinto Mad. vostra nipote, e Mad. Sinetty badessa della Badia di Sion). Essendo le Religiose obbligate a prestare il giuramento sotto pena di esser prive d'ogni sussidio di pensione, di esser riguardate come sospette alla Nazione, e trattate, come tali, vale a dire, imprigionate, e guigliottinate, come già si è fatto a Lion; io le raduno la notte e il giorno in tante compagnie a fin di disporle al martirio : le confesso, fanno la comunione per viatico, rinnovano i loro voti, presento loro la Croce di Gesù Cristo per indurle a dare il loro sangue a quel Dio, che ha dato il suo fino all' ultima goccia per esse. Inconcusse come scogli si alzano, si abbracciano, e promettono di morire per la fede. Questo è lo spettacolo più sorprendente, che offrir possa la Religione. Giudicate voi, se io debba rinunziare al riposo della notte.

Al-

Alcuni Cattolici avendo modo ; onde sottrarsi alla persecuzione temerebbero di mancare al martirio. A bello studio essi dunque si restano in casa loro, non ostante le ricerche, che si fanno. Abbiamo avuto due martiri M. Blacas, e Martin misuratori di professione della Congregazione di M. Donadieu. Ecco la sentenza, in virtù della quale sono stati giustiziati: *condannati a morte, come fanatici, avendo chiesto nelle Sezioni il richiamo de' Preti Cattolici deportati, e l' annichilamento della Religione Costituzionale*. Lavit apotecario, Boyer mio cugino, figliuolo di Jacopo Boyer di Carcassona mio amico intimo, Lapot fabbricatore di seta, tutti carcerati per la medesima causa. Dopo tanti esempj, e sì fatti io non curo punto, anzi sfido il pericolo, fo di tutto, e vo dapertutto. Ne costa sì al mio corpo peccatore, ma il cattivello si sottomette suo malgrado, ed io so discacciare il sonno con gettarmi del tabacco negli

oc-

occhi, e con altri stratagemmi. *Hoc insipienter dico*. Ma voi siete mio superiore, e mio padre, ed io debbo rendervi conto di tutto. Aduniamo spesso i nostri buoni Cattolici entro di spelonghe in numero di quattro in seicento. Parto Sabato per una di questa. Ah Padre mio, io più non resto sorpreso di queste parole: *Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona*. Il travaglio apostolico nel tempo di persecuzione è il più bello, e il più consolante, che immaginar si possa. Sono, è vero in pericolo, padre mio; poicchè posso esser preso dentro un'ora, carcerandosi un mondo di gente. Contuttociò per tutte le corone dell'universo io non cederei un quarto d'ora delle mie faccende. Il buon Dio è sì generoso in verso di me, e sì munifico, che temo sempre di ricevere in questo mondo la mia ricompensa. Pregate il buon Dio, che questa disgrazia non mi succeda. La Provvidenza, che è tutto il

il mio appoggio, mi favorisce per modo, che passando per mezzo i masnadieri nè giorni d'illuminazione, non mi vedono: fanno essi le visite nelle case più esatte, non mi vedono ancora; ed io vedo lor benissimo. M'avvien pur di lottare con giurati, o peggio ancora con mostri, che non essendo Preti esercitano tal volta delle funzioni in nome della Chiesa cattolica; e senza denunziarmi tuttavia se ne fuggono, o rinunziano al ministero. Confesserò pure Padre mio, comunque infelice peccatore, che io sono, che il buon Dio mi si rende molto sensibile, e molto per così dire palpabile: talmentechè facendo un atto di fede, non dico più *credo*, perchè voi detto avete, ma perchè io vedo; dico *spero*, non perchè voi promettete, ma perchè voi fate ad ogni minuto. Quanto alla protezione della Provvidenza, ne son più sicuro, che dell'esistenza mia propria: tutto il mondo n'è d'accordo, e ne pubblica le maraviglie. Ec-

Ecco Padre mio un debolissimo schizzo delle maraviglie, che opera il Signore fra di noi: in breve ne opererà altre ancor più stupende; lo credo sì, e non ne andrò certamente errato. Imperciocchè che cosa domandiam noi? Domandiamo l'esaltazione della Santa Croce: gli empj l'atterrano, e la strascinano: tutti i cattolici la portano sopra il loro cuore. Domandiamo il trionfo della Religione: i mostri vogliono scancellarne la memoria, e Dio la propaga in una maniera, che è strana, e fuor dell'usato. Ecco un' idea delle mie faccende, e de' prodigj, che Dio opera nella nostra patria infelice.

Aspetto le facoltà, che m' annunziate con vostra lettera del mese di Agosto ultimo. Ho da assolvere in questo momento di pericolo una dozzina di giurati penitenti: uno de' quali penso di ristabilire nelle funzioni, per non aver io a soccombere; e Dio ne resterà, ve l' assicuro, ben glorificato del suo

tra-

travaglio. Raccomandatemi, vi prego alle possenti preghiere dei nostri Pontefici di Tolon, e di Frejus; spero di ricevere in breve la loro santa benedizione. Nelle viscere di Gesù Cristo sofferente, e nel suo cuore oltraggiato ho l' onore di testificarvi i sentimenti del più profondo rispetto, e di essere . . . .

Estratto di una lettera in data de' 20. Maggio.

Parto fra otto giorni per la Capitale della Provenza, per ivi ricevere l' abjura di alcuni Luterani, che ebbi la felicità di ricondurre alla fede cattolica in due sessioni.

La peste è negli spedali. Uno già di quelli della nostra città posto nel Convento delle Lionesi è minacciato di contagio. Quanto al pane, siamo da più mesi a misura: ora una libbra e un quarto; ora una libbra, e mezza, ora una libbra sola con pomi di terra. I

Car-

Carcioffi, e i piselli sono l'unico nostro sussidio. Non cesso di predicare la Religione Cattolica, e il più puro realismo. I malvaggi lo sanno, schiumano di rabbia, e al momento, che dovrei cadere nelle loro mani, da lor mi dileguo. Ecco un'avventura, che in questo genere mi è accaduta. Mercoledì ultimo fui messo fuori di una casa, dove io doveva passare le 24. ore per esercitarvi le funzioni del mio ministero. Ne fu causa la sorpresa di una visita generale e rigorosissima: essendosi tutte le case nel momento stesso visitate severissimamente, confinato ciascuno in casa sua, tutte le bocche delle strade guardate da soldati. Questa visita sforzò li buoni cattolici, in casa de' quali io mi ritrovava a mettermi fuori all' ore due e mezza dopo la mezza notte, dopo avermi posto per una mezz'ora a stare sopra il tetto in tempo, che pioveva dirottamente, era senza berretta senza cappello, senza calzoni, essendo sta-

stato sorpreso nel mio letto : Men'andai errando per la campagna sino alle cinque e mezza della mattina. Credendo allora di poter rientrare in casa mia, me ne ritornava in città; quando alla porta di Noailles 12. Commissarj della città ben noti mi fermano. Cittadino, mi dicono, levati il cappello . . . ubbidisco . . . il tuo nome? Filiberto . . . la tua età? 30. anni. Dove dimori tu? al porto . . dove vai tu? in città. Donde vieni? dalla campagna. Perchè sì di buon mattino? Perchè ho affari, e poi sono padrone del mio sonno. A un certo passo di questa medesima avventura, si ritirano dopo avermi bene osservato, e da capo a piè bene squadrato; ma non posso impetrar d'andare innanzi. Mi fu permesso però sulla domanda, che feci, di ritornarmene alla campagna. Mi portai a S. Just presso Mad. vostra nipote. Tutti essendo guardati gli aditi della Città, e facendosi la visita anche nel contado; fui in neces-

cessità di vestirmi da signora per andarmi a cercare un nascondiglio in città. Madamigella vostra nipote mi diede braccio. Raffiguratevi, Monsignore, un' originale della mia spezie incappucciato in un cappottino a lungo velo con indosso una casacca bianca, un grembiule alla mòda, un bel mantello bianco, un ombrellino, e delle rose in mano, e sotto il braccio di vostra nipote; che quantunque in cappottino si era assettata come mia cameriera passando così in pieno giorno dalla campagna alla città. Ecco i ripieghi, che il signore fornisce per salvare la mia trista persona, che per mia consolazione non iscapperà forse dalla guigliottina.